LA RETE
DI
VVLCANO.

8-Le-A-27(3)1

LA RETE
DI
VVLCANO,
DI
FERRANTE
PALLAVICINO.

Libro Quattro.

BIBL. REG.

IN VILLAFRANCA,

M. DC. LX.

L'AVTORE
A chi vuol leggere.

ERo in pensiero, ò Lettore, di non publicare alle stampe, che certe cantafole, (come dice il volgo) imitatrici di Bouo d'Antona, e d'altre simili historie, copioso pasto de gli ignoranti. Era causa di questo capriccio, l'hauer incontrati certi humori fantastici, i quali, volendo che si scriua a lor modo, biasimano ciò, che vi è di meglio,

è più riguardeuole ne' libri, cioè le osseruationi. Ma bisogna che confessino d'hauere l'ingegno sfroppiato, mentre si lamentano, che sia impedimento al corso della lettura, vna congerie di sentenze. Segno di non potersi reggere sù pie di, che nel piano d'vna pura narratione da ciarlatani. Confido, che vn Seneca, tutto sentenze, farà le vendette de gli altri Scrittori facendo romper loro il collo. Sono però anche in stato peggiore questi infelici, giunti al termine di quegli occhi, che odiano la luce; e di quel palato corrotto, a cui riesce amaro il pane; mentre rimangono offesi da vna raccolta d'osseruationi sententiose, e morali.

Poco

Poco buon saggio danno di loro medesmi mentre si fanno simili ad un ignorante, il quale da una questione, da un dotto discorso, da qualche trattato di scienza, è afflitto, & annoiato, più che se altri lo bastonasse. Et in tale senso forse questi tali deuono giudicarsi tormentati da una serie di sentenze. Chi se pure queste fossero ammutinate, come essi dicono senza ordine; ricordo qualmente Mercurio Dio dell'eloquenza, era honorato da gli Antichi sopra disordinati mucchi di pietre. Voglio inferire, che ancora senza dispositione, meritano lode, e non biasimi a gli ingegni, che ne formano altari à questo Nume. Suppongo

nondimeno; che ogni osseruatione sia prudentemente estratta, dalla qualità della materia, ò del discorso; là onde noto le accuse, ch'incolpano del contrario, come, o di maligni, o di ciechi.

Nè pensare, o Lettore, ch'io mi riscaldi in questa difesa, per proprio interesse, hauendo cred'io a bastanza ne' miei libri protestato di scriuere per formare osseruationi. A questo fine mi sono appigliato ad historie sacre, note a chi hà imparato il Pater noster, per non pregiudicare alla curiosità, coll'interromperne il racconto. Ma forse questi, che si lamentano deuono essere così buoni Christiani, che le Historie della Bibbia gli rassembrino cose nuoue, co-

me a quel tale che vedendo il frontiſpitio del mio Sanſone, addimandò ſe l'hiſtoria iui deſcritta era fauola. Non hanno cognitione ſimili bordonali, che di quelle hiſtorierte, le quali ſi vendono a fogli sù le piazze; e forſe non hanno veduti fogli di libri, ſe non in quanto alcuno ſarà capitato alle loro mani, per ſopraueſte di ſardelle, o cauiale. Hò ſuppoſtò di non ſcriuere per Indiani, i quali eſſendo nuoui alla notitia di ſucceſſi Sacri, non ſappino, che coſa ſia l'hiſtoria di Suſanna, Giuſeppe, e Sanſone. Quindi non mi ſono curato di continuare il filo del racconto, con tale accuratezza, che non ſi frastorni la men-

te di chi legge. Chi n'hà curiosità, può vedere questi accidenti, descritti con breuità non interrotta dallo Spirito santo. Ma forse v'è chi vuole sodisfare a questa curiosità col volgare, per non intendere il latino.

In somma il mio pensiero, è sempre stato di scriuere historie manifeste, onde mi fosse libero il vagare, senza tirannegiar il Lettore. Quando descriuessi historie nuoue, me ne asterrei, ma non totalmente, come vogliono costoro, perche la nudità mai m'è piacciuta, come ad essi, i quali, come senza ogn'altra virtù, così forse sono senza vergogna. Le osseruationi sono il frutto dell'historia,

ria, là onde stimo, che meriti, chi sà presentare la pianta con insegne di fecondità, e chi offre la quinta essenza già distillata, ch'altri dourebbe esprimere con molto studio. Lo Scrittore, che non hà per fine l'insegnare, cancelli il suo nome nel registro di quelli, ch'attendono a simile professione; perche indegnamente s'usurpa tra essi il luogo. Ma, come potrà estendersi in documenti, se non gli è permesso il porre un piede fuori del sentiero d'un puro racconto? Gli esempi, come molti non seruono, posciache il giudicio di ciascuno gli volge a suo senso, e gli fa seruire al proprio gusto. Chi tratta dell'vtilità dell'historia, dice, che

l'Historico deue esser saggio interprete, il quale giustamente esaminando le attioni, che descriue determini qual frutto debba trarne chi legge. E come potrà esser interprete, se non se gli concedono le osseruationi, con le quali snodi l'intelligenza de' successi? L'istesso Autore, rassomiglia l'historia a' conuiti: e chi non sà, qualmente in questi non s'imbandiscono le viuande, che condite, ne si propongono, che con diuersità di sapore, e con distinti condimenti? Come potrà gustargli il Lettore, se chi scriue, con vna semplice nudità, il tutto egualmente confonde, nè fà spicare, o il dolce, o l'agro, conforme richiede il soggetto?

Biso-

Biſogna per certo, che, chi approua il contrario, auuezzo alla ſchiettezza dell'età dell'oro, mangi ſempre giande, là onde non intenda la neceſſità di condire i cibi in varie forme. Anticamente tutti andauano nudi, nè hora ſi concede, che per priuilegio à pazzi. Sono variati gli vſi, e s'augura la morte, chi vuol viuere co' gli Antichi. Oh! dicono queſti tali, eſſi ſono ſtati la norma dello ſcriuere. Anche vn tal villano, mangiaua le ſcorze de' gambari, laſciando il meglio, perche poco pratico di ſimili delicattezze, ſi regolaua a chi per beffarlo, coſi gli inſegnò. Come i bambini, non auuezzi a caminare, ſi pongo-

no entro quel cerchio d'auuittichiati giunchi, nel quale eſercitano ſicuri i piedi, là doue fuori di quello ſarebbero più le cadute, che i paſſi. Coſi, ſono ingegni deboli, i quali pargoleggiano, infanti di poco ſapere, onde ſtanno legati a queſta antichità, altrimente dubitando d'errare, perche non ſapendo reggerſi, che a loro dogmi, non ſapendo operare, che a loro imitatione, ſtanno racchiuſi tra le loro leggi. L'andare con guida, è ſegno di cecità, o di poca prattica, conforme a che, o cieco o ineſperto nella via della virtù, deue dirſi quell'intelletto, il quale oſtinatamente non vuole, ò non sà partirſi dal ſeguito de gli Antichi. Queſti

ſo-

ſono vani preteſti dell' inuidia de' Letterati, i quali biaſimano ciò, che non ſanno, e cohoneſtano poi con queſte regole, i loro maligni biaſimi. Coſi viene condannata la fecondità d'vn'Ingegno in abbondanti concetti, là doue in ogn'altro oggetto è giudicata perfettione. Mercè, che ſterili, non vogliono celebrare quella qualità, di cui ſcorgendoſi priui, non poſſono comportare, ne gli eccesſi della propria ambitione, d'eſſere ſenza coſa degna di lode.

Nè mi dicano in ſimile copia replicarſi ſouente il medeſmo, perche io gli accuſarò, come ciechi, o ignoranti ſe nel confermare vna maſſima, o vn'aſioma, mi negano il

moltiplicar proue, ne gli ſteſſi ſentimenti. Dunque, per cõchiudere, ch'il Sole hà raggi, ch'illuminano, dourò prouare, che Semiramide fabricaſſe le mura di Babilonia, e non più toſto moltiplicare argomenti, da quali ſi confermi l'iſteſſo principio. Deuono pur ſapere queſti Dottori, con quanta varietà di pruoue, tratte, e da ſimilitudini, e da eſempi, e da contrari, & altre molte, può, anzi deue auttenticarſi vna dottrina, che ſi perſuada neceſſaria, o vera. Se haueſſero ſtudiata la Logica ſaprebbero eſſerui trà principali argomenti, che conuincono l'induttione, in cui vna congerie di ſenſi manifeſtanti il medeſimo, forma

con-

conſeguenza di ciò, che s'eſpone alla pruoua. De his hactenus, *baſtando quanto ho ſcritto, non per diſcolparmi, come, che non pretendo d'hauer errato, ma per laſciare queſta gloria d'hauer impiegata la penna per certi tali, i quali vogliono ſcriuere, e non ſanno parlare, vogliono diſcorrere di dottrina, nè hanno cognitione, che de' cartoni di certi libri antichi, confinati a peſce ſalato.*

Nel particolare di queſt' opera, t'auuiſo, ò Lettore, che haurei vna dilettevole lettura, con obligo di condonarmi le leggierezze, che truouarai poſte in conformità della materia. Il deſcriuere gli amori, e le

laſciuie d'vna Venere, ti ricordi, qualmente merita ſcuſa la penna, ſe trabocchevole ſi vede precipitare in ſenſi poco honeſti. Gli Spartani faceano ch'abbriachi gli ſchiaui, ne' geſti ſconcij, inſegnaſſero a loro figliuoli, quanto foſſe deforme l'ebrietà. Coſi tù nciò, che potreſti oſſeruare d'impuro, mouiti a deteſtare quel vitio, il quale non può non riuſcire abominevole, anche tra gli amori. Non giudico neceſſario l'auuertirti de' nomi, Deità, Beatitudine, Paradiſo, & altri ſimili, poſti per ſecondare la qualità del racconto fondato in fallaci Numi dell'antichità. Tutto ſia per beffare quegli Antichi Dei, non per pregiudicare alla fede del vero Dio.

Non ho variate le fintioni de Poeti, se non in aggiunti di poco rilieuo, e di molta vaghezza. Ho fuggito di competere con Monsig. Bracciolini soggetto glorioſiſſimo, il quale nel ſuo Scherno de gli Dei, uſcendo dalla carciera delle antiche fauole, m'haurebbe data occaſione d'imitarlo. Ma io ho ſuppoſto di non poter meritar lode con le proprie fintioni; come che non preſumo di hauere talenti di tanto pregio. Quiui in ſomma, hai una Fauola curioſa, & una deſcrittione, che forſe riuſcira dilettenole.

Per il veleno, ch'in queſta poteſſe offenderti, ho mandato il preſeruatiuo in una Opera Spirituale in-

titolata le Bellezze dell' Anima, doue hai documenti di virtù, se qui-ui forse sono insegnamenti poco buoni, in alcuni tratti, ne' quali hà lus-sureggiato la penna, per necessità del soggetto.

Ti prometto in breue vn libro curiosissimo, sotto titolo di Corriero sualigiato, doue con l'occasione di leggere varie lettere, s'introduco-no materie curiose, e massime spiri-ti satirici. Prometto similmente di publicare subito vn Libro di com-positioni, somiglianti a gli Scherzi Geniali dell' Illustrissimo Sig. Lore-dano, sotto titolo di Scena Rettorica: come che s'introducono a fauellare diuersi personaggi, rapresentanti ac-

cidenti

cidenti d'hiſtorie antiche, non però deſcritte da moderni. Non preſumo di garreggiare con ingegno tanto eleuato, in opere maſſime, che hanno goduto di publici applauſi, riſtampate, quaſi in ogni Città d'Italia, in cui è aggradita la virtù, e traportate anche in lingue ſtraniere. Procurerò ſolamẽte di ſeguire le ſue pedate, ſeruendo, ſe non ad altro, à farne ſpiccare maggiormente le glorie. Frà tanto ò la Fortuna, ò la mutatione de' paeſi, mi ſuggeriranno commodità d'impiegarmi in fatiche di tua maggiore ſoddisfatione. Aggradiſci, ò Lettore corteſe, il mio affetto, e viui per mille ſecoli felice.

L'ARETE
DI
VVLCANO.
Gli amori di Marte, e di Venere.
LIBRO PRIMO.

VLCANO, fù vno di quegli Dei, che poteano essere, scacciati dal Cielo con vn calcio. Non s'auuedeua l'antichità d'auuilire il fasto delle proprie grandezze, mentre faceua le sue Deità, tanto

ſprezzabili. L'eſſer egli figliuolo de' Maggiori Numi, cioè Gioue, e Giunone, non giouò, perche ogni altezza, anche ne' Natali ſempre genera precipitij. Ne pure a propri parti perdonano le perſecutioni de' Grandi, quaſi che inuidiino, ò abhorriſcano la Fortuna anco naſcente, che produce loro, non sò vn riuale, ouero vn'herede. L'eſſere deforme, demeritando nella gratia di queſti ſuoi genitori, gli meritò vn tale affronto: quaſi che foſſe ſua colpa, il non hauer corretti gli errori della Natura, ò della generatione. O pure abhorrirono di riconoſcere per ſua fattura, vna imagine di loro ſteſſi coſi brutta, ſtando che i Grandi ſogliono far portar ad altri il peſo di quei mancamenti ch'eſſi medeſimi commiſero. O

meglio

meglio diremo, che chi rappresenta ad essi gl'atti deformi delle loro operationi, e costumi, viene seueramente punito; perche la verità per sempre è odiata, anzi castigata da Prencipi.

In somma, il pouero Vulcano, per essere dissimile da genitori, fù bandito da quel sourano Regno. Alla spinta d'vn piede precipitò, per dar a vedere, che vna distanza, quasi che immensa, può trascorrersi, ad vn semplice impulso di maluaggia fortuna. Ritenne la memoria di cosi horribile caduta nel restar zoppo; aggiungendosi nuouo grado a quella deformità, che forse haueano preteso d'emendare co'l castigo. Segnato in tal guisa, seruiua per testimonio della crudeltà del Padre, e dell' ingiustitia del Cielo. Cosi chi

contro ragione puniſce, imprime nelle altrui pene, indelebili caratteri, ne' quali continuamente ſi leggono i biaſimi d'vn'empia tirannide. Nell'Iſola di Lenno, doue cadde confinato, non hebbero sù'l principio fede i ſuoi lamenti; non eſſendoui chi credeſſe vn coſi brutto oggetto nato nel Cielo. Queſta è ordinaria miſeria d'vn'infelice, il non hauere chi creda le ſue ſciagure, per eſſergli appreſtate dalla mano d'vn Grande, nel quale ſi ſtima impoſſibile l'iniquità. Quelli però, che ſapeano, qualmente non era diſceſo, ma precipitato di là sù, ſtimarono credibile, che foſſe ſtato rigettato da quella ſuprema habitatione, come che faceſſe ſcorno alle ſue glorioſe bellezze. Chi conſideraua Gioue eſſere il maggiore delle

Deità,

Deità, ſtimaua ciò più, che credibile ; ſapendo eſſer intolerabile a Grandi il vedere , chi rinfacci loro , qualmente anche i legitimi parti , ſono aborti della loro Maeſtà.

Egli tra tanto ſoggiaceua alle proue d'vn miſerabile ſtato, perche nulla giouaua l'eſſere nato in Cielo, mentre le ſtelle non continuauano, nell'eſſere, culla, e trono. L'altezza del naſcimento, ſe non è ſecondata dalla proſperità della Sorte, accompagna le calamitadi della vita, con la memoria di quella felicità, che fù ne meno guſtata. La neceſſità impoſe debito di mantenerſi con le proprie fatiche, perche il ſudore, e quell'vnico latte, con cui ſi mantiene in terra, la vita anche d'vna Deità, mentre viua in quella pri-

uata, dal patrimonio celeſte. Diſ-ingannino però loro ſteſſi i Grandi, conoſcendo neceſſario affaticare, ſe non la mano, la mente nel gouerno: perche ſe bene nati ſuperiori ad ogn'altro, viuono nel riſtretto di quel mondo, nel quale anhelando per gli ſtenti, s'attrahe l'aria, che ci mantiene. Vedeaſi Vulcano, non prima vſcito alla luce, che diſperſo, e non prima partorito, che fatio orfano dalla diſgratia. Quindi determinò di giungere, anche zoppicando, la fortuna, fuggita da lui ſin nel naſcimento non ſenza ſperanza d'arriuarla, & accordarſi ſeco, già che eſſa ancora camina zoppa.

S'applicò all'eſercitio del fabro, conoſcendo, che facea di meſtieri raccommandarſi alla prouidenza dell'arte, e dell'ingegno,

gno, già che raſſembraua abbandonato da quella della Natura, e del Cielo. La felicità che principia a luſingare nelle faſcie, auuilisce tal volta vn'animo, & in vn'otioſo ripoſo fà che degeneri da quelle grandezze medeſme, nelle quali nacque. Chi ſempre dimora nel ſeno de' genitori, non sà che coſa ſia viuere, perche ſtima ſempre di naſcere. Non troua la ſfera della gloria, chi non parte da tutti paterni, perche viene a giudicare, che ſia Cielo vn ſoffitto coperto d'oro, & illuminato de raggi di magnificenza regale. O pure s'induce a credere, ch'il Sole intorno alla ſua caſa compiſca i ſuoi giri, là onde ſtima diſcorrere con l'occhio, anche ripoſando tutti que' paeſi, che potrebbero proporſi alla generoſità

de' penſieri. Non sà in ſomma muouerſi ad acquiſti più glorioſi, chi allettato da ciò che poſſede ſenza fatica, perſuade a ſe ſteſſo compendiata quiui, quanto potrebbe deſiderare. Queſto miſero zoppo, ſe bene di ſtirpe Diuina, fù aſtretto à bandire l'ocio, mentre era egli ſteſſo bandito dal Cielo. Non conuengouo le dolcezze della quiete, a chi vede contrapeſato da pouera fortuna, l'eſſere di grogenie Grande. Mentre il padre beueua colà sù il nettare, era ſufficientemente ſodisfatto l'infelice Vulcano, in poter beuere i propri ſudori.

Ma con queſti è pur verò, che accoppiati gli ardori de' patimẽti, temprò quelle arme, che puotero difendere il dominio di Giouе. Fù fabro di que' fulmini, co' quali

quali depreſſe l'orgoglio de' Giganti, ambitioſi di ſcacciarlo da quel ſupremo Regno. Auuertimento a' Grandi, che la neceſſità gli ſpinge mai ſempre a deſiderare il ſoccorſo, di chi eſſi ingiuſtamente diſprezzarono. Pena douuta alla colpa di quella tirannide, ch' emendar deuono con l'humiltà delle preghiere ne' propri biſogni; mentre errarono in perſeguitargli, per ſemplice faſto d'vna indiſcreta ſuperbia. Fù di meſtieri, che quel maggiore trà Dei riceueſſe dal vilipeſo Vulcano quello ſcettro, che moſtrandolo, non meno vindice, che Rè, nè lo fà riconoſcere per il ſommo. Gioue. Dalle fatiche di lui, vidde honorata la ſua mano di quei folgori, che ſopo tante penne, con le quali ſi deſcriue l'immen-

LA RETE
DI
VVLCANO.

Gli amori di Marte, e di Venere.

LIBRO PRIMO.

VVLCANO, fù vno di quegli Dei, che poteano essere, scacciati dal Cielo con vn calcio. Non s'auuedeua l'antichità d'auuilire il fasto delle proprie grandezze, mentre faceua le sue Deità, tanto

ſprezzabili. L'eſſer egli figliuolo de' Maggiori Numi, cioè Gioue, e Giunone, non giouò, perche ogni altezza, anche ne' Natali ſempre genera precipitij. Ne pure a propri parti perdonano le perſecutioni de' Grandi, quaſi che inuidiino, ò abhorriſcano la Fortuna anco naſcente, che produce loro, non sò vn riuale, ouero vn'herede. L'eſſere deforme, demeritando nella gratia di queſti ſuoi genitori, gli meritò vn tale affronto: quaſi che foſſe ſua colpa, il non hauer corretti gli errori della Natura, ò della generatione. O pure abhorrirono di riconoſcere per ſua fattura, vna imagine di loro ſteſſi coſi brutta, ſtando che i Grandi ſogliono far portar ad altri il peſo di quei mancamenti, ch'eſſi medeſimi commiſero. C

meglio

meglio diremo, che chi rappresenta ad essi gl'atti deformi delle loro operationi, e costumi, viene seueramente punito; perche la verità per sempre è odiata, anzi castigata da Prencipi.

In somma, il pouero Vulcano, per essere dissimile da genitori, fù bandito da quel sourano Regno. Alla spinta d'vn piede precipitò, per dar a vedere, che vna distanza, quasi che immensa, può trascorrersi, ad vn semplice impulso di maluaggia fortuna. Ritenne la memoria di cosi horribile caduta nel restar zoppo; aggiungendosi nuouo grado a quella deformità, che forse haueano preteso d'emendare co'l castigo. Segnato in tal guisa, seruiua per testimonio della crudeltà del Padre, e dell' ingiustitia del Cielo. Cosi chi

contro ragione puniſce, imprime nelle altrui pene, indelebili caratteri, ne' quali continuamente ſi leggono i biaſimi d'vn'empia tirannide. Nell'Iſola di Lenno, doue cadde confinato, non hebbero sù'l principio fede i ſuoi lamenti; non eſſendoui chi credeſſe vn coſi brutto oggetto nato nel Cielo. Queſta è ordinaria miſeria d'vn'infelice, il non hauere chi creda le ſue ſciagure, per eſſergli appreſtate dalla mano d'vn Grande, nel quale ſi ſtima impoſſibile l'iniquità. Quelli però, che ſapeano, qualmente non era diſceſo, ma precipitato di là sù, ſtimarono credibile, che foſſe ſtato rigettato da quella ſuprema habitatione, come che faceſſe ſcorno alle ſue glorioſe bellezze. Chi conſideraua Gioue eſſere il maggiore delle Deità,

Deità, ſtimaua ciò più, che credibile ; ſapendo eſſer intolerabile a Grandi il vedere , chi rinſacci loro , qualmente anche i legitimi parti , ſono aborti della loro Maeſtà.

Egli tra tanto ſoggiaceua alle proue d'vn miſerabile ſtato , perche nulla giouaua l'eſſere nato in Cielo, mentre le ſtelle non continuauano, nell'eſſere, culla , e trono. L'altezza del naſcimento, ſe non è ſecondata dalla proſperità della Sorte, accompagna le calamitadi della vita , con la memoria di quella felicità, che fù no meno guſtata. La neceſſità impoſe debito di mantenerſi con le proprie fatiche, perche il ſudore, e quell'vnico latte, con cui ſi mantiene in terra, la vita anche d'vna Deità , mentre viua in quella pri-

uata, dal patrimonio celeſte. Diſ-ingannino però loro ſteſſi i Grandi, conoſcendo neceſſario affaticare, ſe non la mano, la mente nel gouerno: perche ſe bene nati ſuperiori ad ogn'altro, viuono nel riſtretto di quel mondo, nel quale anhelando per gli ſtenti, s'attrahe l'aria, che ci mantiene. Vedeaſi Vulcano, non prima vſcito alla luce, che diſperſo, e non prima partorito, che fatio orfano dalla diſgratia. Quindi determinò di giungere, anche zoppicando, la fortuna, fuggita da lui ſin nel naſcimento non ſenza ſperanza d'arriuarla, & accordarſi ſeco, già che eſſa ancora camina zoppa.

S'applicò all'eſercitio del fabro, conoſcendo, che facea di meſtieri raccommandarſi alla prouidenza dell'arte, e dell'ingegno.

gno, già che rassembraua abbandonato da quella della Natura, e del Cielo. La felicità che principia a lusingare nelle fascie, auuilisce tal volta vn'animo, & in vn'otioso riposo fà che degeneri da quelle grandezze medesme, nelle quali nacque. Chi sempre dimora nel seno de' genitori, non sà che cosa sia viuere, perche stima sempre di nascere. Non troua la sfera della gloria, chi non parte da tutti paterni, perche viene a giudicare, che sia Cielo vn soffitto coperto d'oro, & illuminato de raggi di magnificenza regale. O pure s'induce a credere, ch'il Sole intorno alla sua casa compisca i suoi giri, là onde stima discorrere con l'occhio, anche riposando tutti que' paesi, che potrebbero proporsi alla generosità

de' penſieri. Non sà in ſomma muouerſi ad acquiſti più glorioſi, chi allettato da ciò che poſſede ſenza fatica, perſuade a ſe ſteſſo compendiata quiui, quanto potrebbe deſiderare. Queſto miſero zoppo, ſe bene di ſtirpe Diuina, fù aſtretto à bandire l'ocio, mentre era egli ſteſſo bandito dal Ciclo. Non conuengouo le dolcezze della quiete, a chi vede contrapeſato da pouera fortuna, l'eſſere di grogenie Grande. Mentre il padre beueua colà sù il nettare, era ſufficientemente ſodisfatto l'infelice Vulcano, in poter beuere i propri ſudori.

Ma con queſti è pur verò, che accoppiati gli ardori de' patimẽti, temprò quelle arme, che puotero difendere il dominio di Gioue. Fù fabro di quẽ fulmini, co' quali

quali depreſſe l'orgoglio de' Giganti, ambitioſi di ſcacciarlo da quel ſupremo Regno. Auuertimento a' Grandi, che la neceſſità gli ſpinge mai ſempre a deſiderare il ſoccorſo, di chi eſſi ingiuſtamente diſprezzarono. Pena douuta alla colpa di quella tirannide, ch' emendar deuono con l'humiltà delle preghiere ne' propri biſogni; mentre errarono in perſeguitargli, per ſemplice faſto d'vna indiſcreta ſuperbia. Fù di meſtieri, che quel maggiore trà Dei riceueſſe dal vilipeſo Vulcano quello ſcettro, che moſtrandolo, non meno vindice, che Rè, nè lo fà riconoſcere per il ſommo. Gioue. Dalle fatiche di lui, vidde honorata la ſua mano di quei folgori, che ſopo tante penne, con le quali ſi deſcriue l'immen-

sità dela sua grandezza, e la Maestà del suo potere. Nel che pure deue ammirarsi la buona mente di Vulcano, il quale non permettendo il predominio allo sdegno contro la crudeltà del padre, volle confonderlo co' beneficij. Insegnamento di quel modo, in cui, anche vn'offeso deue portarsi co' suoi maggiori. E sempre meglio il procurare con le gratie l'affetto, che cõ le vẽdette sollecitar il furore di quel Grande, che cogli eccessi della forza, è difeso dagli insulti d'ogn'inferiore. Poteua concorrere con i Giganti nella souuersione del Regno paterno, e pure volle più tosto soccorrere al Padre, per il castigo di quelli; forse per auuertirci, che da ingiuria alcuna, non deue l'animo nostro farsi crudele contro i genitori,

ver-

verſo i quali ſono indelebili i carratteri d'obligatione, a cui c'aſtrinſe l'hauere riceuuta da loro la vita. Mai può baſteuolmente ſodisfarſi a queſto debito, là onde ne reſta incorrotto il vigore, ancorche altrimente raſſembri, corrotta la paterna pietà.

In ſomma ſi sforzò Vulcano con buona politica di renderſi fauoreuole Gioue, più toſto, che d'irritarlo, ſapendo beniſſimo, qualmente nulla s'acquiſta appreſſo ad vn Grande, nel cozzare con la ſua poſſanza, ſempre inuincibile, quando l'adopera ne' ſupplicij. Si gloriò forſe nel fargli conoſcere l'inganno de' penſieri, che l'haueano perſuaſo al diſprezzarlo per eſſere deforme, come ſe non ſapeſſe, che la

deformità del corpo ſerue il più delle volte per corteccia ad interna virtù. Conſeruò il Cielo con l'induſtria dell'ingegno, mentre n'era ſtato ſcacciato, quaſi che l'auuiliſſe con la ſua bruttezza. Le vittorie di eſſo, e di Gioue, confeſſarono l'origine dall'armi fabricate da queſto zoppo, le quali in coſi cruda battaglia, facilitarono il compito trionfo. Coſi anche le glorie de' più ſuperbi hanno l'eſſere, ò la chiarezza dal concorſo de' più ſprezzabili.

Più per apparenza di gratitudine, che per mutatione d'affetti, moſtroſſi Gioue beneuolo verſo queſto ſuo abbandonato figliuolo. Più alterio delle Deità, ò più indomito delle fiere, l'animo de' Grandi mai può comportarſi co'

co' beneficij, ò perche non ſtimano di douer pagare quelle operationi, che penſano tributo obligato alla loro Maeſtà; ò perche abhorriſcono, chi con lo ſforzo delle obligationi, gli aſtringe ad eſſere grati, ſe non liberali. Non ricercò Vulcano altro premio, che libertà per godere amoroſamente Minerua. Non addimandò d'eſſere reſtituito nel poſto del Cielo, perche ricordauaſi, quanto poco felice per lui era ſtato l'eſſerui nato. Brama ſolamente di ricadere, chi elegge di ritornare in quella altezza di eſito, dalla quale fù già altre fiate precipitato. Non volle abbandonar quella terra, nella quale più felicemente accolto hauea ritrouati i frutti della fortuna per nutrimento della propria felicità.

Il bene deue distinguere all' elettione della nostra volontà i luoghi, prefiggendoci il Cielo, oue siamo meglio trattati è più abbondantemente felici. Non doueua partirsi da quelle fatiche, le quali l'haueano fatto maggiore dell'istesso Padre, mentre gli haueuano fatto ageuolato il sollenarlo da pericoli con le sue armi. Deue comperarci ad vna perpetua seruitù quella professione, in cui ci giouò fondare principij della nostra sorte. Chi hauea pruouati spietati i Genitori, infausto il Cielo; era in obligo di fermasi sotto quel clima, il quale con benigni influssi, rassembra che concorresse à regolare le conditioni d'vn prospero stato.

Mà forse meglio diremo, che participando le qualità de' mortali,

tali, antepose il godimento de' sensuali diletti, alle delitie celesti. Contratta, dall'habitatione continuata in terra, la corruttione delle cupiditadi, propria de gli huomini, aspiro al congiungimento amoroso con la beltà, più tosto che al ritornare nel consortio de' Numi. Apprezzaua più di tutte le Deità, la vaghezza d'vn volto, verso il quale erano lecite le adorationi, essendo di Dea. In grembo a lei giudicaua d'essere copiosamente rimeritato per i suoi sudori, mentre se gli concedesse il rasciugargli a raggi di quel bellissimo viso. L'essere vscita dal capo di Gioue, può conuincere gli eccessi del suo merito, essendosi stemprato, e consumato l'ingegno d'vn Dio si grande per fabricarla. L'esser nata inuolta nell'armi,

rendeua forſe più delicate quelle bellezze, le quali non poteano eſſere, nè pur legermente offeſe dall'aere. In ſomma, ſe ben zoppo, ſeppe giungere col volo de gli affetti al bramare il poſſeſſo di quel bene, per cui ſolo, credo, che ſtimaſſe deſiderabile l'iſteſſo Cielo.

Compiacque Gioue alle ſue richieſte, perche forſe biaſimaua, come ingiuſte le negatiue, l'obligo, che per eſſere troppo nuouo, non permetteua il poter cohoneſtare l'ingratitudine con l'obliuione. Inganno nulla dimeno le ſperanze del pouero Vulcano, fatto traditore de' ſuoi contenti. Nel notificare a Minerua la licẽza data al ſuo zoppo fratello, per congiungerſi ſeco, impoſe, che difendeſſe la propria virginità, fug-

gendo

gendo i di lui abbracciamenti. Quindi mentre il pouero amante per la Vicinanza de' bramati, esperati diletti hauea agguzzate le arme de gli appetiti, si vidde vietato il battere quello scudo, in cui amorosamente combattendo, poteua spuntarle. Stringer volle la pugna con la Dea, ma essa ricusando di consentire al nodo de gli amplessi, ritirandosi a' colpi de' baci, mostraua di cedere per non attendersi alle sue voglie. Quanto più si raddrizzaua il misero per arriuare, almeno a baciare le bellissime labbra, quanto più si solleuaua, per hauer commodo di vezzeggiare l'adorata faccia, tanto più seueramente risospinto dal rigore della Dea, si vidde crudelmente deluso, anzi tradito. Condannato alle pene di Tantalo;

ogni qual volta à' pomi delle poppe auuentaua le labra, ò procurauа attuffarſi nelle acque de' preteſi piaceri, ritirandoſi quelli, fuggendo queſte, gli laſciauano la nuda pianta nelle mani, ſenza i deſiderati frutti de' godimenti. Fù in ſomma neceſſitato a morire da ſe ſteſſo di puro ſtento, fuori dell' amato ſeno, mentre negò quella dappreſtarglielo per feretro, e d'accoglierlo nell' ordinario ſepolcro delle amoroſe dolcezze.

Quindi forſe accade, che conobbe Gioue l'humor peccante di coſtui, inclinato a gli amori della bellezza, ſecondo la proprietà di chiunque, è deforme, il quale hà per proprietà delle cupiditadi, l'inuogliarſi maggiormente del bello. Imaginoſſi però di gratificarlo, per diſobligarſi, e man-

mantenerlo fauoreuole, mentre mentre era per altro temuto, come autore di quelle armi, che a lui ſteſſo erano terribili. La beltà di Venere, hauea ſuſcitate riſſe in Cielo, nel ſeno della riualita de' Numi, eſſendo pur vero, che i raggi di queſto Sole, compendiato nel riſtretto d'vn volto, ſempre ſono infauſti. Solleuano tumulti, anche doue è inſeparabile la quiete. Alcuno non v'era di quegli Dei il quale non haueſſe ſtimato di dar ad vſura la propria Diuinità, cangiandola nel poſſeſſo di quel vaghiſſimo ſeno. Anzi ciaſcuno d'eſſi ſtimaua felice l'habitatione del Cielo, mentre era riſchiarato da quei belliſſimi lumi, fatto ſede di Beatitudine, dalla preſenza di quella faccia, che Deificaua con vnico ſguardo. Ba-

ſti il nome di Venere, per autenticare la verità di tutte quelle hiperboli, con le quali potrebbero trà l'ombre de gl'inchioſtri effigiarla i colori dell' eloquenza. Baſti ſimilmente il conoſcere la licentioſa diſſolutezza delle antiche Deità, che con l'opere vituperarono il nome Diuino, per penetrare, con quale vehemenza d'affetto, da ſregolati appetiti foſſero ſpinti al bramare il congiungimento con queſta Dea. La quantità de' pretendenti, danneggiò gl'intereſſi particolari di ciaſcuno. La moltitudine de' riuali nel deſiderarla, eſcluſe tutti dal poſſederla. Preuidde Gioue il diſordine, che naſcer poteua da queſto ſeme d'amore, il quale, quanto più ampiamente diffuſo, generar ſuole contentioni, e diſcor-

:die. Auualendoſi però dell'-
caſione, riſolſe di maritarla con
ılcano, accioche deponeſſe
;n'altro l'alteriggia di quelle
ıpiditadi; le quali aſpirauano al
›derla.

In tal guiſa, ſtimò di compia-
ere a queſto zoppo laſſiuo, ab-
›racciando ſecondo l'ordinario
le' Grandi, la commodità di
noſttarſi grato, anche con pro-
prio beneficio. Lo ſtile de Prin-
cipi nel rimunerare co' premij
l'altrui ſeruitù, promette mai
ſempre le reliquie di quella feli-
cità, che non può più ſeruire a' lo-
ro intereſſi. O pure fondano tal-
uolta il porto della gratitudine,
ne gli auanzi di quel bene, che
minaccia naufragio alle loro
grandezze. Dottrina del ſommo
Principe trà Dei mentre fece do-

BIBLIOTECA
ROMA

no a Vulcano di quella Venere, la quale ad altro non era atta, che a ſconuolgere con riſſe il ſuo pacifico Impero. Fù nondimeno mercede coſi aggradita, che ſepolta la memoria delle antiche ingiurie ricorſero gli affetti alla vita di nuoua obligatione, con animo di ſpargere ſempre il ſangue de' ſuoi ſudori, per continuarſi grato holocauſto, in riſcontro di tante gratie. Felicità deſiderabile da ogni Grande il poter gratificare con le proprie ruine.

Celebroſſi il maritaggio, autenticato da commandi di quel ſupremo Rè; alquale era temerità il contradire, anche co' penſieri. Le dolcezze di Vulcano, poſſono eſſer capitate nell' ampiezza dell'imaginatione, la quale ſerue d'aluo materno à concetti dell'-

ell'impossibile, non così possonſer prodotte alla luce, dalle anustie d'vn'ingegno pouero di sapere. Egli, che, se bene per breue tempo era stato capace delle delitie del Cielo, stimo, che in eccessi di gioia si palesasse incapace di tanti contenti. Fisso nell' adorare quella tanta beltà, rassembraua stupido nell'incredulità di tanta allegrezza, quale gli arreccaua, l'hauerne il possesso. Mentre affumicato, staua, quasi in vn continuo estasi, a fronte de gli splendori di quel volto Diuino, rassembraua vn'Ethiope, il quale nella propria oscurità, facesse a bella posta camppeggiare la possanza de' raggi del Sole. Più tosto come importuno, che come affettuoso stimo fosse odiato da quella Madre degli Amori, com-

pagna delle Gratie, mentre continuaua in vezzeggiarla tutto il giorno, per ſoprabondanza d'affetto, ch'egli racchiudeua nel cuore, ma però con eccesſo di ſgarbataggine.

E facile il concepire la nauſea, con la quale abhorriua le ſue gratie, queſta vaga Dea. L'eſſer quello deforme nel volto, mancheuole nel corpo, priuo in conſeguenza di tutte le conditioni, che contrapeſar poſſano nell'elettione d'vna donna, le bellezze; è argomento baſteuole, per conuincere il ſuo odio, & i ſuoi diſpreggi, co' quali ſcherniua il marito. Non contradiſſe nel principio di queſte nozze a gli ordini di Gioue, per moſtrare qualmente n'era inuiolabile l'oſſeruanza a gl'iſteſſi Dei. Preſtò anche

facilmente il ſuo conſenſo,
idoſi a credere, che la compa-
a d'vn'huomo coſi rozo, nato
fatiche più, che a gli amori,
aurebbe ageuolata la libertà,
goderſi i Dei grà inamorati
ei. E certo che difficilmente
nportaua trà ſe ſteſſa di veder
ſumato il ſuo merito, con vn
ito del Cielo, miſerabile
al contrapeſare ogni momen-
li vita, cogli ſtenti della ma-
là doue nel congiungimento
altri Dei, più vaghi, e più de-
, non haurebbe vedute diſ-
ſe coſi vilmente le proprie
lezze. Dà gli affanni, ch'ar-
car poteua ſimile conſidera-
ne, ſolleuauaſi, co'penſieri di
rtà, sù la quale determinaua
radarſi a tutti que' contenti,
mbirſi maggiormente poteſ-

ſero da deſideri. Per giungere al poſſeſſo di queſta, principiò à ſpendere moneta di ſuſſiego, e d'alteriggia, con la quale ſoglio-no le mogli, comperarſi il domi-nio ſopra de' poco accorti mariti. Auualoraua queſta ſua intentio-ne il pouero Vulcano, ch'aſtrat-to da compiacimento prouato, ſolo nel vagheggiarla, credeaſi di fare vn ſacrificio alla di lei Di-uinità, ogni qual volta obediua oſequioſo ad vno ſuo cenno. Hau-rebbe giudicata ſacrilegio ogni ombra di diſguſto, apprendendo da gli eccẽſſi dell'affetto la ne-ceſſità di riuerirla, quaſi Idolatra, più che amante. In que' primi giorni delle nozze, tra le amoro-ſe delitie, hauea perduta la me-moria della fucina, e d'ogni ſuo lauoro, non ſapendo conoſcere

più

bella fornace di quel ſeno,
: nutriua anche nella neue gli
ori ne diſtinguer potendo, fa-
a, più degna che il coltiuare
eſta Dea, nella quale ogni po-
ſeme, conuertirſi potea in
ıa glorioſa progenie di Numi.
era ſcordato di ſe ſteſſo, non
ıe d'ogni altra coſa, abſorto ne'
ɔdimenti di quella Deità, la
uale rapiua, ſolamente vagheg-
iata.

Tanto più faſtidita Venere, dal
ıon poterſi ſottrare all'importu-
ıità di queſto zoppo, comincio
ıd vſare i rimproueri, e con ſeue-
ro rigore, ſtaccarlo da quelle pop-
pe, alle quali ſempre famelico,
ſtaua appreſo, ſenza mai ſatol-
larſi. Con certi tratti di ſprezzo,
delineaua a ſufficienza la ſua in-
tentione, moſtrandoſi annoiata

da quelle frequenti dimoſtratio-
ni, che generauano odio, ancor-
che nate da amore. Riprendeua
tal volta, come poco decente al-
lo ſtato d'huomo, il viuer effe-
minato ſenza ſaper riconoſcere
altro centro, che il ſeno della
moglie. Diceua, il matrimonio
eſſer giogo de gli animi, non de'
corpi; là onde impone obligo di
tener quelli concordi, e non que-
ſti, ſempre congiunti. Sarebbero
dicea, troppo duri ceppi; queſti
ſoaui lacci, ſe il matrimonio, foſ-
ſe vna ineuitabile neceſſità, di ſtar
ſempre, quaſi, che inſeparabil-
mente riſtretti. Aggiungeua ſimi-
li perſuaſioni, e ſcongiuri, ſe bene
ſenza frutto; mẽtre egli era ſordo
ad ogni incanto, fuori che a quel-
lo della ſua bellezza, la quale l'al-
lettaua, inuittandolo a godimen-
ri.

ti. Procuraua finalmente tal volta ſepararlo da ſe, col ricordare la neceſſità d'aſſiſtere a lauori della fucina, dalla quale faceua di meſtieri, eſtrahere con le fatiche, il ſoſtentamento della vita, eſſendo priuo d'ogni ricchezza, e disheredato anche del proprio patrimonio, intendeua beniſſimo queſto linguaggio della moglie, Vulcano, conoſcendo, qualmente i ſuoi occhi, ſe bene lucidi per le fiamme d'vno ſuiſcerato affetto, non erano aggraditi a quella, che diffonder volea con libertà i raggi de'ſuoi ſguardi, e non imprigionargli tra due ſole pupille. Prouaua nel partire quegli affanni, che eſperimenta il corpo nel diſgiungerſi dall'anima, e la vita nel ſepararſi dal cuore. Il timore però, a cui l'obli-

gaua l'adorata Maestà di quel volto; era vna legge, che con inuiolabile osseruanza commandaua l'incontrare con prontezza il compiacimento de' suoi volcri l'obedienza a' suoi cenni. Contener già non poteua tal volta la lingua, dall'estendersi in pietose querelle, per isfogar i dolorosi sentimenti dell'anime; appassionato da questi contrasegni d'abhorrimento, non che di poco affetto.

Ben m'auueggo (dicea) che la mia presenza è vn continuo tormento, a voi, ch'apprendesse, cred'io, prima d'odiarmi, che di conoscermi. Sete pur Dea, auuezza, cioè al conoscere, che le gratie de' Grandi, non deuono pretendere egual merito in quelli, a' quali liberalmente si communica

municano. Voi sete bella, io deforme, è verò; Ma chi non sà, qualmente non sarebbero apprezzabili gli splendori del Sole, se lo pareggiassero in luce quegli oggetti, che da lui sono illuminati. E pur noto, che la viltà di chi è inalzato, serue più di profondo fondamento, per solleuare la gloria di chi inalza. Chi non vedrebbe confusa col disprezzo la Diuinità, se non fossero inferiori gli huomini à Dei? Dunque, perche questi sono disuguali, nel paragone dell'immensità delle loro grandezze douranno quelli ristringere gli effetti della loro liberalità, e chiudere gli errari delle gratie, all'hora sepolti, quando non sono dispersi? Voi sete figliuola del Cielo, io parto di Gioue. Che se bene dal nasci-

de' loro faticosi colpi disturbauano l'armonia de' suoi desideri. Scorse l'occhio doue l'inuitaua la prospettiua d'vn Cielo auuezzo a felicitarlo almeno, co' raggi de gli sguardi. Non incontrò la presenza dell'amata, con presagio di poco felici influssi, mentre mãcaua quel Nume, che doueua cagionarli.

Per nascondere la confusione de' pensieri, fece mentire la lingua, la quale, in vece di scuoprire le passioni del cuore, mostrò curiosità d'intendere da' Ciclopi, quali fatture hauessero per le mani. Vno d'essi rispose, che si tempraua la sommità della lancia di Pallade, la quale dissero d'attender in breue, per riuedere l'opera loro, & ordinarne a suo gusto la perfettione. Il nome di questa Dea molto stimata, e per la nobiltà del

genitore, e per la forma del parto, e per le ſue riguardeuoli qualità, introduſſe quiui diſcorrere di lei. Traſcorſe Marte in celebrarla con ſingolari encomi, sì perche erano douuti alle conditioni d'vna Dea coſa grande, sì anco per trarre fuori d'ogni ſoſpetto coloro, che forſe dubitar poteſſero de gli amori con Venere. A queſto fine può creder ſi giungeſſe a dire, che mai egli harrebbe aſpirato al congiungimento con altra Dea, poſcia che ſi gloriaua inuincibile ad ogni bellezza, fuori di quella, ch'eſſendo armata, poteua domare i ſuoi furori. Stimo nondimeno, che ſi traſportaſſe ad offendere la ſua adorata Deità in tal modo, sù la foglia del di lei Tempio medeſimo, perche ſimili accenti foſſero commandati da

vna

vna mente disordinata per l'affanno, che pruouaua in non vedere la sua Venere.

Conobbe pur troppo, d'hauere con sregolato corso di lingua precipitate le sue speranze, quando quella, ch'in disparte haueua vditi i suoi ragionamenti, vscì co'l volto acceso di sdegno. Mentre alle fiamme di questo trasparina il suo bello, mostrò di volere, che le sue bellezze, fossero crudelmente homicidiali; acciò che gli fosse più doloroso l'hauer la morte, onde soleua confessare la vita; In quegli occhi che nutriuano gl'incendi d'amore all'hor, ch'auuanpauano d'ira se gli preparaua vn doloroso inferno, le cui pene esser doueano, tanto più atroci, quanto, che erano ristrette nel centro del Paradiso. Ad vna sola occhiata

pronosticò Marte i suoi futuri infortuni, mentre vidde scintillanti in faccia del Sole quelle due infiamate stelle, che però creder non poteua, se non infauste Comete. A bastanza predicea sciagure la seuerità de' cigli, rigorosa, in nascondere que' lumi fecondi della sua felicità, e mancando la serenità del viso, douea congietturar tempesta all'hor, che nell' increspar della fronte poteua credere ammainata la vela di quella amorosa gentilezza, da cui poteuano condursi in porto i suoi affetti.

Accompagnò Marte il primo incontro de gli occhi nell' amata Dea, con vn' affettuoso saluto contracambiò con vn fuffiego così altiero, che ben vedeasi depresso dalla Maestà l'amore. Aggiunse

giunse effetti di riuerenza, quando inoltrasi maggiormente verso lui richiedeua termini di creanza, se non d'affetto. Non puote però con tali segni correggere quegli errori, a' quali s'andaua preparando seuero castigo. Sollecitata Venere allo sfogare il suo sdegno, esalò fiamme alla vendetta da quella bocca, da cui non poteano, che vscire fiumi di dolcezza a gli amori.

Non vorrei, disse, vederui così frequẽte in questa fucina, all'hora massime, ch'è lontano il marito. Dall'essere voi vn Dio non si cancellano que' sospetti, che possono offendere la mia riputatione. L'auttorità delle vostre grandezze non vi muoua à presumere la libertà d'adempire ogni vostro desiderio, perche io ancora sono vna Dea è Vulcano è figliuolo di Gioue. Sapremo vendicarci degli

altrui disprezzi perche l'habitatione in terra non pregiudica alla nostra conditione, come pure la vostra nel Cielo, non v'accresce merito. Non v'offendano queste parole, anzi augurateui i sentimenti medesimi nella vostra Pallade, ò in altra che bramiate conforte ne gli amorosi diletti.

In tal guisa fece risentire all'amante le punture di quella ferita, ch'inauuedutamente hauea auuentata la lingua a' propri danni. Era maggior tormento il non poter medicar la piaga, con pompa di verità facendo apparire falsi que' concetti, che penetraua esser l'vnica cagione de' suoi mali. Comparue nel tempo stesso Pallade, come haueuano accennato i Ciclopi per sopra intendere al compimento dell'opera ad essi ordinata.

Quiui fece ſcena di trè Deità, che confuſe tra varij affetti non ſapeuano trouare adito nel laberinto d'iſtorditi penſieri. Venere ammartellata, e geloſa per la preſenza della creduta riuale, viſitaua, e l'vno, e l'altro, con ſguardi ſeueri. Aboriua la viſta di quella, che s'vſurpaua l'amore del ſuo vago, abominaua l'infedeità di queſto: ma pure ne deſideraua gli affetti. Marte dall'altro canto appaſſionato per nõ ingeloſire la tua amata, non ardiua complire, come che l'eſercitio commune dell'armi condotti gli haueua più fiate ad vna domeſtica conuerſatione. Corriſpoſto haueua appena con vn tramezato ſguardo a' ſuoi primi ſaluti, perche vedendo Venere attenta ad ogni ſuo mouimento dubitaua d'eccedere, onde auueraſſe i ſuoi ſoſpetti. Pal-

nuare la prattica, doue pareua, che felicemente s'andaſſe ſtagionando la fortuna de' ſuoi amori. Già l'hauea queſta più fiate fauoriro, con la viſta dell'adorata beltà. In vna ſtanza, la quale hauea il proſpetto entro la fucina, ſedente dimoraua la bella Dea, anche fu picciolo ſcabello, ergendo la Maeſtà d'vn trono. Il lume de' ſuoi occhi, penetrando trà la denſa oſcurità del fumo, rapreſentaua due ſplendidiſſime ſtelle, in vna tenebroſa notte. Potea giudicarſi, oltre la sfera del fuoco la beatitudine de' Campi Eliſi, poſta da gli antichi nella Luna, ma collocata all'hore nella faccia del Sole. Che ſe altri la diſegno nella via lattea, potea ragioneuolmente crederſi in quel bianchiſſimo petto, faſcia glorio-

sa di questo viuo Cielo. Il penetrare in somma co gli sguardi, doue scintillaua quella luminosa faccia, era vn istradare l'occhio tra gl'horrori d'vn Inferno, al godere le bellezze del Paradiso.

Gli affetti di Marte, che nella coppa di due amorose pupille, erano presentati a Venere riuerenti tributi del cuore, erano rimeritati con alcune gratiose occhiate, nelle quali spirando la Diuinità de' suoi thesori, s'infondeua l'anima nell'amante. La lingua, tradiua il credito del pouero Vulcano, il quale mentre stimaua i pensieri di questo Dio, occupati ne gl'interessi, che seco trattaua, per mezzo de sguardi, stauano con la moglie impuramente congiunti. Fauelauano anche in lontananza, e nel silentio gli occhi,

chi, per conchiudere con efficaci accenti, la corriſpondenza de gli animi. S'inuitauano con queſta loquela ſcambieuoli ſaluti, i quali, ò applaudeuano al nuouo arriuo, ò moſtrauano affanno per troppo preſta partenza. Spiegauanſi in queſto linguaggio, le paſſioni d'amore; commiſerata tal hora, con cenni d'vna affettuoſa pietà, confortate tal volta con vezzi, fomenti di felice ſperanza. Queſti meſſaggieri in ſomma, tãto più fedeli, quanto che erano muti, con amoroſe propoſte, e con benigne riſpoſte, con importune inſtanze, e con gradite repliche, negotiarono più volte eſito fortunato a deſideri di Marte, riportando buone promeſſe da'voleri di Venere. Concorreua a' ſuoi ſcorni l'innauueduto fabro, men-

tre nel dar parole all'amante, porgeua commodità di risoluere con la moglie i fatti. L'accorto Dio trà tanto, conoscendo l'auanzo singolare, con cui sempre più s'andauano prosperando i traffichi delle sue cupiditadi frequentaua maggiormente i viaggi in terra, giudicando degno della sua elettione; il lasciar'il Cielo per godere vna Diuina bellezza. Procuraua nondimeno, d'incontrar tempo, in cui la lontananza del marito potesse lasciargli maggiore libertà, per negotiare i propri contenti. Hebbe fortuna di ritruouar sola l'amata sua Dea, vna volta tra l'altre intenta ne' lauori de' Ciclopi ch' infaticabilmente faceano gemer i mantici nell'esprimere lo spirito, per dar vita alle fiamme, & insieme faceano stri-

ſtrider il ferro, ſotto le graui percoſſe del braccio. Raſſembraua, che quello ſpettacolo eccitaſſe in lei rimorſo per la ſimilitudine di que' tormenti, co'quali la ſua beltà affliggeua i cuori de gli amanti. O pure douea crederſi, che ſuperbi i penſieri, ſcherniſſero quelle tante fatiche in fabricare & arme, e fulmini mentre i ſuoi occhi, il ſuo volto, & il ſuo ſeno, ſenza far riſuonare le fucine, haueano mai ſempre copioſi dardi, e folgori, per far pruouare le loro ferite. Potea crederſi Proſerpina, ch'in quell'Inferno d'ardori, aſſiſteſſe al far fabricare le pene de' ſuoi amanti, ſe dalla ſola ſua preſenza, non foſſe ſtato aſſicurato a ciaſcuno il Paradiſo.

Proromper vòlle Marte in poco diuerſi concetti, & altri, che

ſuggerir gli poteua al paragone delle ſcintille de' di lei ſguardi co'gl'incendij di quell'ampia fornace. Volea forſe con le ſupplice sforzarſi d'ammolire quella crudeltà, la quale pareua ſi dilettaſſe delle ſtraggi, mentre con tanto guſto raſſembraua, ch'attendeſſe al veder temprarſi quegli ſtrali dell'humana fierezza, ò de' Diuini caſtighi. O pure, mentre s'affiſſaua nel contemplare il lauoro de gli accrai guerrieri, ò degli ſtromenti militari, volea produrre le ſue ſperanze, che prometteano l'animo di queſto adorato Nume inclinato verſo di ſe; Dio appunto delle guerre, e dell' armi. Quando con l'eſpreſſione di ſimili penſieri diſegnaua di ſecondare la ſua ſorte: ſtringendo i ſuoi amoroſi trattati, in vn cenno

no di ſilentio, hebbe da Venere commandi, che obligarono a tacere. Ciò fece per non iſuelare il reciproco affetto a Ciclopi, i quali geloſi cuſtodi dell'honore, come fedeli miniſtri delle fatiche di Vulcano, haurebbero pregiudicato a' loro deſideri. Erano forſe nemici di quella bellezza la quale da eſſi, che haueano vn ſolo occhio non potea eſſere compitamente vagheggiata, ò almeno dal loro cuore, non potea aggradirſi, mentre ſi fonda principalmente negli ſplendori di due vaghe pupille, doue anco ſi compendia la Magia d'amore. Ritroſi però all'ammirare quelle parti, delle quali vedeano priui loro ſteſſi, negauano d'amarne il merito, nel compoſto di beltà, anche Celeſte. Raſſomigliaua-

no, in ſomma tanti Argi, e ſe bene con vnico occhio nell'inuigilare all'oſſeruatione de gli ſguardi, ò de' cenni, da quali, & ſollecitaſſe il zelo, c'haueano della riputatione del loro Signore. Deſiderò Marte di veder eſtinto nella fronte anche quell'intorbidato lume, all'hor, che da' raggi di quello, conobbe attraerſi i vapori, da quali s'ottenebraua la luce de' ſuoi ſperati diletti. Coſi almeno, ſe alla lingua foſſe ſtato impedito il tratteggiare le gioie del cuore, alla muta le haurebbero deſcritte, gli abbracciamenti, & i baci.

Tra queſti diſguſti, andaua fulminando maledittioni contro coloro, quando accrebbe il ſuo ramarico l'improuiſa partenza di Venere. Stimò, che per non dare mag-

maggior adito a' geloſi ſoſpetti, ſi foſſe ſottrata a quella preſenza, da cui ſi ſarebbero maggiormente generati, nel corriſpondere de' cenni, e de' ſguardi. Fremeua trà ſe ſteſſo, per ſdegno, e raffrenò il ſuo furore dal far quiui qualche brauura, perche giudicaua ſacrilegio il macchiar di ſangue quel Tempio, nel quale adoraua la ſua Dea. Ma dileguarono le nubi d'ogni penſiero grauida, ò d'ira, ò d'affanno, al lampeggiare dell' amata bellezza, che ritornaua per il di lui conforto i propri raggi, in quell' horrido Cielo. Vide, che nelle mani hauea vn biglietto, il quale, ſubito ſi diede a credere a queſto Dio, vna poliza di cambio, in cui ella haueſſe reſcritti a conto della ſua felicità, i theſori della pro-

pria gratia. Mostrossi ansiosa di consegnarglielo, accioche supplisse quel muto foglio, doue mancauano gli accenti, & impedite le parole, parlassero i caratteri. Non meno auido Marte di vedere autenticata in quello scritto, la prosperità de' suoi affetti, ambiua commodità d'esserne capace; ma contraria a i suoi pensieri, l'accurata attentione de' Ciclopi, raggiraua il loro occhio, quasi velocissima sfera, per giungere a spiare anche ne' mouimenti, i loro interessi. A Venere finalmente suggerirono amore, e la necessità, inuentione tale, che schernir potesse l'importuna diligenza di quelli. Prese la spada, che temprata nouamente nella fucina del marito, era stata l'oggetto apparente della venuta d

Mar

Marte. Questa trasse fuori del fodro, quasi per contemplarne la tempra, accompagnando questo atto, con simili parole. Oh come balenarà con lampi di gloria questa spada, ò valoroso Dio, maneggiata dal vostro braccio. Si; rispose l'amante, se come hora io fossi sempre alla presenza d'vn Sole tanto luminoso, che il solo riuerbero, pareggiar può gl'eccessi d'ogn'altro lume Celeste. Non replicò altro la Dea, perche la corrente del discorso, non trasportasse gli affetti, oltre i confini prescritti alla douuta secretezza. Solo nel rimettere la spada, riserro a vista di Marte anche il biglietto nel fodro, ristretto nella sommità di quello, sotto la commissura de gli elci. Soggiunse poi : parlarà nelle vostre mani,

queſta ſpada, & i ſuoi fiſchi ſaranno applauſi, ne' quali riſuonarà il voſtro merito. Auuerti Marte, non meno l'operar della mano, che il motteggiare della lingua, là onde ſoggiunſe. Gli accenti, co' quali parlarà queſta ſpada, ſaranno encomi alla voſtra Diuinità, dalla cui virtù forſe è ſtata animata in queſto punto. Doue s'eſtenderà il campo della voſtra gentilezza, s'ò che s'vdirà ſempre il rimbombo delle mie lodi, perche riſpondeua il ſuono delle voſtre glorie. Moderarono il profluuio d'altri amoroſi concetti, per il timore d'eſſere ſcoperti. Oltre, che tracollo Marte ogni occaſione di diſcorſo, per accelerare la ſodisfattione al ſuo cuore, il quale in picciolo foglio aſpiraua al truouare gli erari delle ſue gioie.

Pre-

Preſa ſi la ſpada, ambaſciatrice d'amoroſa pace non più miniſtra di cruda guerra parti, ſtimolato dalla curioſità di leggere, la ſentenza data a fauore de' propri defideri, nel tribunale di quella maeſtoſa bellezza. Trattoſi però in diſparte, doue la ſecretezza del luogo ſpriggionar poteua la libertà de' ſuoi affetti, per dar la vita a' contenti traſſe la ſpada, da quel ſepolcro, dal quale vſcir non ſolea, che per viuere tra le ſtraggi con l'altrui morte. Scorrendo dunque con l'occhio quelle breui linee, trouò che coſi haueua ſcritto.

Dubito, che non ben inteſo da voi il linguaggio amoroſo degli occhi non pregiudichi a miei affetti l'eſſere impedita dall' eſprimergli con la lingua. L'indiſcreta geloſia del marito m'in-

terdice il velo, doue s'annidarebbero i miei contenti. V'amo, quanto può amare vna Venere, e quanto può meritare vn Dio. Corriſpondete ancor voi quanto deue vna Deità, e quanto ſi deue ad vna Venere. Non mancarà tempo al cogliere i frutti di queſto noſtro amore, ad onta di chi procura la ſterilità de' noſtri piaceri.

Glorioſſi Marte in queſto punto di pareggiar Gioue nel nettare di quelle dolcezze, che guſtaua in poche ſtille d'inchioſtro eguali all'altre, che quel ſommo Rè gode in vn mare immenſo di gloria. In vederſi conceſſo dalla fortuna il dominio di queſta Dea non poteua non fomentare coſi ſuperbi penſieri, mentre poteua giudicarſi, che l'Imperio ſteſſo di Gioue foſſe apprezzabile ſolo per la di lei bellezza. Ruminando trà ſe concetti di gioia non ordinaria,

conuertiua in nutrimento delle proprie ſperanze, chimere de felicità impareggiabile: beuuto in tal guiſa l'animo d'vna tanta allegrezza, con dimoſtrationi di gratitudine volle riconoſcerne la cauſa, là onde con tali forme reſcriſſe all'amata Dea.

Quando anche haueſſi libertà di fauellarui, tacerebbe la lingua iſtupidita da gli eccesſi delle voſtre gratie. Le mie obligationi hauranno ſede appreſſo chiunque sà qualmente vn Dio deue eſſer capace de fauori d'vna Dea, ſe non nel meritarli, almeno nel conoſcerli. La corriſpondenza è indubitabile, mentre ſono sforzato ad amarui dalle ſole violenze della beltà non accoppiate con quelle del voſtro gentiliſſimo affetto. Sarò voſtra vittima, anche negandomiſi l'altare del voſtro ſeno; perche vna Deità adorabile in

ſono i tributi, che ricercar deue vna bellezza dominante, non altretanta beltà, la quale, eſſendo puro dono di Natura, non può ſcoprire la deuotione d'vn cuore, obligato a conſacrare nell'oblatione di ſe ſteſſo, ciò, che può eſſer eterno, e non quelle parti, che ſono inuolate, e cangiate dal tempo. Per compiacerui nondimeno, ceſſarò dal diſturbare le voſtre contentezze, con la frequenza delle mie adorationi. Sappiate però, ch'ad ogni modo non ſarete da me diſgiunta; perche con voi reſteranno i miei affetti, e penſieri, e meco ſarete mai ſempre, ancor voi impreſſa indelebilmente nel cuore. Sarete per anche neceſſitata al compatirmi, ſe il nome di Dea, non ſerue d'inganneuole ammanto a con-

ditioni di fiera, mentre mi vedrete languente, nella separatione da que' lumi Diuini, che mi sostentano in vita. Anche l'assiduità di questi tormenti, sarà vn'attestato della mia suiscerata deuotione, per moltiplicare argomenti, che conuincano il vostro animo ad amarmi.

Cosi esprimeua, poco meno, che piangente le sue querele. Rispondeua Venere, con vn tramezato sorriso, chiamandolo, o troppo ardente in amare, o troppo geloso in sospettarsi poco riamato. Con vn vezzo poi, fatta auaramente liberale, procuraua di pagare i di lui desideri, in qualche parte, per licentiarne totalmente l'importunità. Non altrimente accadeua, mentre il pouere Vulcano, era ridotto a termine

di

di giudicare ben'impiegata la mendicità d'vn giorno, purche impetrar potesse per frutto di quella, vn ciglio sereno, vna bocca ridente, e la mano in atto d'accarezzarlo. Volaua il misero con l'ale dell'allegrezza, allontanandosi anche dalla sua sfera, per l'impulso, riceuuto da quell'intelligéza che con semplice tocco, regolaua il moto della sua felicità. S'inuiaua ad assistere alla sua fucina, nella quale ogni oggetto, concorreua a fomentarle i pensieri, intenti mai sempre nella moglie. In quella fornace, vedea simboleggiati al viuo i propi ardori, nelle percosse che ribombauano sopra l'incude, risuonaua l'ecco nel suo cuore, martellato dalle passioni, nel fabricare i fulmini, se gli rammentauano quegli sguardi,

che al lampo de gli ſplendori, accompagnauano ferite di morte. Scorgeua ſolo diuerſità nella duratione, mentre s'eſtingueano quelle fiamme, ceſſauano i duri colpi, facea tregua la ſeuerità de fulmini, eterno all'incontro rendeaſi il ſuo fuoco. Dalla continuata conſideratione, fermata nell'amata bellezza ſi generauano varie chimere indrizzate ad ingeloſirlo, come che gli eſtremi d'amore, ſono per ordinario ſtile de' noſtri affetti occupati dalla geloſia. Quindi ſtimo, che volontieri admetteſſe per ſuoi miniſtri i Ciclopi, col darſi a credere, che l'hauer vn ſolo occhio, gli faceſſe meno atti al vagheggiare la beltà della moglie, e per conſeguenza ad inuaghirſene. Ma non auuertiua poco acorto, qualmente poeta vnico occhi

occhio affiſſarſi in quel Cielo, alla cui ſublimità egli ſteſſo era giunto con vnico piede.

Da altra parte nondimento, attender douea il miſero i temuti pregiuditij al ſuo affetto, altronde machinandoſi l'eſito di quelli amori, che poteano verificare i ſuoi ſoſpetti. Non aſpirava Venere al vedere nel ſuo candidiſſimo ſeno, gente affumicata, la quale auuezza a ſpecchiarſi ſolo nelle acque de' propri ſudori, non ſapeua diſtinguere i pregi del ſuo limpidiſſimo volto. La nauſea del marito, e la sfrenata inclinatione della volontà portauano i ſuoi affetti al deſiderare quegli Dei, che ricordauaſi eſſerſi di lei inuaghiti in Cielo. S'auguraua quell'amoroſa felicità, che figurauano i penſieri nel godere riſ-

tretto tra ſoaui ampleſſi vn gio-uane, vago, bizarro, e robuſto, il quale obediente al ſenſo nella carriera d'vn bel corpo, anche ſenza muouerſi, alla metà de' piaceri veloce ſi ſpinge. Quiui (le ſuggeriua l'animo) ſono ſaporite le luſinghe, ſoaui i baci, dolci que'nodi, i quali tenacemente allacciando, pare che vniſcano più i cuori, che i corpi. Quiui ſono ben diſperſe le gratie d'vna Dea, quiui ben profuſa la Deità delle gratie. Queſti sì, che meritano ſpalancato il Campidoglio del ſeno, mentre ſanno trionfare, anche combattendo, ſanno vincere anche perdenti. Siano pure prodighe del loro nettare le labra, del loro latte le poppe, delle ſue bellezze il volto, delle ſue dolcezze il grembo, ſolo auare le brac-

braccia, ſi moſtrino pertinaci nello ſtringere quel corpo, il quale, anche nell'oprimere diletta. Sà beniſſimo ribatter i colpi, riſcontrare gli aſſalti, raddopiar le ferite, e finalmente ſollecita gl' appetiti al rinouuare i cimenti, in queſto ſteccato d'amore. Coſi diuiſaua l'impudica ſua imaginatione, per renderle maggiormente abhorrito il pouero. Vulcano, il quale brutto, e ſgarbato, non poteua incontrar il genio, di non men bella, che laſciua Dea. Muoueaſi a prender cibo nel ſontuoſo conuito delle delitie, riguardeuole nella menſa di coſi gratioſa bellezza, quaſi affamato. Per l'eſtenuatione, ch'in lui cagionaua la continuatione d'amoroſi ſtenti, con una rabioſa fame, correua tal volta al paſcerſi di quei dilet-

io, a chiamare le forze della Diuinità, per non applaudere con maggiori ſegni di debolezza a' trofei d'amore. Andaua tra ſe ſteſſo chimerizando, in qual guiſa poteſſe riacquiſtare la gratia della ſua Dea, riſoluto di ſpendere anco moneta di ſangue, quando ſe gli concedeſſe il ricomprarne l'affettione. Malediceua l'incommodità, per fauellare, onde l'eſpreſſione de' ſuoi accenti, autenticaſſe la ſincerità del cuore, inuariabile in amarla. Stette ſoſpeſo, & irreſoluto gran tempo, ſin, che ſcorgendoſi vicino alla diſperatione, conobbe neceſſario l'apprenderſi ad ogni rimedio, ch'impedir poteſſe il termine, con eſito miſerabile, di coſi doloroſi tormenti. Per nauigare in mare coſi tempeſtoſo, proſe vna carta,

dalla quale ſperaua d'eſſere felicemente incaminato, quando vento di proſpera fortuna l'haueſſe portata nelle mani dell'amata. I ſegni di quella, per regolare la felicità del ſuo viaggio, erano caratteri, ne' quali, non diuerſamente eſponeua i ſentimenti dell'animo addolorato.

Hò ſempre creduto che ſolo Gioue ſoſtenga que' fulmini, i quali nel terrore commune di tutti ſoſtengono la Maeſtà del ſuo impero. Hora impruoua conoſce, che gli ſguardi di Venere ſdegnata ſono ſuperiori à' colpi di quel ſupremo Nume fulminante. È però ſtate ſuperfluo l'autenticare appreſſo di mè la voſtra Diuinità, co' caſtighi del voſtro furore, ne poteuate dubitare d'eſſere riconoſciuta per Dea, mentre d'adorauo, quaſi diſſi più dello ſteſſo Gioue. Anzi hauete data occa-

ſione

sione di sospettare, che non siate quella Venere, ch'inchinano i miei effetti, stando, che nell'vostra ira si sono scoperte così lontane da voi quelle gratie, che sogliono indiuisibilmente accompagnarui. Pregiudicate però senza ragione alle vostre glorie, nel tiranneggiarmi con crudeltà, impropria d'vna Dea tutta dolcezze. Sò, che direte d'esserui in tal guisa trasformata, per punire gli errori della mia infedeltà. Et io m'appello da ogni sentenza, che mi condanni reo di violata fede, professando d'hauer vn cuore, che tiene per sua immutabile essenza l'amarui. Accuso come falso ogni sospetto, da cui visi persuada fallace la mia fede, protestando qualmente le parole, che hanno potuto ingelosirmi, hebbero per fine lo schernire il credito de' Ciclopi, i quali forse dubitar poteano de' nostri amori. Riceuete, ò mia Dea, questi

atteſtati, come parti d'vna verità, che non può eſſer contraſtata per l'immutabile ſuſsiſtenza de' miei affetti. Quindi dourò eſſere reſtituito nel poſto della voſtra gratia, da cui decadetti, per ingiuſta perſecutioni di nemica Fortuna, dietro la quale non conuiene, che precipitate la ſtabilità de' voſtri penſieri, procliui al fauorirmi.

Coſi ſcriſſe; non ſenza ſpeme di raccorre alcun frutto da queſti ſudori diſtillati, non sò ſe dalla penna affaticata dalla mano, ò pure dall'animo anguſtiato dalla paſſione. L'hauerne l'effetto, che poteua pretenderſi dalla lettura di Venere, non fù molto difficile, mentre ammartellata ſoſpiraua occaſione di rappacificarſi. Venne per rimuouere co'l ricapito di queſta i progreſſi delle proprie diſauenture. Timido, anzi quaſi tre-

tremante s'accoſtaua a quella caſa, errario prima delle ſue delitie, ma in quel punto ſeuero Tribunale d'onde era condannato a' tormenti. Scorſero gli occhi per vedere ſe forſe precorreuano ne gli ſguardi della ſua Dea felici, ò pur infauſti agurij. Entro la porta rimirò che ſedente tratteneaſi in compagnia del marito. Con gratioſi ſcherzi baſtando quel pouero zoppo, procuraua digerire la paſſione, che l'affliggeua per la creduta perdita del ſuo Marte. Vulcano dall'altro canto glorioſo di riceuere dell'adorata moglie, anche per luſinghe i diſpreggi, le continuaua con la preſenza ſimile trattenimento. Brillaua gioioſo nel vedere la ſua cara riflettere verſo ſe con sì dolci tenerezze, mentre non ſoleua che incon-

trarlo con aſpro rigore. Non s'auuedeua il ſemplice labro, che non hauendo potuto felicitarſi co' di lui dishonori, voleua dilettarſi co' gli ſcherni.

Marte, che dalla di lui aſſiſtenza era fatto libero dal temere le ripulſe di Venere, ardito s'eſpoſe ad auuenturare il fine de' ſuoi affanni, ò il principio di rinuouati contẽti. L'amata Dea pruouò nel rimirarlo vn colpo al cuore, di cui ſi riſentì con ſcolorita pallidezza il volto. La Maeſtà dello ſdegno mantener voleua ſeuero il ciglio, ma la gentilezza d'amore violentaua al raggirarſi quelle pupille, ſopra le quali preſume aſſoluto dominio, come che ſono ſue ſfere. Non puote vietare, ch'in vn ſoſpiro vſciſſe quel fiáto, ch'eſperimentauano i mantici, de gl'affetti, da

da quali ſi rinouano gl'incendi d'amore. Marte fauellaua con Vulcano, mà più della lingua parlauano gli occhi con Venere. La languidezza però de gli accenti medeſimi, era vna ſupplicheuole richieſta di pietà per que' mali, de' quali raſſembrauano vindicatrici le moltiplicate ferite de gli ſguardi. L'eſalatione d'interrotti ſoſpiri daua a vedere, quali difficilmente attraeſſe alla vita il reſpiro quel cuore, ch'era ſenz'anima, priuo dell'affetto della ſua Dea. Se n'auuide l'amata, onde ſpogliata di quella rigidezza, che deſtinauaſi in penna alla di lui creduta inconſtanza, veſtì quel manto, da cui poteua, contraſegnarſi dominatrice nel Regno delle Gratie. Ripullarono le gioie nell'amante, all'hor che rinui-

gorirsi, notò fortunata primauera nelle roſe di quel volto, che portaua deſolate dallo ſdegno le ſue bellezze, per non apparire Cielo d'amore.

Riuſciua noioſa l'aſſiſtenza di Vulcano, giudicata da principio fauoreuole, come che prohibiua il riſtabilire l'vnione de gli animi con la notitia d'inuariabili affetti. Moſtrò Marte, che dal ſuo canto hauea loquace quel foglio arrecato ſeco, il quale con deſtrezza fece vedere a Venere, accennando con vna meza occhiata quello eſſere vna lettera, in cui erano delineati i ſentimenti della ſua ſincerità. Soſpendeaſi la compita ſodisfattione de' ſuoi deſideri della difficoltà di conſeguarla nelle di lei mani, quando anſioſa ella medeſima diſingannare

nare la ſua mente, non ancor purgata di geloſi ſoſpetti, gliene porſe la commodità, con aſtuto ripiego. Leuarſi da ſedere, richiamo in diſparte il marito, quaſi a ſecreto ragionamento. Nel prender licenza dal ſuo Dio, commandò col ceno d'vno ſguardo, che depoſitaſſe la carta meſſaggiera, per gli atteſtati della ſua fede, in quel ſeggio, nel quale ella era ſtata ſin' a quel punto. Seruiua al naſconderla vn drappo iui appoſtatamente laſciato, con cui celaua alle ingiurie dell'aria i ſuoi belliſſimi lauori. Non meno cauto per i propri intereſſi l'amante, ne meno ſollecito per fauorire le ſue cupiditadi, oſſeruò quel mouimento d'occhio, eſpreſſe quella ſtella per ſicura guida, ad incaminare la ſua fortuna. Tanto ope-

rò, quanto gli hauea imposto colei, che nelle sue brame nutriua i di lui contenti. Così a Venere fu permesso l'accertarsi, ch'erano incorrotte le glorie della sua beltà, la quale pareua negletta, mentre stimaua, che quello ricusasse d'esserne amante.

Concertati i caratteri di questa lettera, cõ i desideri del cuore, non frutifico, che risolutione per copire l'armonia delle dolcezze, per cui sola si procuraua la consonanza de' voleri. L'amore, che con l'antipariſtasi de' disgusti, supera di forze anco se medesmo, si riconcentro nel petto di questa Dea, con tal potere che rifiutaua rispondere all'amante con altre forme; fuori di quelle, le quali con affettuosi tratti s'estendono sù'l soglio d'vn letto; nè d'vna inamora-

morata volontà procuraua far apparire altri testimoni, che quelli, i quali assistono a gli amorosi diletti. In tal guisa si maturauano i frutti de' bramati piaceri, per questi amanti.

Parue opportuna la commodità di cogliergli, sù quell'alberga di delitie, in cui sempre germogliano godimenti, all'hor, che Vulcano fù trattenuto in Cielo. Hauea fabricato questo astuto artefice, vn seggio cosi ingegnosamente composto, che di sede diuentaua carcere, a chi sen'auualeua. Prouaua i cepi anche libero, e senza veder l'acci, si scorgeua imprigionato. Pruouò le marauiglie di questo artificio, Giunone, a cui l'haueua il figlio mandato in dono; altri dice per vendicare l'affronto, co'l quale ac-

compagnò il dono della vita, altri afferma per impedirle il correre alle ruine d'Hercole, machinategli dallo ſdegno di quella gran Dea. Comunque ciò ſia, la forza di tutte le Deitadi, non fu baſteuoli, per diſciorla da quei legami, ch'erano, ò pena della ſua ingiuſtitia, ò freno della ſua ſuperbia. Dirò, che ogni trono ſia vna imagine di queſta fede, perche non meno ſtrettamente legato ogni Grande, dalla ragione di Stato, non troua con che riſarcirſi la perdita della libertà, in paragone di cui, ſono ſprezzabili, anche le grandezze d'vn Regno. S'aſſicurino pure i Prencipi, ch'l ſeggi medeſimi, ne' quali faſtoſa appare la loro alteriggia, ſono per loro prigioni, perche ogni gloria mondana è

vna

vna catena, la quale, ò gli ſtraſcina alle ſciagure, ò gli trattiene in tormenti, i tiranni, maſſime per eſſere Grandi, non ſi giudichino eſſenti da meritati caſtighi; perche, ò Dio, ò la Fortuna, ne gl'iſteſſi throni, gl'appreſtano i ceppi, co' quali reſtano confinati de' douuti ſupplicij.

Imparinò almeno dall'eſſempio di Giunone, à non eſſer facili a riceuere doni da chi maſſimo fù da loro offeſo, perche la memoria di queſto non coſi facilmente aboliſce i caretteri delle riceuute ingiurie, la doue ſuggeriſce mai ſempre, il deſiderio delle vendette. Ma forſe dalla proprietà d'eſſer dono traſſe la neceſſità di legare, perche i doni, maſſime ne' tribunali, ne' throni, diuentano lacci, che legano le mani

a' giudici & a' regnanti. In somma fatta immobile Giunone vide inefficaci le forze della Diuinità per distruggere, quanto hauea operato l'arte del figliuolo. Sdegnata minacciaua stragi, e ruine, mà indarno perche la necessità d'vsare suppliche per esser disciolta, distruggeua ogni machinatione de' suoi furori. Auuertane i Principi di non permettere, ch' alcuno gli leghi, prendendo possesso de' loro voleri, ò del loro dominio; peche che se bene inferiore dourà essere supplicato, nel tempo, in cui dourebbe esser punito. In vano si scuote, indarno sbalza, senza frutto inferocisce vn generoso corsiero, ancorche assai più forte di chi lo caualca, se già egli hà riceuuto il freno in bocca.

Anche

Anche quella gran Dea, ſtancata l'auttorità della ſua poſſanza fu sforzata a ricercar Vulcano già vilipeſo da lei con atto d'eſtraordinario diſprezzo, per degradarlo, acciò che non vantaſſe quel pregio di nobiltà, che poteua arreccargli l'eſſer ſuo parto. Si conſultò il biſogno di condur eſſo medeſimo in Cielo, per l'inhabilità d'ogn' altro al romper quei lacci, ch'al potere d'ogni Nume erano indiſſolubili. Non però ſenza molto contraſto condeſcese il Zoppo fabbro à queſte richieſte; ſaggiamente conoſcendo pericoloſo il ritorno in quel Cielo, che non hauea potuto goder ſicuro per culla. Si frapoſero le interceſſioni di tutte le Deitadi, dalla fede di queſte volendo eſſer aſſicurato; come anche ben ſape-

ua di ſcorrer gran riſchio, mentre era colpeuole di queſta offeſa, appreſſo quella Maeſtà, che l'hauea perſeguitato innocente. Non poteua, che congietturare peſſimi trattamenti da quel alteriggia, la quale propria d'ogni Grande, non sà darſi a conoſcere, ſe non con pompe di ſdegno.

Marte principalmente, più d'ogn'altro Nume paſsò efficaci vffici in perſuaderlo a queſto viaggio. Come ſuo intrinſeco, ſi moſtraua molto più importuno, con quell'abbondanza di ragioni, che poteua ſuggerirgli, non tanto la qualità del negotio, quanto la conditione de' propri intereſſi, ch'in ſimile occorrenza poteano commodamente felicitarſi ne' godimenti di Venere. Aſſenti finalmẽte il buon zoppo, ringratiando maſſime que-

sto amico ; per il zelo, da cui si fingeua sollecitato al persuaderlo ad vna attione conueneuole, per suo giouamento, e riputatione. Quanto più auttenticaua Vulcano anche in questo vna buona indole, approuata già nel fabricare i fulmini a Gioue, tanto maggiormente confermaua, che appresso quei Grandi sono mai sempre perseguitati, e mal trattati i più meriteuoli. Lasciamo hora il pouero fabro intento al disciorre la Dea, mentre Marte, e Venere in altra fucina, nella quale però non mancano ardori, ne' Ciclopi, principiarono a comporre inuisibili legami, ch' allacciauano la di lui riputatione tra' ceppi del vituperio.

Già s'era truouata presente la Dea alle persuasioni, con le

quali l'amáte s'era affaticato per ſpingere il di lei marito al Cielo. Haueua moſtrato d'applaudere a'ſuoi penſieri, e nella ſerenità della fronte, haueua dati a vedere, quegli apparati di gioia, che promettеano vicina vna felice primauera. Nel partire, concertarono queſti amanti il futuro trattenimento, nel quale ſi figurauano la pienezza de'contenti d'vn Cielo molto più deſiderabile di quello, al quale aſcendeua Vulcano.

Non ſi toſto s'aſſicurò Marte eſſer rapito queſto colà sù, onde haueua laſciato libero il Paradiſo in terra, che ſubito, librato sù vanni d'vna veloce agilità, ſcorſe quaſi diſſi precipitoſo alla caſa di Venere. L'attendeua con indubitata certezza della ſua venuta, fonda-

fondata nel conoſcere, che chiunque ama, brama ſolo di godere. Non sò ſe prima ſi vedeſſe nella ſua ſtanza, o pure nel ſuo ſeno; perche vna amante laſciua, tutta gratie, non poteua non far precedere gli abbracciamenti a gli accenti. M'aſſicuro ben ſi che la bocca s' impiegò in baci, prima che in parole, non eſſendo cõueneuole che vna Venere luſureggiate, fauellaſſe con altre forme meno dilettеuoli. La lingua ſimilmẽte, doueua vibrarſi qual ſaetta, che ferisce con le dolcezze, non adoprarſi qual nuntia del cuore, il quale non ad altro aſpiraua, che allo ſtruggerſi ne' diletti. Strinſero ſu'l bel principio la pugna, ben ſapendo, qualmente erano ſuperflue l'amoroſe disfide, mentre a primo tratto egli s'era condotto

nell'arringo del seno. Trà questi amplessi però non potendo la Dea trattenere que profluui d'allegrezza, ne' quali si profondeua liquefatta l'anima, proruppe in queste breui note. Ad onta d'ogni nemico destino, godrò pure gli amorosi piaceri, gustandone il miele, doue lo fabricarono il miei desideri, racolto da fiori delle più vaghe bellezze. Con dannata alla compagnia con colui, che può dirsi vile reliquia del dispreggio, non só quale sia vn vero godimento, ancorche Dea de' piaceri. Hora delitiarò pure nel seno del mio Marte, e nelle corna, ch'ergerò su'l capo del marito, riconoscerò duplicato quello d'Amalthea, con raddoppiata abbondanza d'ogni bene. Si mia vita, si mio cuore voglio felicitarti anche con le mie gioie. Sigillò

Sigillò questa promessa con l'impressione d'vn bacio così lassiuo, che dal di lui impronto si fecero schiaui tutti i sensi dell'amante. Rispose, benche con voce, la quale già la palesaua inlanguidito trà gli estremi di tanta dolcezza. Sono tutto per compiacerui, ò mia Dea, obligato alla concorrenza de' vostri gusti, in modo che ambisco distillare ogni parte di me stesso. Procurarò, che la mia fortezza quiui principalmente corraggiosa si vanti, desideroſa di consumare, non che il trionfo la palma, se in altre vittorie n'hò ambito, fondato il mantenimento, dopò d'hauerne hauuto glorioso l'acquisto.

Impatiente finalmente ciascuno di essi in attendere l'esito, e di questo promesse, si trasferirono

dell'altare del letto, in cui alla propria Diuinità doucano vicendeuolmente ſuenarſi vittime amoroſe. I diletti di queſta fortunata copia poſſono imaginarſi, ma non circonſcriuerſi. Baſti il dire, ch'in queſto theatro amoroſo era principale perſonaggi vna Venere, vaga forſe di far mentire le delitie del Cielo in quegli eccesſi, ne' quali ſi pauoneggiano ſuperiori all'altre. Non può maggiormente amplificarſi la felicità d'vno che ami ſe non admettendoſi al conſortio con vna, alla quale con apparenti proportioni s'applicano gli attributi di Venere. Hora ſi conſideri la qualità de' guſti di chi godeua il vero originale di quel bello, di cui vna ombreggiata imagine ſuo è beare gli amanti. Chi non è certo che nel

can-

candore delle carni; nella ſtatura del corpo, nella ſimmetria delle parti eſſa toccaſſe vna metà inarriuabile, moſtra di dubitare, che non foſſe la vera Venere, la Dea delle bellezze. Non poteano non traſcorter in eccesſi ſuperiori ad ogni concetto que' piaceri, ne' quali rendeua, eſauſto il fonte delle laſciuie, per eſtinguere l'ardore delle proprie cupiditadi. Deue crederſi, che diſpergeſſe abbondantemente la moneta più pretioſa, che corra ſu'l banco de' diletti, mentre ſene ſeruiua in appagare la propria volontà comperando a ſe ſteſſa le più ſoaui dolcezze. Il reciproco affetto principale condimento di quelle viuande alle quali ſerue di menſa vn letto; moſtraua effetti veri di fuoco, mentre operaua sì, che

vnitamente ſi liquefaceſſero queſti amanti. In ſomma, doueano ſuperar ogni altro, in queſti amoroſi congiungimenti; da quali ſi generaua Cupido, che douea eſſere il Dio de gli amori.

Marte, eſtatico in tante dilitie, non ſapeua non crederſi maggiore di Giouc, ſtimando di bere vn nettare, molto più del ſuo delicato, e ſoaue, ancorche non preſentato nella coppa d'vn Ganimede. Hebbe agio di ſatollarſi, neceſſitato al ſodisfar a quella, che ſi moſtraua al tutto inſatiabile. Era neceſſità il guſtare dolciſſimo miele, nell'interne parti di quel belliſſimo corpo, che al di fuori, e nella morbidezza, e nel candore, moſtraua d'eſſer di cera.

Faceano pauſa a gli ampleſſi, co' diſcorſi, ne' quali gratioſamente

mente Venere, ſcherniua la ſtolidità di Vulcano. Deſcriueua il goffo modo, nel quale, quando gli era permeſſo, ſi ſolleuaua a gli amoroſi godimenti. Riferiua, come ſtordito reſtaua talvolta alle ſue riſpulſe, come confuſo a' ſuoi rigoroſi rimproueri, gloriandoſi di quell'aſſoluto dominio, che le concedeano ſuperbia, & amore. Ogni ragionamento al fine terminaua in vezzi, ò luſinghe, con lequali, e la lingua, e la mano riſarcir voleano al ſuo Dio, tutto il tempo otioſamente conſumato, all'hora à punto, che non l'occupauano in veraci diletti.

Due notti, & vn giorno continuò queſta amoroſa prattica, interrotta dal timore che ritornaſſe Vulcano. Non s'era riconoſciuta in quel luogo queſta variatio-

ne, ò longhezza di tempo, mentre non v'è misura per gl'instanti dell'eternità, nella quale si credeano, trouandosi in godimenti di Beatitudine. Oltre che risplendette sempre inalterabile il Sole, essendo inuariabilmente copiosa de'raggi delle sue gratie la bellezza di Venere. Parti finalmente Marte, licentiato con quella copia de baci, che poteano moltiplicare caratteri in attestatione dell'affetto di questa Dea. Non fù però rilasciato alla partenza, senza l'obligo di ridursi altre volte à questo giuoco, in cui ciascuno d'essi era certo di vantaggioso guadagno. Ella offeriua sempre il tauoliere pronto, & esso non men generoso, promettea di sempre gettar il dado, sapendo, che fauorito dalla fortuna, hau-

haurebbe truouato mal sempre vn buon punto. Destinarono l'opportunità di questo trattenimento ogni qual volta il buon fabro allontanatosi per prouedere di materia a' lauori della fucina, haurebbe lasciata commodità d'accopiarsi per altre fatture. Così, mentre i poueri mariti, col dispendio de' sudori vanno procurando auanzi di gloria, ò il mantenimento delle famiglie, le mogli si veggono affacendate in dispergere la riputatione, per raccoglierne le contentezze del senso. E quante Veneri si truouano, le quali trattano in tal guisa i loro consorti, ancorche non siano fabri, là onde debba prouedersi loro di corna, delle quali s'auualgano, nella fucina in temprare gli acciai.

Ritorno al Cielo il Dio amante, oue giunto si trasferì subito a visitare. Vulcano, iui trattenuto da genitori per honorarlo, onde si rendesse beneuolo, mentre per i suoi artificij era diuenuto formidabile. Del non essersi lasciato vedere il giorno antecedente, addusse scusa, accennando molte occupationi, che l'haueano trattenuto. Mostrò il zoppo d'aggradire il suo affetto, non ancora conosciuto così partiale, che volesse communicare nell'istessa moglie. Conferì seco i suoi pensieri massime circa l'essere fermato colà sù doue lontano dalla sua Venere, non sapeua riconoscere alcuna scintilla di felicità. Diceua di tener per sospetti que' fauori, ch'essendo di Grandi pruouati nemici, non poteano che essero

ſere intereſſati, per diſobligarſi, ò ſimulati per tradire. Vn bacio aggrauato dallo ſcettro ſempre opprime, che ſe i ſingolarmente fauoriti ſono eſenti da queſte oppreſſioni, nè è cauſa il rinontiare ad eſſi per ſouerchia partialità lo ſcettro medeſmo. Daua a vedere di compiacerſi di quel viuere ſtentato, proprio della ſua pouera conditione, più che di quella ſuprema quiete; perche vna vita temprata tra gli ardori delle fatiche, e l'acque de' ſudori non sà aggiuſtarſi ad vn'otioſo ripoſo. Volle in ſomma affrettare la partenza, dubitando forſe, che il progreſſo di tempo maturaſſe a' ſuoi danni qualche ſciagura, perche l'intemperie di quel Cielo, ſotto di cui s'erano congiunte la naſcita, e l'infelicità, l'obligaua

a temer ſempre ſtagionato per ſe qualche infortunio. Sceſe di là sù, beffalo prima, e poſcia inuidiato da Marte, il quale lo vedea anche nel diſcendere, indrizzato col volo a quella ſfera, ch'etiandio ſotto i Cieli, non teneua altra ſuperiore nel di diletto. Fù accolto da Venere con vna giocondità, ch'eſſendo tributo alla ſodisfattione de' propri appettiti, dauaſi a credere al marito porto d'vn'affetto fedele, lieto per il ſuo ritorno. Fatta in queſto mentre ſitibonda di que' guſti, che già praticati allettauano i deſideri, truouò modo di deludere con l'imaginatione la verità, in guiſa, che delitiaua con Marte, anche abbracciata col marito. La fiſſa applicatione de' penſieri, ne gli ampleſſi di Vulcano, innestaua tal-

talmente gl'impuri congiungimenti col drudo, che non poteua astenersi da que' deliquij, ò languidezze, che termina gli amorosi godimenti. Quindi il pouero zoppo, inauueduramente ladro in vsurparsi gli altrui contenti, non sapeua di pagare nel tempo stesso la pena di questo furto co' propri dishonori. Godeua alle altrui spese estraordinari diletti, come che mai riesce compito il sacrificio d'amore, se la vittima dell'amata non si sueua, e suiscera, co'l coltello dell' affetto. Celebraua però per frutti della sua lontananza questi inaspettati progressi, non conoscendo l'artificio della moglie, la quale intesseua co' maritali abracciamenti, i piaceri d'impuro congresso. Si persuadeua d'hauer truouata forma per au-

uiuare la fortuna de' ſuoi amori, dal diſpreggio di queſta ſua Dea, quaſi che eſtinta. Stupiuaſi di vezzi a lui nuoui, di luſinghe non mai più vſate ſeco : mercè ch' era ignorante della proprietà di quel ſeſſo, il quale maggiormente alletta, quando più empiamente tradiſce. Determinò di far pauſa alla ſatietà de' diletti, col allontanarſi più ſouente da caſa ; già che riuſciua più ſoaue queſto interrotto concerto, che per lui rinouauaſi con le più armonioſe note, che poſſano leggerſi sù libro amoroſo. Altro per appunto non bramauano gli amanti, che della ſimplicità di queſto credito ſi ſcorgeano fauoriti con moltiplicate occaſioni di godere. Andaua quelli bene ſpeſſo oltre l'Iſola, ch' era ſuo albergo, fatto prouido

per

per gl'intereſſi della caſa, mentre vedeua coltiuata baſteuolmente la diligenza, con cui s'inuigilaua prima ne i negozi del ſenſo.

Marte, non laſciaua ſcorrer in vano vn momento di queſto tempo, regolato dal moto d'vn Cielo, molto fauoreuole a' ſuoi affetti. Conduceaſi ſubito alla ſua Venere, la quale non meno impatiente in aſpettarlo, incolpaua, come pigra ogn' inſtantanea dimora. Coſi occorreua loro meritare molte fiate quella ſentenza, con cui sù'l tribunale della natura ſi condanna al morire, chi maggiormente ſi ſolleua al godere. Non era inferiore tra' loro trattenimenti il beffare il marito, d'onde Venere prendeua motiuo d'eſaggerare la felicità di quelle mogli, ch'incontrando la compa-

gnia di ſimili bordonali, ſono libere anche legate. Con mentite carezze, con vna ſimulata luſingha, non mai alla donna difficile s'incatenano, diceua, coſtoro, e ſi girano, quaſi tanti buffali. Se tale non foſſe il mio zoppo ſgratiatto, sà Gioue, ſe nelle braccia del mio Marte, poteſſi hora eſtenuare la mia ſteſſa diuinità, facendola ſoauemente inlanguidire tra le dolcezze. In queſti accenti, co' quali quaſi araldo la lingua, pareua che disfidaſſe ad amoroſa battaglia, riuolta all'amante lo feriua con mille vezzi, lo colpiua con mille baci, sì che riſentendo anch'egli vſaua le ſue armi raddoppiando le ferite, & i colpi. In tal maniera ſi sforzauano di non traſcurare quella ſorte, dalla quale proponeaſi loro traffi-

co

co prodigo di tanti acquisti. Ma stancata finalmente anch'essa in fauorire la colpa di questo adulterio, sconuolle tanta felicità, lasciando alla giustitia del Cielo la seuerità del castigo.

LA RETE
DI
VVLCANO,
Marte, e Venere presi nella Rete.
LIBRO SECONDO.

NOn possono celarsi gran tempo le iniquitadi ; ma euaporando il tumore di questa piaga, fa di mestieri, che

tre le sue bellezze faceano scorno a' di lui splendori; ò pure, perche dall' esser egli Principe, come è tra Pianeti traheſſe proprietà di malignare contro gli altrui contenti. Meglio forſe diro che nemico ordinario de gli amanti, ch'abborriſcono il ſuo lume, deſideroſi dell' oſcurità della notte, congiuraſſe anche contro la felicità di queſti Numi. Per verificare in ſomma, che chi pecca fugge la luce, era conuencuole ſcorger queſta perſecutrice d'vn tale adulterio. Che ſe il Sole fu poſto mai ſempre per vna figura, ò ſimbolo del vero Dio, era ben douere ch'egli ſolo ſcopriſſe queſta colpa, per dar a vedere qualmente non euui coſa, la quale, ſe bene ſecreta a gli occhi di tutti, a lui non ſia paleſe. Se pure non vo-

gliamo dire, ch'essendo naturalmente conseruatore del mondo, e concorrente alla generatione di tutte cose, volle dimostrare di non concordare con beneuolo concorso nella generatione di Cupido, distruttore dell'vniuerso, e pure prodotto in questi impuri amplessi. Questo Pianeta finalmente, come simbolo della ragione, non poteua non esser contrario a Marte Dio ne' più sregolati furori dell' animo, & a Venere dominatrice ne' diletti d'vn senso sfrenato.

Figliuolo anch'egli dell'Oceano doue di continuo, e risorge, e riposa, doue pure questa Dea vanta prodigiosi natali, portando vna conca marina per culla, non potè tolerare i vituperi del genitore nelle impudicitie di lei.

Quan-

Quando non meritasse lode quest' vfficio passato dal Sole con Vulcano, potrebbe dirsi confermato l'asioma, che sono più pronti alle persecutioni quelli, che sono più prossimi nel nascimento. Humiliò la Maestà delle sue grandezze, nel condursi alla casa di questo vile fabro, perche l'alterigia d'vn Grande cede mai sempre al pensiero di machinar sciagure ad alcuno. Se pure in simile causa rappresentādo giusto giudice, nel procurar castigo a quella colpa, non insegno, che la giustitia dene precedere ad ogni altro rispetto, stimandosi l'esecutione d'essa la maggior gloria d'vn dominante.

E ricco di luce per sopra intendere a gli interessi della terra, che può dirsi quella lo consegnata in custodia a quest' Argo tutti oc-

chi, perche tutto è lume. Haurebbe però mancato al debito del ſuo grado, permettendo la continuatione d'vn diſordine ſi grande, col quale s'informaua progenie anche celeſte. Auuertimento a' Principi, ch'impieghino in rimedio de' mali del ſuo Stato l'autorità loro conceſſa, non tanto per fregio, e decoro, quanto per altrui giouamento. Trattandoſi in ſomma di colpa di due Numi, ſi moſtrò a' Grandi, che l'altezza della loro conditione, non gli eſenta dal veder puniti i propri errori, perche, ſe non altri quel Sole, ch'è ſuperiore a tutti i Prencipi ſi farà vindice delle loro iniquitadi.

A quei ſoli ſplendori, che ſono incapaci d'intima paſſione è permeſſo lo ſcuoprire tutti i mancamenti,

menti, i quali ſeguono a' delirij della Maeſtà, perche con attroce, e peſſima crudeltà, è ſeueramente caſtigato ogn' altra, che gli ſueli. Communque ciò nel caſo noſtro, ò per debito d'vfficio, ò per conuenienza del ſuo ſtato, ò pure per odio, e malignità, abboccatoſi con Vulcano pregiuditio de' due amanti, coſi parlò.

Non doueuo comportare più longamente i voſtri dishonori, per non eſſer incolpato d'vn tacito conſenſo, quando non ne procuraſſi il termine; con manifeſto impedimento. Si commettono ſempre sù la faccia al Sole quelle ſceleratezze, che non hanno teſtimonio, da cui ſiano publicate, ò conuinte. Voi dall'altro canto ſete figliuolo di Gioue, nè diſgratie nõ meritate auuiliſcono

...tioni riguardeuoli, ò per i
... per la virtù. Non può
...esserui Padre, ancorche
...biate poca occasione di
...conoscerlo tale. Quindi non
posso astrahere da ogni pregiudi-
cio le glorie della progenie, men-
tre altri maltratta la vostra ripu-
tatione. Non sò in qual modo
non fai partecipe anche il sommo
de' numi di quel discapito del vo-
stro honore, che la moglie vostra
sepelisce nelle sue dishonestadi.
Sappiate che ogni qual volta per
breue spatio v'allontanate dalle
mura della vostra casa, da Venere
aperto l'ingresso alla lasciuia è in-
trodotto Marte in quella rocca
di cui la fe'e di matrimonio fece
voi solo assoluto Signore. Ne go-
de tranquillo il possesso fin'al vo-
stro ritorno, indi partendosi sem-
pre

pre con ſicurezza di rientrarui, mentre ſeco riporta le chiaui che ſchiudono ogni luogo, nel quale ſia donna impudica. Non è marauiglia, che quella, che ſuſcitate hà riſſe, e conteſe in Cielo, apporti ſolo ſciagure, & affanni in terra. Mi duole, che i voſtri infortuni s'auanzino ſin'al tormentarui in quella parte, di cui non v'è la più ſenſitiua, in chi hà ſenno. Fate che vi confermino queſta verità i voſtri occhi medeſimi, per maggior fondamento d'ogni generoſa riſolutione. Fingette d'andarucne all'Iſola di Lenno, con propoſitio di fermarui qualche giorno; naſcondetcui poſcia non laſciando, che habbi effetto la voſtra partenza, & all'hora nell'euento oſſeruarete la ſincerità de' miei auuiſi Bramo,

che conoſciate il mio affetto, & il zelo della voſtra riputatione. Conſultate con maturo giudicio le voſtre determinationi, ricordandoui, che queſti capi d'Idra non ſono ben troncati dal furore, ſe non reſta ſigillato il colpo, col fuoco della prudenza.

Reſtò fuori di sè a queſta nuoua il pouero Vulcano, confuſo talmente in ſe ſteſſo per varij penſieri, che appena con breuiſſime note puote complire per gratitudine. Partito il Sole, egli ſi ritirò per dar luogo alla varietà delle paſſioni, che tanto più lo tormentauano, quanto più riſtretto campo permetteua al loro combattimento. Non pruouaua altra conſolatione, che in non credere ſimili eccеſſi di Venere, & in pen-

ſare,

ſare, che Marte non haurebbe coſi infamemente tradita l'amicitia, che egli profeſſaua. Ma con facilità ſuaniuano perambi i capi queſti conformi, perche ſenza fondamento non era lecito giudicar mentitigli atteſtati del Sole; e dall'altro canto era credibile la tranſgreſſiõne delle leggi d'vn fedele affetto, in chi obbediua a gl'impulſi del ſenſo, ſecondo la proprietà dell'animo, il quale con la difficoltà del credito in ſciagura temuta, procura ritardarne l'affanno, differi il preſtar fede inalterabile alle riceuute accuſe. Quindi reſtò ſoſpeſo nel riſoluerne le vendette. La geloſia non sò ſe più d'amore, ò d'honore, con grandi sforzi opprimeua il ſuo cuore che s'auuedeua di douer eſſer diuorato dalla Sfinge della

diſperatione, mentre era in diſſolubile l'enigma di coſi doloroſe paſſioni. Biſognaua, ò ſtabilire la metà al cordoglio, ò porre le moſſe allo ſdegnato con la certezza di quanto hauea vdito. Ancorche diſſentiſſero molti penſieri, con tale appuntamento ſi fece tregua tra gli affetti ſin all'informatione de gli occhi, i quali non poteano dubitarſi, ò partiali in aſſoluere, ò poco veridici in accuſare. La ſera ſteſſa volle fincerare ogni ſoſpetto, e con l'oſcurità porre in chiaro il vero. Proteſtò di ſoggiacere a neceſſità, che ſollecitaua il ſuo partire, prima del tempo preſcritto. Venere finſe hauer diſguſto a queſto auiſo, moſtrando poi d'accommodarſi all'occaſione, vsò artificioſe luſinghe per ſattollarlo di piaceri, accio-

che

che non cosi presto fosse spinto al ritorno dall'appettito. Egli non dimeno corroso da altro trarlo che d'amore rifiutò la pastura de' dilletti mentre i pensieri scorreano in altro mare, che quella delle delitie. Disse d'hauer il palato corrotto dall'amarezza d'alcuni trauagli, là onde non gli aggradiuano in quel punto simili viuande. Poco di lui si curaua la Dea, intenta solo a non consumare quella stagione, che precorreua cosi fortunata il tempo ordinario. Variandosi l'ordine stabilito tra se, e l'amante, pauentaua di non hauerlo quella notte compagno, onde scorressero infruttuose quelle hore non regolate all'horologio, che ne gli amorosi congiungimenti, seconda il moto d'affettuosi desideri. Fece

però capitare nelle di lui mani vn biglietto, nel quale l'innamorata, e bella Dea con ſimili ſentimenti ſcriueua.

La fortuna obediſce a' noſtri voleri, preuenendo con ſouerchia facilità anche l'imaginatione. Hoggi parte il mio Zoppo affrettato da importante intereſſe. V'attendo però a' ſoliti noſtri trattenimenti, che la frequenza non può rendere ſprezzabili, perche ſono troppo delitioſi. V'inuitto nel ſeno della voſtra Venere, al Paradiſo de' piaceri, degno d'vn Marte. Tanto d'armare il Campidoglio, in cui ſolete entrar vittorioſo, acciochè fatto campo di guerra vi neceſſiti a replicare gli amoroſi cimenti, doue ſolete guſtare ſenza fatica dilettenoli trionfi.

Prontiſſimo Marte a' queſti inuiti, & a coſi benigna propoſta, conduſſe la Diuinità ad effetti di vaſſal-

vaſſallaggio in quel Regno, nel quale predominauano le glorie del diletto. Appiatatoſi Vulcano in diſparte, oſſeruo la ſua venuta, honorata da gli amplesſi di Venere, ch'impatiente l'accolſe trà le braccia, quaſi prima d'hauerlo in caſa. Gli aprì il ſeno, e gli dono il cuore in vn bacio, per aſſicurarlo al primo ingreſſo con ſimili accoglienze, ch'haurebbe da lei riceuuto quell' albergo, che può deſiderare hoſpite amoroſo. Con tale regola almeno congetturò da' ſimili principij il pouero marito, quali conclusioni haurebbero trattate sù la dilettuole cathedra del letto. S'aſſicurò, che con argomenti, in tutte le figure haurebbero concluſi i ſuoi vituperi ne' propri concetti.

Fremeua arrabbiato in ſe ſteſ-

so, prouando tante morti, quanti pensieri gli suggeriuano, che la sua Venere felicitaua i godimenti del Drudo. L'imaginatione auida di tormentarlo, se gli faceua scena d'ogni atto amoroso, ò lasciuo, che rappresentar potessero trà loro stessi, questi amanti. Quiui ogni spettacolo era per lui vn patibolo, nel quale, ò trà gli abbracciamenti confitto, ò da baci saettato, ò da vezzi ferito, ò finalmente nel loro soaue morire, rimaneua estinto. Lo laceraua la consideratione d'estraordinarie dolcezze, fondate sù'l loro reciproco affetto, là onde con inuidiosa malignità s'augurana l'essere vna Furia inuisibile per seminare con fiamme di furore altretanti tormenti. Se n'andò finalmente poco meno, che agonizante

alla

alla ſpelonca, doue ripoſauano i ſuoi Ciclopi. Nella fedeltà di queſti egli ſi prometteua, alcuno, non sò ſe conſiglio, ò conforto. Era ſingolare verſo lui l'affettione di tali miniſtri, e compagni, che però turbati a queſta improuiſa venuta, che nelle dolorose notte del volto, ſcorgeano eſſer sù l'orme di grauiſſimi affanni, ne ſpiarono curioſi la cagione, per procurare opportuno rimedio. Non riſpoſe per qualche tempo, che col ſilentio, per confermare i concetti da loro formati, di qualche ſtrano accidente, o d'atroce ſciagura. Dopo vn ſoſpiro al fine, con cui forſe fece breue pauſa, l'aſpro ſuo cordoglio, compiacque alla loro curioſità, coſi parlando.

Con voi ſoli fidi compagni, &

amici , risoluo di sfogare quella passione, & esalare quegli ardori, che temprano sono arme di sdegno. Mi pungono cosi al viuo quei mali,che mi tormẽtano, che ogni punto di ferita diuiene centro d'indicibili penne. Sono lacerato nella riputatione ; considerate voi qual salute può hauere l'animo appassionato. Sono priuato di quell'vnico thesoro , in cui si compendiauano le mie fortune ; congetturate hora lo stato del cuore nella mendicità d'ogni contento. Ho perduta Venere; con perdita tale , che ne stimarei più tolerabile la morte. E pure v'è noto con quali eccessi d'amore l'idolatrassi giunto a' termini di non conoscermi viuo , quando non viueuo in prestar ossequio a Venere. Non è più mia costei, e

sono

ſono violentato a laſciarne ad altri il poſſeſſo, con aggiunta del proprio honore. Quel Gioue, che mi donò la vita per farmi infelice, ben poteuo ſupporre che mi fauoriua di tal moglie, per rendermi dishonorato. Preuedendo le di coſtei laſciuie, volle forſe accreſcere i miei diſpreggi co' ſegni della ſua gratitudine. Proprietà de' maggiori, quali quando principiano le perſecutioni contro vn miſerabile, le continuauano anche con apparenza di gratie. Già eſſa è fatta di Marte; diſtinato io ſteſſo a rimirarla trà le di lui braccia, e con queſti occhi auttenticare il furto, con cui mi s'inuola ogni bene. Il fur re mi vieta l'amarla, e pure amore mi prohibiſce il vendicarmi. Non sò con qual animo

riceuere baci da quelle labbra profanate dall'adultero, ma pure non sò con qual cuore viuere, non animato dagli amorosi ſpiriti di quella bella bocca. Non m'accetto di non irritarmi ritornando in quel ſeno, che mi ſi proporrà feretro della mia riputatione, ma pure non m'aſſicuro di non morir lontano da quel grembo, ricetto d'ogni mio bene. Lo ſdegnoſo m'inchina alla ciudeltà, & alle ſtraggi, ma quei penſieri, che me ne offeriſcono Venere per ſegno, muouo l'appetito a' diletti. Son tutto fuocó d'ira ma dubito di non procurar volontaria morte a queſti ardori trà due monti di neue, che ſi ſolleuano nel ſuo candidiſſimo petto. Hò la bocca preparata a rimproueri, mà temo, che dalla preſenza di quella vaghiſſi-

ghiſſima faccia fatta ribelle, ſi muoua a ſeco vnirſi. Hò le braccia inferocite per abbattere, per atterrare, ma pauento, che a fronte de' ſuoi ſguardi ſi riuolgano a gli abbracciamenti. Hò finalmente pronte le armi alle ſtraggi, ma non m'aſſicuro ch'inanti a lei non mi ſi mutino in mano, e nella ſua fucina amoroſa non cangino tempra. Coſi trà queſti delirij fondandoſi la confuſione della mia mente: non sò in qual modo preſentarmele ſdegnato, e come non correr a lei in ſembianza d'amante. Quanto meno la ſcorgo mia, tanto più la deſidero là onde non poſſo vendicarmi per veder la fatta d'altri, per non perdere la libertà di vederla tal volta mia. Queſti ſono gli enigmi, tra' quali inuilupate le mie paſſioni truo-

uano vn laberinto, d'onde non sò come possano felicemente vscire amore & honore.

In simili accenti mostrò l'animo auuilito dall'affetto, e l'affetto combattuto dallo sdegno. Questi suoi confusi sentimenti haurebbero data occasione di ridire a Ciclopi, se conoscendo che la vehemenza del male lo faceua delirare non fossero stati, persuasi al comparirlo. S'auuidero, che col methodo del consiglio era necessario imporre legge à quel giudicio irrisoluto per la difficoltà di superare qualunque delle passioni delle quali era combattuto. Bronte però il primo di loro, il quale, come amico s'internaua nelle offese dell'honore, non cosi pruouaua le violenze proprie d'amante, con poco diuersi accenti lo persuase alle vendette. Que-

Queſti intereſſi, ò Vulcano, non dourebbero, nè meno in modo alcuno conſultarſi, eſſendo di poca ſana mente quelle riſolutioni, benche per breue dimora, ſe per fuminar maggior caſtigo, il più delle volte ſi ritardano. Vn *crimen læſæ maieſtatis*, dourebbe ſe foſſe poſſibile, prima caſtigarſi, che condannarſi. Sono ſimili delitti contra perſonaggi priuati, quelli, che offendono nella riputatione; come che queſta tiene la maggioranza, e'l Principato delle grandezze, che ci rendono riguardeuoli, ſopra ogn' altro oggetto. Non permettete però al ſenſo, che co' ſuoi varij ſofiſmi coſi facilmente vi conuinca, per farui, tanto maggiormente apparir mancheuole, nel primo fondamento delle maggiori

glorie. Vn'animo ragioneuole non deue confonderſi in vn meſcuglio di confuſioni, ma deue diſtinguere i tempi dell'amore, e dell'odio, ma anzi ſi moſtra effeminato, e codardo, ſe non corriſponde ſdegnato, a chi male contracambiollo amante. Mutate cuore, ſe quello, che hauete incatenato da coſtei, la quale v'hà tradito non può ſpiegarſi alle vendette. Vi ricordo, che il manto della riputatione macchiato, non ſi riſarciſſe ſe non imporporato nel ſangue di chi lo macchiò. Fate vedere, che ſapete riſentirui delle offeſe, che riceuete, perche altrimente chi ſempre ſi moſtra ſtolido, diuenta fermo berſaglio a' colpi di tutti. Sete in obligo di moſtrare con corraggioſi penſieri in difeſa del proprio honore, che

che non ſete tanto ſprezzabile, quanto in loro ſteſſi v'hanno figurato i voſtri genitori. Hauete i nemici nella propia caſa inermi, nudi, e proſtati in letto. A che dunque badate, non correndo di ſubbito co'l ferro a trionfare con la loro morte? Che gioua l'affacendarci in continui lauori dedicati alle ſtraggi, ſe non ſapete auualerui delle voſtre ſteſſe fatture in vendicarui. Quiui ſi tratta di fomentare i propri dishonori, ò di ſtabilire le voſtre glorie. Non permettete, che vi luſinghi vna bellezza con la quale non hauendo potuto meritare come voi ſteſſo dite, con le adorationi preſumer non potete altro auanzo, che di diſguſti. Noi ſteſſi ſaremo in voſtro ſoccorſo, benche ſuperfluo, mentre le laſciue debilitano

ogni più vigorosa fortezza. Armate non meno il cuore, che la mano, si che non permettino più que raggi d'amore, che hora dàno luce a' vostri vituperi nelle altrui scelleratezze. Non habbiate riguardo ch'ella sia Venere, perche quanto è maggiore, tanto più conuiene, che serua alle altre mogli di freno ne' castighi, se ha seruito d'esempio nell'adulterio. Conchiudo in somma per non moltiplicare ragioni non necessarie, douc si truoua giudicio, che solo con la loro morte potete patuire con l'immortalità il viuere, e mantenimento della nostra riputatione.

Cosi termino costui le sue persuasioni; non aggradite, come troppo rigorose da quel core ilquale non ancora era fatto incapace

pace delle tenerezze amorose. Vn' animo di fiera sarebbe stato violentato a mitigare i suoi furori da quel volto, che troppo dolcemente rapiua. Era impossibile ch'vn braccio fosse temerario in ferire, a fronte di quella maestà, ch'anco nel fulminare inamoraua. Oltre, che gli ardori d'amore, non ancora ben' estinti in Vulcano, non poteano cagionare sete di sangue, onde si sollecitasse appetito di fierezza. Tutto questo osseruò benissimo Sterope il secondo Ciclope, là onde contra i sentimenti del compagno, cosi fauellò.

Troppo sei seuero, & indiscreto, o fratello, perche se con la morte, e col sangue fosse di mestieri, punire gli adulterij, tutte le case sarebbero macelli; e si di-

ſertarebbe tantoſto ſpopolato il mondo. Biſogna fare buono ſtomaco; quando maſſime il calore di raggi amoroſi, e d'vna bellezza dilettеuole aiuta la digeſtione di ſimili diſguſti. I mali, che ſono communi, rieſcono aſſai più tolerabili, e co'l preuedergli gran tempo auanti chiunque ſi marita, dourebbe ageuolarſene la tolleranza. E per certo, ſe ben conſidero, non iſcorgo fondamento di quei puntigli d'honore, co' quali s'inteſſe l'obligo alle vendette contro ſimili fauori delle mogli chiamati offeſe. Dourebbe ciaſcuno gloriarſi d'hauere vna conſorte gentile, copioſa di gratie in attrahere, e renderſi amabile a tutti. E pur debito di chi ha ragione l'ambire maggior perfettione in chi è più congiunto. Perche

che dunque si rendera vitio la gentilezza nel matrimonio, e non approuaremo, che la moglie con encomi vniuersali sia lodata per bella, e per buona, mentre in ogn' altra cosa nostra andiamo cosi altieri delle altrui lodi ! Per qual causa facendosi ritrosa dourà perdere quei vanti, che l'istesso marito ne' suoi amori haurà confermati glorioſi ?

L'opinione commune, direte voi cosi commanda, per mantenere la riputatione delle famiglie. Et in qual ordine s'impara, che dagli inferiori dipendeano le glorie de' superiori? Ne' mariraggi dunque dourà il Signore soggiacere al vassalo necessitato a riconoscere da chi, è soggetto i maggiori fregi, de' quali possa vantarsi? Nell' Economia del Cielo, figurata l'Economia d'vna casa, ci si rap-

ſertarebbe tantoſto ſpopolato il mondo. Biſogna fare buono ſtomaco; quando maſſime il calore di raggi amoroſi, e d'vna bellezza dilettenole aiuta la digeſtione di ſimili diſguſti. I mali, che ſono communi, rieſcono aſſai più tolerabili, e co'l preuedergli gran tempo auanti chiunque ſi marita, dourebbe ageuolarſene la toleranza. E per certo, ſe ben conſidero, non iſcorgo fondamento di quei puntigli d'honore, co' quali s'inteſſe l'obligo alle vendette contro ſimili fauori delle mogli chiamati offeſe. Dourebbe ciaſcuno gloriarſi d'hauere vna conſorte gentile, copioſa di gratie in attrahere, e renderſi amabile a tutti. E pur debito di chi ha ragione l'ambire maggior perfettione in chi è più congiunto. Perche

che dunque si rendera vitio la gentilezza nel matrimonio, e non approuaremo, che la moglie con encomi vniuersali sia lodata per bella, e per buona, mentre in ogn' altra cosa nostra andiamo cosi altieri delle altrui lodi ! Per qual causa facendosi ritrosa dourà perdere quei vanti, che l'istesso marito ne' suoi amori haurà confermati glorioſi ?

L'opinione commune, direte voi cosi commanda, per mantenere la riputatione delle famiglie. Et in qual ordine s'impara, che dagli inferiori dipendeano le glorie de' superiori? Ne' mariraggi dunque dourà il Signore soggiacere al vassalo necessitato a riconoscere da chi, è soggetto i maggiori fregi, de' quali possa vantarsi? Nell' Economia del Cielo, figurata l'Economia d'vna casa, ci si rap-

ſertarebbe tantoſto ſpopolato il mondo. Biſogna fare buono ſtomaco; quando maſſime il calore di raggi amoroſi, e d'vna bellezza dilettenole aiuta la digeſtione di ſimili diſguſti. I mali, che ſono communi, rieſcono aſſai più tolerabili, e co'l preuedergli gran tempo auanti chiunque ſi marita, dourebbe ageuolarſene la tolleranza. E per certo, ſe ben conſidero, non iſcorgo fondamento di quei puntigli d'honore, co' quali s'inteſſe l'obligo alle vendette contro ſimili fauori delle mogli chiamati offeſe. Dourebbe ciaſcuno gloriarſi d'hauere vna conſorte gentile, copioſa di gratie in attrahere, e renderſi amabile a tutti. E pur debito di chi ha ragione l'ambire maggior perfettione in chi è più congiunto. Perche

che dunque ſi rendera vitio la gentilezza nel matrimonio, e non approuaremo, che la moglie con encomi vniuerſali ſia lodata per bella, e per buona, mentre in ogn' altra coſa noſtra andiamo coſi altieri delle altrui lodi ! Per qual cauſa facendoſi ritroſa dourà perdere quei vanti, che l'iſteſſo marito ne' ſuoi amori haurà confermati glorioſi ?

L'opinione commune, direte voi coſi commanda, per mantenere la riputatione delle famiglie. Et in qual ordine s'impara, che dagli inferiori dipendeano le glorie de' ſuperiori? Ne' mariraggi dunque dourà il Signore ſoggiacere al vaſſalo neceſſitato a riconoſcere da chi, è ſoggetto i maggiori fregi, de' quali poſſa vantarſi? Nell' Economia del Cielo, figurata l'Economia d'vna caſa, ci ſi rap-

sertarebbe tantosto spopolato il mondo. Bisogna fare buono stomaco; quando massime il calore di raggi amorosi, e d'vna bellezza dilettenole aiuta la digestione di simili disgusti. I mali, che sono communi, riescono assai più tolerabili, e co'l preuedergli gran tempo auanti chiunque si marita, dourebbe ageuolarsene la tolleranza. E per certo, se ben considero, non iscorgo fondamento di quei puntigli d'honore, co' quali s'intesse l'obligo alle vendette contro simili fauori delle mogli chiamati offese. Dourebbe ciascuno gloriarsi d'hauere vna consorte gentile, copiosa di gratie in attrahere, e rendersi amabile a tutti. E pur debito di chi ha ragione l'ambire maggior perfettione in chi è più congiunto. Perche

che dunque si rendera vitio la gentilezza nel matrimonio, e non approuaremo, che la moglie con encomi vniuersali sia lodata per bella, e per buona; mentre in ogn' altra cosa nostra andiamo cosi altieri delle altrui lodi ! Per qual causa facendosi ritrosa dourà perdere quei vanti, che l'istesso marito ne' suoi amori haurà confermati glorioſi ?

L'opinione commune, direte voi cosi commanda, per mantenere la riputatione delle famiglie. Et in qual ordine s'impara, che dagli inferiori dipendeano le glorie de' superiori? Ne' mariraggi dunque dourà il Signore soggiacere al vassalo necessitato a riconoscere da chi, è soggetto i maggiori fregi, de' quali possa vantarsi? Nell' Economia del Cielo, figurata l'Economia d'vna casa, ci si rap-

ogni più vigoroſa fortezza. Armate non meno il cuore, che la mano, ſi che non permettino più que raggi d'amore, che hora dàno luce a' voſtri vituperi nelle altrui ſceleratezze. Non habbiate riguardo ch'ella ſia Venere, perche quanto è maggiore, tanto più conuiene, che ſerua alle altre mogli di freno ne' caſtighi, ſe ha ſeruito d'eſempio nell'adulterio. Conchiudo in ſomma per non moltiplicare ragioni non neceſſarie, doue ſi truoua giudicio, che ſolo con la loro morte potete patuire con l'immortalità il viuere, e mantenimento della noſtra riputatione.

Coſi termino coſtui le ſue perſuaſioni; non aggradite, come troppo rigoroſe da quel core ilquale non ancora era fatto incapace

pace delle tenerezze amorose. Vn'animo di fiera sarebbe stato violentato a mitigare i suoi furori da quel volto, che troppo dolcemente rapiua. Era impossibile ch'vn braccio fosse temerario in ferire, a fronte di quella maestà, ch'anco nel fulminare inamoraua. Oltre, che gli ardori d'amore, non ancora ben' estinti in Vulcano, non poteano cagionare sete di sangue, onde si sollecitasse appetito di fierezza. Tutto questo osseruò benissimo Sterope il secondo Ciclope, là onde contra i sentimenti del compagno, così fauellò.

Troppo sei seuero, & indiscreto, o fratello, perche se con la morte, e col sangue fosse di mestieri, punire gli adulterij, tutte le case sarebbero macelli; e si di-

che dunque si rendera vitio la gentilezza nel matrimonio, e non approuaremo, che la moglie con encomi vniuersali sia lodata per bella, e per buona, mentre in ogn' altra cosa nostra andiamo cosi altieri delle altrui lodi ! Per qual causa facendosi ritrosa dourà perdere quei vanti, che l'istesso marito ne' suoi amori haurà confermati glorioſi ?

L'opinione commune, direte voi cosi commanda, per mantenere la riputatione delle famiglie. Et in qual ordine s'impara, che dagli inferiori dipendeano le glorie de' superiori? Ne' mariraggi dunque dourà il Signore soggiacere al vassalo necessitato a riconoscere da chi, è soggetto i maggiori fregi, de' quali possa vantarsi? Nell' Economia del Cielo, figurata l'Economia d'vna casa, ci si rap-

presentano Sole, e nella Luna, marito, e moglie. Hora chi non sà, che questo secondo luminare riceue : ma non da luce alla famiglia de gli altri Pianeti. Anzi comparendo souente con apparati di corna, chi non vede qualmente simili fregi deuono dalle mogli portarsi nelle case. E stato vn capricio di volgo sempre poco fondato nelle sue leggi, cerche camina alla cieca, regolandosi solo ad interresse. Inuento con questa arte vn mezo per hauer libero il disciorre al suo grado, o co'l diuortio, o co'l ferro l'indissolubile nodo de gl' Imenei, mentre longo consortio annoia. E sempre aperto l'adito per vscire da questi lacci, mentre a lor voglia i mariti, ò veridici, ò maligni accusano le mogli di simili eccessi.

O

O forſe, chi formò tal ordine, conoſcendo in ſe ſteſſo imperfettioni prohibì alle mogli il pratticare con altri, accioche conoſcendo il peggio della propria elettione, non cangiaſſero partito. Diciamo pure liberamente, che queſta fù aſtutia per porre vn freno alla volubile inconſtáza delle donne, facendo per eſſe ceppi i legami maritali, a fine d'hauerne ogn'hora imprigionate, e quindi pronte a' noſtri voleri. Non ne ſegue però, che tranſgrediſcano queſto debito a ſpeſe dell' honore de' mariti i quali hanno indipendenti le loro glorie, ò nella nobiltà della proſapia, ò nel merito delle proprie attioni. Altrimente non sò giudicare, perche mai non hò ſtimato, che i matrimoni ſiano inſtituiti per accreſcere la riputatione,

hauendo sempre inteso esserne il fine, ò la prole, ò il diletto. E però mal fondata l'autorità d'infamare con falli d'impudicitia, in chi non può honorare le case co' pregi dell'honestà. S'vdì forse mai, che nelle memorie d'heroi, l'imprese de' quali siano state rescritte sù'l banco dell'immortalità, perche i posteri quasi heredi, possano goderne i frutti de' loro esempi (s'vdì mai dich'io) che s'annouerasse la pudicitia delle mogli? Haurebbero auuilite le loro glorie; riconoscendone, benche minima parte da cosi vile soggetto, mentre tutte furono acquisti fatti con sudori di sangue; Sarebbe manifesta ingiustitia l'obligo d'arrischiare la riputatione nel congiungimento, con chi etiandio nel sommo del merito,

non

non può illustrare il marito con scintilla d'honore.

Adherischino a simili concetti huomini vili, ch'inhabili a comperarsi vn poco di fama con generose operationi vogliono il soccorso delle mogli per essere honorati. Mendici di riputatione la chiudono nel ristretto di quelle mura, trà le quali imprigionano le consorti, e pareggiandola a gli altri beni di fortuna, esse ne fanno custodi. Personaggi grandi i quali operarono mai sempre in capo aperto, doue la fama potesse prendere libero il volo; raccommandate all'eternità le proprie glorie, non hanno necessità di porle in guardia d'vna donna; Voi, ò Vulcano sete nel numero di quelli, che non douete dar libertà alla passione d'angustiarui, per vn

dishonore apparente, quando pure si conceda in persone più abbiette.

Se poi vi tormenta la gelosia, affetto di quell'amore, che non admette compagni: e questa pure è pazzia sconueneuole in chi hà senno, mentre, con affanno si piange, quasi perduto, ciò, che se ben goduto da altri, punto non si perde. Non perche la moglie faccia di se parte al drudo, ne segue, che il marito resti priuo di godere quanto desiderano insatiabili appetiti. La donna è vna mensa inconsuntibile, nella quale possono pascersi infiniti amanti, senza che punto scemi di quel cibo, c'hè nutrimento d'amorosi piaceri. E vna specie d'inuidiosa malignità il voler esser solo nel godimento della moglie mentre

l'hauer compagni nulla ci nuoce: E ben si vede, che, come di colpa ne prouano subito rigoroso castigo questi tali nelle pene, con le quali gli aggraua gelosa passione. Godano essi quanto bramano, e si scapriccino nel gustare quell' abbondanza di gusti, che può sodisfargli, nè si prendano affanno delle delitie altrui, ogni qual volta non prohibiscono il soccorso a' loro contenti. Sarà dunque lecito ad alcuno l'aditarsi contra il Sole, perche a tutti participa la sua luce mentre ciascuno tanto ne gode, quanto comple a' suoi bisogni? E perche vn marito, anche inamorato abbondando di delitie, quanto desidera nel seno della sua amata douerà ramaricarsi, se forse per non consumare otiosamente il tempo, che le auanza, libera di

lui si trattiene con altri?

Conchiudo, che non hauendo riguardo a queste ósseruationi di persone poco saggie, dobbiate, ò Vulcano riconoscer ancora la vostra Venere, e vendicarui con ferite amorose, contracambiando con copiose dolcezze, l'amaro di questo disgusto. Pensate non ad altro, che à deliciare tra quelle bellezze, che hanno potuto inuagire il più bizzarro Dio del Cielo. Attribuiteui a gloria d'hauer vn tanto riuale, e dire tra voi stesso. Io pure cõ assoluto dominio posseggo costei, alla quale non può, che furtiuamente giungere per breue tempo vn Nume. Fui scacciato dal Cielo, e pure la mia casa è più fortunata del Cielo medesimo, mentre le Deitadi vengono à questa, solo per godere. Ricordateui

dateui con quale ſuiſceratezza d'affetto habbiate mai ſempre comperato da lei vn ſaggio delle ſue gratie, vn ſorſo della ſua Beatitudine. Auuertite però di non neceſſitarui a lagrimarne la priuatione, per adherire ad vn phantaſtico humore di chi poco ama, ò preſto s'infaſtidiſce delle mogli. Da vna, ch'è Dea degli amori, non douete pretendere altro, che dilctti. Senza riguardo però a precetti di riputatione, ò geloſia, continuate à felicitarui trà le ſue braccia, e vi baſti, che ſia tutta voſtra, all'hor che la riſtringete con gl'ampleſſi, è l'afferrate co'l morſo de baci.

Poco mancò, che non violentaſſe il conſenſo di Vulcano l'opinione di coſtui, ſtando che nel tempo ſteſſo conſultandoſi tra lo-

ro medesimi i di lui affetti, amore procuraua d'esiggere i voti di gli altri. Il timore massime fauoriua le parti di questo, mentre, essendo egli codardo si figuraua molto pericoloso il tentare la brauura di Marte con aperte vendette. Applaudeua però volentieri a quelle ragioni, che con apparente presto l'esentauano dal contrastare contra questo Dio guerriero. Ancorche le arme di quello fossero fatture delle sue mani, e temprate nella sua fucina, non però non poteua non pauentarle, sapendo, che si riuolgono a' danni di chi le produce, per obbedire alla mano, che le sostiene. Adheriua a questa parte, alla quale era inchinato dal senso per non priuarsi d'vna bellezza tanto desiderata, e già hauea proposto di godere per l'auue-

l'auuenire ad occhi chiusi, inghiottendo di buona voglia la necessità di portare le corna. Prefiggeasi di stimarla per l'auuenire concubina, non moglie, a fine di non turbare il tempo delle delitie co'rispetti d'honore. Ad ogni modo la diuersità de' nomi, daria le opinioni ma non la sostanza, & è vn gusto perfetto quello, che sà accomodarsi aquesta indefferẽza.

S'opposero nondimeno i rimorsi dell'animo, il quale non potea mancare di farlo apparire figliuolo de' supremi Numi. Gli stimoli pur anche della gelosia comperauano a fargli voglier camino, perche amore ne meno a cui piacciono angusti sentieri per esser solo, non appruoua strade cosi ampie proprie d'huomini sensuali, non d'amanti. Lo sdegno

contra Marte, riconoſciuto per traditore, come auanti per amico, rinforzaua queſti penſieri, muouendogli a riſolutione di non laſciarlo impunito. S'aggiunſero le perſuaſioni di Piramone il terzo Ciclopo, il quale partendoſi da gli eſtremi delle opinioni de gli altri, con più fondate ragioni, l'induſſe a moſtrare ſentimenti d' honore. Gliene preſcriſſe la neceſſità, mentre eſſendo ſtato ſcuoperto l'adulterio della moglie dal Sole, non poteua ſcuſarſi con quella ſecretezza, che fingono molli per isfuggire altri incontri. L'aſſicurò, che il non diſturbare queſta prattica, era vn continuarla, con tanto ſuo pregiudicio, che giungerebbe a ſtato di douer tolerare queſt'affronto sù gli occhi propri facendoſi

di

di marito, ſchiauo dell' adultera. Coſi, chi con ſenſo effeminato permette alle mogli libertà a miſura d'vn amore ſouerchio, è cauſa, ch' eſſe fanno creſcer a palmi il dishonore in ſeno ad altri amanti. Conchiuſe, che quando egli non haueſſe cuori per ſugger il ſangue in quel ſeno, doue hauea guſtato il latte di tanti piaceri, per altra ſtrada poteua incaminarſi alle vendette. L'eſſere la moglie vna Dea amata da i Numi, ad eſſo ch'era diſprezzato in Cielo, imponeua debita di paleſar l'occaſione, prima che gli effetti del ſuo giuſto ſdegno. Il non far apparire ſimili offeſe, che nel ſangue, al rifleſſo delle fiamme dell' ira, fa credere taluolta precedenza di poco affetto, degenerato in noia, più toſto, che impulſo d'honore.

Quando in ſomma auuertì di poter riſarcire la riputatione ſenz' eſporre a riſchio la vita, confermò il penſiero di vendicarſi. Combatteua amore, queſta riſolutione, ma indarno, perche già trionfante la ragione, regalaua il tutto co' ſuoi commandi. Nella fucina principiò ſubito il lauoro d'vna rete compoſta dimiſtera tale, chera inuiſibile: onde non poteua sfuggirſi, era dall'altro canto fortiſſima, onde non poteua infrangerſi. Vn grande ingegno è theſoro molto apprezzabile, che preuale, alle ricchezze d'ogni altro talento, mentre con le machine di quello ſi prouede di ripiego ad ogni intereſſe. Senza l'opera di queſto, era di meſtieri, ch'il pouero Vulcano ſi comportaſſe il ſuo ſcorno, ò per meglio

glio dire le ſue corna, mentre priuo di appoggio, mendico d'autorità, pouero d'ardire non poteua ſtar a fronte di due Numi, i quali haurebbero al ſicuro hauute partiali tutte le Deitadi. Formata dunque la compoſitione della materia, con l'eſprimere l'Idea dell'opera incominciò a darle forma, co'l diſtenderla in ſottiliſſime fila. Patiua, non sò ſe più il braccio affaticato in queſto lauoro dal martello, ò pure il cuore martellato dalla paſſione, mentre conſideraua d'ordire lacci per legare vergognoſamente la ſua Venere. Diuenti nuoua Parca a te ſteſſo (gli dicea la mente) filando per teſſere vituperi a queſta tua amata Dea, troncando lo ſtame della tua vita, mentre piangerai la di lei perdita con la morte. Et è poſſibile, che il tuo petto

ſia capace d'affetti congiurati contro quella, che tante volte ne refrigerò gl'incendi con la neue del ſuo ſeno, ò lo beatificò nel ſuo ripoſo?

Lo tormentauano ſimili conſiderationi, in guiſa che vedeaſi tal volta cader inlanguidito il colpo quaſi che ricuſaſſero le ſue membra d'operare contro quella, che riconoſceano eſſer l'anima ſua. Ma pure rinuigoritoſi, raddoppiaua le percoſſe, e de ſoſpiri ch'vſciuano per diſpergere al vento queſta oſtinata riſolutione, s'auualeua per accendere vi è più quel fuoco, trà cui ardori era traſportata dall'incude, queſta fattura. Il ſudore, che ſtillaua dalla fronte sù le guancie, gli ricordaua le lagrime, che precipitando da gli occhi, hauerebbero ſommerſa ogni

ogni ſua gioia, nella perdita d'ogni ſuo bene. Ma fatto crudele, non attendeua a queſte ſuggeſtioni, è ſempre più pertinace, reſiſteua a qualunque inſtanza, ò di pietà, ò d'amore. Riſoluto di ſatollarſi de gli affanni di Venere, già rimproueraua come importuna, la rappreſentatione di qualunque diletto. Non v'era penſiero, il quale armato di rigore, non contraſtaſſe gli sforzi di quella bellezza, adorabile, anche nel congreſſo d'ogni vaghezza celeſte. Ben è vero, ch'egli allettato mai ſempre, più da piaceri conditi, dalle gratie indiuiſibili di quella Dea, che dal bello riſplendente in ogni ſua parte, non prouaua molta difficoltà, nel contradire all' eloquenza, a chi li aditaua la vendetta, per leuarſi da gl'occhi

ſcorni, ne quali ſi figuraua horridamente macchiato nel proprio honore, e riputatione. Vn'ingegno fino, mai ſempre s'inoltra, in ogni più occulto giuditio, penetrando a quegli ordini, che più ſeuero apportar poſſa il caſtigo, a chi aſpramente l'offeſe. Vulcano, con rigoroſo ſdegno da ſe cacciaua tutti quei penſieri amoroſi, i quali li rappreſentauano gl'amoroſi vezzi della ſua bella Dea; che raffigurandola tutta intenta a gl'amoroſi piaceri d'vn Dio; tanto maggiormente creſceua l'odio, ſollecitandolo mai ſempre al giuſto caſtigo, con l'incominciata ſua rete. Quiui maggiormente amore in quella ſua fattica, gli rappreſentaua à gl'occhi vn mare profondiſſimo, nel quale, ſe ſteſſo tentaua precipirare, mentre

tre con ſimile caſtigo, prouaua priuarſi della ſua Venere ; dalla quale pur ne ſucchiaua il latte d'ogni ſua maggior contentezza. Fatto in vn pelago di confuſioni, furono diuerſi gli affetti; fù inferiore quello, che gli biſognò ſoſtenere alla preſenza di Venere, doue formando la ſua batteria amore, e dirizzando le ſue armi, reſtò quaſi,che vinto Vulcano.

Non ancora compita l'opera,ſe n'andò a caſa, quando già s'imaginaua foſſe partito Marte, ſatio di godimenti a ſue ſpeſe. Fù accolto dalla moglie, con affettare luſinghe,con le quali moſtraua di deridere la di lui ſtupidità,fingendo d'arridere a ſuoi deſideri. Vole nel principio ſtare sù'l duro nell' oſtinatione, acciò che la durezza trapaſſando altroue,non

lo sforzasse al credere nelle tenerezze. Con rigido sembiante, con ciglio seuero, con faccia turbata, daua a vedere dissensioni dell' affetto seco, mentre non più confessandola suo Sole inanti a lei non si rasserenauano. Vide la Dea, quasi che con disprezzo, corrisposti i primi saluti, con isdegno riceuuti i suoi vezzi, e dalla rigidezza rifiutati i suoi fauori. I rimorsi della coscienza, le suggerirono ciò, ch' era in effetto, & imaginandosi, che questa ira insolita, procedesse dall' esser egli consapeuole de' suoi errori, auuertì, ch'era necessario il farsi forte, con la simulatione. Faceuale di mestieri l'vsare vn buon giuoco, sapendo, che quando hauesse mostrato al marito vn buon punto, esponendo egli ogni cosa, haurebbe

be con ſua perdita ſfogati gl'affetti. Auuicinandoſegli però, cominciò a vezzeggiarlo con le mani accarezzandolo molto più teneramente co' baci. Compiacenuaſi di profondere queſti theſori, ſicura di non poter ſepelire i ſuoi diſguſti, che co'l ſuffocargli nell' abbondanza di ſoaui piaceri. Lo luſingaua con tituli amoroſi, di cuor mio, di vita mia moſtrando compaſſione per gli affanni, ch'in lui contraſegnaua dalle apparenze del volto. Non ricuſaua d'adularlo, con ſimili nomi, poſcia che chi poſſede l'arte del fingere, hà per dottrina l'auuilirſi in qual ſi ſia modo, purche, ò ſcanſi ciò, che teme, ouero ottenga ciò, che brama. Tutto riuſciua ſuperfluo, perche conſtante mai ſempre, dauaſi a veder inuincibile; ancorche

s'incaminasse a sicura perdita. Già ne' sensi s'andaua insinuando il compiacimento di quelle carezze, di quel contatto, che, ò sù la morbidezza di quelle cãdidissime mani di Venere, ò sù la delicatezza di quelle vermiglie labra, presentaua gusti di paradiso. Aggradiua questi atti il cuore, benche rassembrasse ricusargli l'horridezza del viso, & applaudeuano ad vna tanta liberalità gli affetti, ancorche la persuadessero noiosa gli accessi del rigore. In somma per ogni parte s'andaua disponendo il campo a guerra amorosa, con tale destrezza però, che i sospetti della passione contraria, intorbidando il negotio, con improuisa riuolutione, e non n'impedissero la felicità dell' euento. S'inteneriua Vulcano, ma pertinace

nace in non moſtrarne alcuno ſegno, perſeueraua nella ſua ſeuerità. Non però ſapeua, ò fuggire, ò ſcacciarla, perche ſtimaua troppo dolorosa la ſeparatione da quelle delitie, che portauano inſeparabile la Beatitudine. Diſperauaſi la moglie, per non eſſer accertata da alcun ſegno, che s'approſſimaſſero alla vittoria i ſuoi diſegni. Quindi ſtimandolo, ò addormentato, ò inſtupidito, tentò riſuegliarlo, con ſimili parole.

Qual nouità t'iſtupidiſce, ò caro marito? In quale ſchola hai tu appreſo l'vſo di queſti inſoliti rigori, con la tua Venere? Se allontanarti da me è cagione, ch'imbeuuti gli horrori d'vn deſerto, tu veſta coſtumi di fiera, non partite da queſto ſeno ſempre ſecondo delle tue contentezze. Queſta

difusata seuerità mi rende gelosa dandomi a credere, che per altra tu condanni l'elettione di Gioue, che mi t'hà data in moglie, ouero auuilisca il merito delle mie bellezze. Ti ricordo, che sono quella Venere desiderabile più d'ogn' altra Dea, fatta tua sposa, contro le pretensioni di tutti i Numi. Apri gli occhi, è mira, che non sono scolorite queste guancie, perche hanno inseparabile la porpora regale, insegna del loro dominio ad ogni altro volto. Non è intorbidato lo splendore di questi occhi, perche non altronde, che da loro stessi riceuono il lume. Nõ impallidiscono i coralli sù queste labbra, perche meco hebbero il nascimento nel mare, nutritone il bello dall' aria fregiata da miei raggi. Non dilegua la neue

ue del perto, mercè, che trà due monti delle poppe, si conserua vna stagione gelata per conforto di chi arde. Per qual'causa dunque non t'allettano i miei sguardi, sollecitano i tuoi rifiuti, i miei baci meritano ripulse le mie lusinghe, e rassembrano noiose le delitie del seno? E doue cangiasti quell' appetito, altre volte cosi auido di questi gusti, & importuno per diuorargli? Mentre io sono l'istessa Venere, fonte d'ogni amoroso piacere non lasciare, tu d'essere quel Vulcano, ch'eri sitibondo di queste acque per attuffarti oue si profondono. Se alcun disgusto t'annoia, suela i tuoi secreti, a chi, non potendo vsare altro conforto, suffocarà ogni affanno in vn mare di diletti.

Con sì dolci parole non puote

impetrare altra risposta, che vna libera protesta di non hauer alcuna occasione di cordoglio. Non ardiua co'l racconto del vero entrare in cimento di sdegno, con questa Dea, la quale già quasi l'haueа condotto a quello d'amore. S'auuide Venere d'hauer mitigata l'austerità del sembiante, stimò in conseguenza ammolito nelle sue lusinghe il rigore de gli affetti. Mentre importuna, moltiplicaua instanze per intendere l'origine di questa stolidità, insensibile a tante pruoue, ch' attrahono infallibilmente ogni senso, si dolse il buon zoppo di poca salute nel corpo, per celare l'inquietudine dell' animo. Conobbe la moglie falsa questa risposta, espressa solo alle violenze della sua curiosità, ma auualendosene come

me

me di motiuo, per cohoneſtare gli vltimi ſforzi. A gli infermidiſſe ſorridendo, non conuiene altra ſtanza, che il letto. Quindi afferrandolo per vna mano, a queſto lo conduſſe. Reſiſteua Vulcano, figurandoſi in quell' anguſto ſteccato ſicura la perdita; ma era troppo debole la reſiſtenza, mentre vigoroſi lo ſpingeuano, gli impulſi del ſenſo. Quiui cominciò Venere à peſcare più al fondo, e tantoſto con abbondanza di guſti, nella propria rete, lo fece ſua preda. Non meno, che quel tale villano, ſtimando queſto pouero fabro di ſalire alla gloria laſciò ogni altro penſiero, e ſpogliandoſi d'ogni paſſione, tributò più che mai ſuiſcerato amore alla moglie. Queſta ch' in tale arte haueua cono-

ſciuto il ſuo vantaggio, adopero tutti quei modi, che poſſono ſtimarſi eccesſi anche in vna Venere, per farlo delirare tra le dolcezze.

Diceuano all'hora i penſieri à Vulcano: Qual pregiudicio pruoui in te ſteſſo, perche coſtei ſi è felicitata ne gli abbracciamenti di Marte? Qual parte hanno vſurpata alle tue contentezze i godimenti di queſto Dio, onde non ſiano riuſcite per te compitamente dilettеuoli? Qual ſodisfattione riceueſti da quell' honore, che vanamente ſognato altri t'inculcaua, per ſtimolarti all' ira? Ouc cercarai queſte gioie, quando priuo della tua Venere, haurai vendicata la tua riputatione? Deh difinganna te ſteſſo, laſciando di obbedire a' capricci d'animi leggieri,

gieri, che vanno chimerizando queſto debito di mantener l'honore nella pudicitia delle mogli. Tanto ſi gode di vita, quanto ſi viue ne' godimenti. Mai s'è veduto darſi in paſto al corpo, ò in nutrimento al ſenſo, queſta riputatione, che fà di meſtieri, ò riſarſcire con la perdita d'ogni bene, ouero acquiſtare con le conſeguenze di molti affanni. Ricordati, che non v'è altra Venere, e per te maſſime ſarà vano il ſoſpirarla, quando volontariamente l'haurai perduta. Godi, ò ſciocco, feſteggia, e trionfa in quel bel ſeno, ch' ad ogni modo bene ombreggiati, quale è queſto vano honore, non ti mancaranno, là doue di ſimili dilicie, queſto è l'vnico fonte. E poi figurati honore l'hauere la moglie adultera, per-

che altro non essendo, che vna semplice opinione; per qual causa dourai adherire più à quella d'altri, che alla tua? Così ti esentarai anco da quei rimorsi, ch' amareggiano i tuoi gusti.

Così persuadeua l'eloquenza del senso, non senza frutto, mentre s'imprimeuano, come efficace, queste persuasioni prodiglie nel prometter piaceri. Auualoraua questa efficacia la Retorica di Venere, la quale, quanto meno parlaua, tanto più pratticando sofismi amorosi, muoueua i sentimenti, con tanto maggior forza, quando più con languide tenerezze mostraua di non poter perfistere nella sodezza de gli argomenti. Manco totalmente l'autorità della ragione, in guisa che restituita nel primiero stato la

sfre-

sfrenata libidine, risospinse ogni giusto motiuo di sdegno. Scordata si dell'offesa riceuuta dell'honore macchiato giudicaua sacrileghi que' pensieri, che suggeriuano vendette. La Dea, accorta nel conoscere la variatione de i suoi affetti, se ne pregio come di opera della propria simulatione, promettendosene il premio in nuouo congiungimento coll' amato suo Marte.

Partì finalmente Vulcano, licentiato dalla satietà d'ogni appetito, non già dalla moglie, la quale, con più copiosa quantità di gusti haurebbe desiderato di maggiormente adescarlo per hauerlo all'hamo, ad ogni sua voglia, e disporre di lui a suo grado. Se ne passò alla fuscina, doue subitoricercò, la principiata rete. Gliela

preſentarono i Ciclopi, ſtimando, che l'anſietà in chiederla, foſſe effetto del deſiderio, ch'egli hauea di compirla. Ma apparue il contrario, mentre, e con tenaglie, e con martelli, s'affacendò per diſtruggerla. Con rabioſo ſdegno ne faceua minutiſſime pezza godendo di quelle diſſipate ruine, con le quali puniuaſi la temerità de gli affetti, arditi di fabricar ceppi doloroſi alla ſua Venere. In quelle precipitate reliquie, paleſaua atterrato lo ſdegno, e deſolato ogni luogo, in cui ſi faceſſe forte il ſuo giuſto furore. Ciò conobbero i Ciclopi, i quali penetrando eſſerne la cauſa, la corruttione del ſenſo, e la continuatione d'amore, biaſimarono l'inconſtanza dell'animo prorompendo maſſime Bronte

ne'

ne' ſeguenti rimproueri.

E doue, e doue ſepellite, ò Vulcano, quelle più generoſe riſolutioni, che produceſſe già mai vn ben regolato giudicio; e da quale nemica violenza permettete d'eſſer condotto a diſtrugger la teſſitura più inſigne delle voſtre glorie nel riſarcimento della voſtra riputatione; Era queſta rete vn trofeo, che vi meritaua eletto vn Tempio per appenderlo, come inſegna de voſtri trionfi. Coſi dunque da vile allettamento di luſinghieri diletti laſciate ſconuolgere i penſieri, di modo che con indegne riuolutioni prefiggano altra metà a' diſegni della ragione; Concedete dunque d'eleggerui vn volontario diſhonore, quaſi ſdegnato contro quelle perſuaſioni, che vi preſcriſſero il

debito di chiunque nato, con ſembianze d'huomo, non che con concetti di Nume? Giteuene pur altiero de' voſtri vituperi, pauoneggiandoui, che lo ſpettacolo di queſti, accompagni ſempre la voſtra preſenza. Godete pure, ch'in sì bel fregio legga, agn'vno i voſtri titoli, che ſaranno ſolo d'infamia. Oſſeruo in voi ſegni di riſentimento, contro queſta libertà della mia lingua. Conſiderate hora ſe ſia deſiderabile quello ſtato in cui diueranno voſtri ordinarij attributi, queſti ch'io vi rinfaccio per correttione, non per diſprezzo. Conſiderate, ch'i vezzi amoroſi ſono incanteſimi, i piaceri ſono ferite dell'anima; riflettendo però ſopra voi medeſimo v'auuedrete, ſe dobiate perſeuerare in quella tramutatione,

ch'

ch'è opera ſolo d'vna Magia di due pupille, ò d'vn ſeno. Non ricuſate di regolarui al lume della ragione, compiacendoui d'eſſer cieco, mentre hauete riconoſciuta per felicità il reſtar abbagliato da vn finto Sole. Rinouate le primiere determinationi, e ſe v'hanno addormentato le delitie, non date a vedere, che queſto ſonno ſia ſtato vna morte, reſtando ſopolto in altri vili penſieri. Già, che diceſte l'ordire in queſta rete la trama d'honorate vendette, non contradite a coſi glorioſi principij, anzi continuate il lauoro di queſto inſtromento, con cui potrete far preda del voſtro honore. Per baſe di queſto, non è altrimente diſdiceuole vna oſtinata crudeltà.

Iſtordirono il poucro fabro, gli

accenti coſtui, come che voleua eſentarſi da tante moleſtie, che ſeguono queſti humori di riputatione. Haueua già aggiuſtati tutti gli affetti a non prenderſene altra cura, per non hauere di chi piatire, con i rimorſi dell'animo. Queſti poſſono opprimerſi per breue tempo, non totalmente abolirſi, là onde conſeruano aperta quella piaga, ch'al tocco delle altrui riprenſioni, affligge con doloroſi ſentimenti. Concertate nondimeno erano in coſi perfetta vnione, le interne potenze dell'anima, co' godimenti del ſenſo, che non poteua far ſuono la memoria de' diletti, che ſubito non concordaſſero le riſolutioni de' penſieri. Quindi riſpondendo, non ſenza ſegni d'eſſer infaſtidito da tante ammonitioni, diſſe, che

non

non tutti erano obligati ad vnica legge, e che la libertà dell' arbitrio, era priuilegio d'animi ragioneuoli, perche diuersamente da bruti, non si lascino reggere da gli altrui capricci. Aggiunse, che voleua compiacere se medesmo, non riconoscendo altri commandi, che quelli della propria volontà. Che non voleua prendersi briga contro la metà del Cielo, nel vendicarsi contro quei due Numi. Che finalmente non voleua instituire vn vso di seuero rigore, contro vna colpa, che fatta già quasi ordinaria nel mondo, in progresso di tempo, haurebbe introdotto il non essere stimata meriteuole di pena.

Cosi lasciò confuso quell'affettuoso zelo, che procuraua la di lui riputatione, che se bene susci-

tarono le parole di Bronte, alcuna interna doglia con vna ſcoſſa ſe ne sbrigò come i cani dalle baſtonate, perche habituato già il cuore a non ſtimare queſti colpi, s'era quaſi fatto impaſſibile. Cedette il Ciclopo, perche il voler ſanare chi è oſtinato di voler morire, pareggia la pazzia del Medico, à quella dell'infermo. Affacendauaſi l'honorato zoppo in diſordinar la rete, perche voleua peſcare nel mare amoroſo a canna, onde quella per lui era diſutile. Sopragiunſe in queſto mentre il Sole, alla cui luce ſubito arroſsì, ſe pure poteuano ſpiccare roſſori in quel volto tutto tenebre. Dubitò ſubito de' ſuoi rimproueri conſiderando i propri errori, come che ripende aſſai più ſeueramente la Maeſtoſa preſenza d'vn

d'vn ſuperiore, di quello facciano le parole di molti eguali. Sapendo, che il tutto gli era paleſe, in ogni ſuo ſguardo riceueua vn caſtigo, per hauere mancato del ſuo debitò.

L'interrogò il Sole, qual foſſe la fattura, che hauea per le mani, e quale la cauſa del coſi diligentemente ſcompaginarla. La vergogna prohibì la ſubita riſpoſta, perche ricuſaua la lingua di confeſſare i deliriȷ del cuore, per non mentire la ſua intentione, che negaua mancamento, il non voler offendere la ſua vita, l'anima ſua, cioè la ſua Venere. Preoccuparò io i tuoi accenti diſſe il Sole come che da miei ſplendori, li quali penetrano in ogni luogo, hò diſtinta notitia del tutto. E coſi s'apprezzàno i miei auuiſi ? e da

qual fine mi credeſti, moſſo a tale vfficio, con geloſia della tua riputatione? Ambiuo pure di porti sù la ſtrada, nella quale incaminando a i paſſi di gloria, giungeſti al farti conoſcere meno ſprezzabile, di quello t'acclamano i communi concetti. Deſideraua pure, che d'vn' ardito corraggio, armando te ſteſſo, faceſti pompa d'animo, più che Diuino, ſe foſti riconoſciuto per meno, che humano. Voleua pure, che tu confondeſti Gioue medeſmo, tuo perſecutore, moſtrando di non precipitare i tuoi affetti in ſeno d'vna Dea, mentre egli s'è auuilito più fiate in grembo a donne. Queſte erano vendette feconde di gloria, mentre daui à vedere, che con eleuati penſieri anteponendo l'honore al guſto di vani diletti, non

non curarui per mantenimento di quello, la priuatione di queſti. Ti ſareſti moſtrato maggiore dello ſteſſo Gioue, che ti diſprezzò ſin' al conculcarti, traſcurando per la riputatione quelle delitie, per le quali egli vilipeſe la Diuinità medeſma. Hora ſi dirà, che beneri degno d'eſſere cacciato in terra, hauendo vn cuore, che immerſo ſolo ne' piaceri terreni, non sà diſgiungerſi, per ſollcuare le ſue riſolutioni. T'aſſicuro ch'io medeſmo ſarò il primo in publicare i tuoi vituperi, ſarò il più ſollecito ne' tuoi biaſimi, quando non vegga fruttuoſi i miei auuertimenti, vedrò anche a queſta pruoua, ſe tanto ſono corrotti i tuoi ſentimenti, che non curi l'eſſere publicamente dishonorato.

Queſti furono gli vltimi accen-

ti, dopo i quali, moſtrando di non voler eſiggere riſpoſta, ò per non admettere eſcuſe ò per voler fatti,e non parole,partì ſubito. Confermò Vulcano la forza dell' auttorità, in chi perſuade, dando a vedere, quanto più efficacemente imprima i ſuoi sforzi vna lingua, i cui detti s'odano con riuerente humiltà. Sedutto di nuouo il popolo de' penſieri da queſte perſuaſioni, congiurò contra il ſenſo riuolgendoſi ad obbedire a' commandi del giudicio. Prima, che intepidiſſe il feruore dell'animo, con l'attiuità di queſto calore, cominciò a rinuouare la rete. S'era fatto coſi rigoroſa la legge contro gli affetti amoroſi, che al primo apparire d'alcuno di eſſi, dal carnefice d'vna oſtinata crudeltà, era ſubitamente ſtrozzato,

non

non hauendoſi riguardo, che per ſua ſicurezza egli faceſſe pompa dell'imagine della bella Dea. Fatto ſcorteſemente villano, non riceueua ambaſciate, ricuſaua di vdire ogni ſupplica, di modo che riuſciuano impoſſibili i tentatiui per rimuouerlo da gli effetti di ſdegno. Compì tantoſto il lauoro, poiche affacendoui anche i Ciclopi, per affrettarne la perfettione. Mentre ſi riſentiua per l'aſprezza de' rimproueri del Sole, s'irritaua contra la moglie, che conſideraua eſſerne la cagione, con obligo di portare mai ſempre in ſimili affronti la pena del ſuo adulterio, quando non lo vendicaſſe. Fommentati però nuouo calore queſti penſieri, perche la fiamma era vicina. S'auuantaggiauano al ſommo grado, nel qua-

le riuſciua impoſſibile l'admettere qualità contraria di variato diſegno. La perfettione dell' opera, lo ſollecitò ad impiegarla nell' vſo deſtinato, precorrendo ogni pentimento, dal quale non era ſicuro, ſe in progreſſo di tempo foſſe mancato quell' improuiſo furore.

Andò alla caſa, e ponendo ogni ſua cura in fuggire gli occhi di Venere, per non incontrare le ſue violenze, ſi ritirò nella camera, doue era il letto luogo del delitto, che farſi douea carcere al caſtigo. Pruouò quiui forte abbattimento Vulcano, mentre non puote impedire alle mura, le quali parlauanò anche nel ſilentio, il ricordargli l'abbondanza de' diletti tanto ſoauemente guſtati, nel ricinto delle loro anguſtie. Raſſem-

ſembraua, che queſti atteſtati foſſero ſuppliche a prò di quella Venere, che prodiga di godimenti, non conueniua riceueſſe il cambio di offeſe. L'intenerì la memoria di quei trattenimenti amoroſi, ne' quali, ſe bene ſimulata, era adorabile. Con tutto ciò, opponendo a queſti aſſalti vna tirannica barbarie, ſi raſſodò più fiero, nelle riſolutioni di ſdeguo. Teſe la rete tra quei ſottiliſſimi lini, tra' quali inuolto tante fiate le ſue contentezze, poſe in quel felice ſepolcro di Venere, in cui viueua, anche morendo. Se gli rappreſentauano pure tante vele, ſempre otioſe, perche appena erano gonfiate de venti de' deſideri, che ſubbito egli era dolcemente guidato in porto. Se gli ricordarono faſcie amoroſe trà le quali haue-

uano ſempre pargoleggiato i ſuoi piaceri, ogni qual volta aggradiuano d'hauere per culla quel candido ſeno della ſua Dea. Se gli ſuggeriuano finalmente quelle tele, sù le quali all' originale di quella Diuina bellezza, co'l proprio penello hauea tante fiate effigiato il Paradiſo nella moltitudine di vere dilitie, più che nell' apparenza di vani colori.

Sordo nondimeno a tante inſtanze, continuò l'opera ſua, aggiuſtando gli artificioſi lacci in modo, che nel mezo di quelli il peſo di due corpi congiunti potea farne riſtringere il nodo. Aggiuſtato il tutto, ſe ne vſci, ritornando alla fucina, ſenza veder Venere. Queſta racchiuſa nel ſuo gabinetto, con le Gratie, conſulrana tutto ciò, che può maggior-

men-

mente inuaghire, ò nelle parti del corpo, ò nelle maniere del trattare. Vna beltà fatta commune, ouero ordinaria a tutti perde i ſuoi vanti, quando non procuri d'inuentar nuouo luſtro, per apparire al ſenſo diuerſa. Vn vezzo, che partecipi maggior grado di tenerezza, vna luſinga, che ſpiri minor affettione, vn baccio, che perſuada communicati gli ſpiriti più viui del cuore, vna parola, che non moſtrando adulatione, paleſi ſuiſceratezza d'affetto vn piacere, finalmente, nel quale ambitioſa ſi moſtri l'amata di trasformarſi, non che d'vnirſi con l'amante, ſono punti di perfettione, eſſe s'imparano nella ſcuola di Venere. Aſcoltaua ſimili lettioni la noſtra Dea, ò per meglio dire, conchiudēdo nō eſſerui il miglior maeſtro

d'amore, apprestaua i loro assiomi, con la prattica di ciò, ch'à lei medesma succedeua co'l suo lasciuo Marte. Giuraua di non presentar al marito, che sciapite dolcezze, non volendo, dalle sue miniere estraehesse l'oro de dilecti, del quale gli era auaro, se non come lo produceua la natura. All'amante all'incontro diceua di purgarlo nel più ristretto curciuolo alle fiamme d'ardentissimi affetti distillando se stessa.

Era in questi discorsi all'hor appunto, che per ordine di Vulcano fù auuisata, ch'egli se n'andaua in Lenno per le solite occorrenze, necessitato a partire d'improuiso, senza riuederla. Conosceua benissimo, che la di lei presenza qual'altro scudo di Meduſa induraua quasi pietre auanti di se

tutte

tutte le cose, là onde non s'assicuraua di poter condur a termine corraggiosamente la principiata impresa. Godette la Dea di questo annuntio della maggiore felicità, che regolar potesse il moto de' suoi contenti. Con l'vsato contrasegno fece intendere a Marte, che per quella notte la fortuna l'inuitaua a corte bandita, per pascersi a quella mensa, doue il più dolce prodigamente si dispergе. S'impiegò poscia in fare molte lauande, non perche fossero necessarie al candore, e morbidezza delle sue carni, ma perche secondo la proprietà di quel sesso, insatiabile ne' desideri d'aggradire a gli amanti, supponeua di poter riuscire più dilettеuole a questo suo Dio. Nel lauarsi, fatta spettatrice, delle sue nude bel-

lezze, si fora inuaghita di se medesima se ingelosito il cuore non haueſſe ritrattati quei ſentimenti, ch'vſurpauano gli affetti conſecrati all'amato Nume. Ambitioſa nondimeno, miſurando la perfettione d'ogni ſua parte congetturaua la proportione de i gusti di lui, quando con aggiuſtata miſura d'amore, seco s'vniua. Luſſureggiando in ſomma, ſeminaua nella ſua conſideratione ogni più laſciuo concetto, accioche la virtù di Marte ne faceſſe germogliare parti più fecondi di gioie. Rincapricciata più che mai queſta Dea, ſi preparaua a riceuere il drudo con eſtraordinarie pompe di giubilo, forſe perche preſaga la natura del futuro infortunio, procuraua opporſi con quelle violenze, che raſſomigliano i rinfor-

zi d'vn lume vicino ad eſtinguerſi. O forſe quella giuſtitia, che machinaua i caſtighi alla ſua impurità, ſi compiacque di far il tranſito a' diſguſti, tanto più doloroſo quanto più lungi era riposta nell' eſtremo de' piaceri.

Giunſero le tenebre, affrettate dal corſo del Sole, che ricuſaua di prolongare maggiormente le vendette da ſe ſteſſo perſuaſe. Gli amanti ſtimarono di hauerle ſollecitate co' loro voti. Vulcano le ſtimò precorſe per compaſſione di quelle anguſtie, tra le quali era tormentato dalle paſſioni, ſin' all' eſito del negotio. Sù l'imbrunir della ſera, entrato occultamente nella propria caſa, s'era naſcoſto in vn angolo ſecreto, per attendere, che foſſero colti nella rete. Quando l'oſcurità della notte aſ-

ſicuraua da gli ſguardi d'ogni vno, arriuò Marte la cui venuta fù annuntiata a Venere da vna delle Grati ; appoſtatamente diſegnata a ſpiarne l'arriuo. Queſta fù la prima ferita al cuore di Vulcano mentre l'vdì gridare : Ecco, ecco,ò Dea il voſtro Marte. Precorſe frettoloſa alla porta per accoglierlo , accioche entrando in vn Paradiſo, poteſſe vantarſi di non traſcorrer vn momento ſenza diletti. Arrabbiaua l'altro in vederlo, ne altro,che la codardia che lo faceua timido di quell' armata fierezza , haurebe potuto trattenerlo,onde qual più inferocita belua,non ſi ſpingeſſe contro di lui. Ma pure la preſenza era nulla,in riguardo a vedere, ch'erano più frequenti i baci , che i paſſi. Ciaſcuno di quella ingiottiua

tiua a lui anima, come vincendeuolmente transfondauano le proprie in loro ſteſſi amanti con ſcambieuole offerta, hor porgendole, hor ritorgliendole sù la ſommità della lingua. Freneticaua, non sò ſe per inuidia, ò per ſdegno ad ogni amoroſo accento, ch' auttenticaua trà loro perfetta corriſpondenza d'amore. Languiua, non sò ſe famelico, ò dolente, al vedere, che con l'inſalata di queſti guſti andauano aguzzando l'appetito, per continuare poi la cena più ſaporita in altre viuande. Si confortaua però nel conſiderare, che l'effetto della rete hauerebbe impedito l'eſito de' loro contenti.

Dopò alcun breue trattenimento, che fa il voſtro zoppo? diſſe Marte, con vn ſortiſo, nel

quale mostrò di prendere per passatempo il discorrerne. Rispose Venere con irrisione, & erano affettuosi per lui quegli accenti i quali paghi di schernirlo non trascorreano a manifesto disprezzo. Quanto degnamente replicò Marte, porta costui le corna, corona conueneuole alla presuntione, ch'egli hà d'appropriarsi vna beltà diuina, quale è la vostra, mentre egli è l'istessa deformità, e l'istessa sgarbattagine. Vi compatisco, ò mia Dea, ogni qual vostra vi considero in necessità di viuere vicina, non che congiunta ad vno, che meritarebbe d'esser schiauo di Plutone, più tosto che marito d'vna Venere. Ma auuerti mia vita, vn' vnico tuo cenno mi basta, e ti discorrò ben' io co'l mio valore, dà cosi indegni lacci. Nò

Nò,nò,ripigliò ſorridendo Venere, che ad ogni modo egli ſerue a' miei voleri; è vn manto alla mia libertà, & in caſa vn diletto proprio di Grande, mentre ſeco ſcherzo come con vna ſcimia, ò con vn buffone. Dipende totalmente da me, e tal volta con mio gran piacere lo vedo incantato, non che incatenato nel mirarmi. Quando haueſſi marito di maggior garbo ſarebbe di meſtieri ſoggiacere a quei legami,i quali ſe ben da principio ſono d'amore, degenerato finalmente in vn carcere noioſo. Il penſiero di ciaſcuno faccia in queſto particolare l'vfficio della mia penna, per deſcriuere quale foſſe l'ira di Vulcano ſuſcitata al ſuono di ſimili diſcorſi. Non proſeguirono queſti, perche creſcendo l'appetito di

Marte alla preſenza d'eſca, la quale haurebbe reſo ingordo vno ſuogliato, moſtraua eſſer tempo d'altro, che di parole. Inuitò l'amata al letto, per ſgrauarſi ſopra di lei di quella ſoma, al peſo della quale ogni ſenſo ſi riſentiua.

E codardia (diſſe quella gratioſamente) il voler ſempre per amoroſo ſteccato la delicatezza delle piume. S'augura troppo preſta la perdita, chi ſi proſtra, anche prima di combattere. Stringendolo però con gli abbracciamenti, lo traſſe a guerreggiare in quel poſto, nel quale eſſa ſi truouaua ſedente, facendogli conoſcere, ch'era vn cimentare molto vantaggioſo, mentre più ſtretta era la pugna, la doue più libero era il campo per maneggiar le armi. Anche queſto ſpettacolo manca-

ua,

ua, al far delirare compitamente quel pouero zoppo, il quale dopo vn disperato furore principiaua ad impazzire per rabbia. Scorgeua infruttuoso il suo artificio, schernito da gli amanti, che non ne restauano impediti dal dare l'vltimo compimento a questo amoroso tripudio. Haurebbe credʼio gridato alle volte, per esalare i suoi tormenti, peggiori, che dʼinferno, se il dolore non l'haueſſe priuato di forze, & il timore non gli haueſſe ricordato, qualmente fora stato vccisо, se si fosse scoperto. Fece l'vfficio di quello appunto, chʼessi lo figurauano, essendo testimonio dʼogni loro atto, dʼogni mouimento fin di quelle vltime languidezze, nelle quali sʼestingue la face, che porta viui gli ardori deʼ diletti. Osserua-

ua principalmente i gesti della moglie, ne' quali tutta sospiro sapeua hora riceuere, hora sfuggire gli incontri, risospinger i colpi, hor'agile scansar l'impeto, hora sollecita rinuigorir l'assalto. Giustificaua in somma nella viuacità de' suoi moti le sembianze d'anguilla, ch'essa prese all'hor quando fuggēdo con le altre Deitadi, fù necessario sottrarsi alle persecutioni di Tifeo. Inuidioso non sapeua non sdegnarsi della diuersità, con la quale vedeua condursi le viuande al Drudo, più dolcemente di quello vsasse seco. Inlánguidiua per passione, mentre vedeua quella andarsi estenuando per tenerezza, e quasi spirò l'anima anch'esso, quando la vidde abbandonarsi come morta, mentre per non esser inferiore all'amante,

te, rouerſcio nella ſua lucerna quel liquore, con cui mancò ogni contento.

La ſtanchezza gli ſollecitò al ripoſo, e luſtrate le armi, ritiroſſi ciaſcuno per riſarcire le forze cõſumate, co'l ſonno. Non differirono l'eſecutione di queſto penſiero, mẽtre già eſſendo nudi, ſecondo comportaua la ſtagione, ſi cõſegnarono in ſeno ad vna delitioſa quiete. Paſſarono alcuni gratioſi ſcherzi, terminati coll'addormentarſi. Ciò ſeguì con dolcezza tale, che ne meno eſſi ſe n'auuidero, reſtãdo tramezzato nella bocca di Marte, vna vita mia. Preſe prima ſono l'amata, nè al Nume fora ſtato promoſſo il dormire, ſin'al veder naſcoſto il Sole, nel chiuder di quei due belliſſimi occhi. Era ben tanto più vigilante

Vul-

Vulcano,il quale era risorto,e respiraua all'aura di quella certezza, che gli prometteua vicine le sue vendette. Anelaua però ancora,dubitando che occupati dal sonno,mancasse il tẽpo per nuouo congiungimento,in cui solo poteua giungere al fine delle sue insidie. Altrimente occupato da ciascuno di essi un canto del letto, la morsa posta nel mezo, non poteua secondare l'intentione dell'artefice nel chiudersi. Offeriua mille voti, per impietosire quel destino, il quale non satio di tanti affanni prolongaua etiando con tanti stenti questa sua sodisfattione. Fù finalmente esaudito, perche risuegliato Marte da quello stimolo, che se bene spuntato, punge il senso; con strepito benche leggiero disturbò la sua Dea.

Quel-

Quella, ch'intendeua i termini, co' quali si tratta in vn letto, penetrò i suoi voleri, onde estẽdẽdo le braccia a gli abbracciamenti, l'accolse nel suo seno, auuedẽdosi, ch'era impatiente di più lungo digiuno. Qual bambino l'amante, ogni qual volta interrompe il sonno, dà segno di voler esser appeso alle poppe, per continuare il cibo de' piaceri. Non si tosto annodati insieme dolcemente s'vnirono, che ristringendosi la rete, restarono dolorosamente imprigionati. Pruovandone al primo impeto gli affetti, più che in altro nel fervore de' godimenti rinforzati trà queste angustie, le stimarono lacci amorosi. Quindi esclamò Venere per dolcezza: Cosi crudo anche con delitie mi leghi? Cosi rispose Marte, ò tiranna

ſtrettamente mi incateni, per far precorrere il mio morire? Appena però furono terminati queſti accenti, che ſcorgendoſi impedito ogni moto, s'auuidero eſſer altre violenze, che d'amore. S'addimandauano ſcambieuolmente, con che mi ſtringi? con che m'annodi? Riſpondeuano con le iſteſſe querele, non con ſperanza di ſnodarſi da quei ceppi. Su'l principio Marte, di ciò nou ſi preſe cura, ſtimando queſto vno ſcherzo dell'amata per beffarlo. Non doleuaſi che leggiermente, per fingere di adherire co'l credito queſte ſue gratioſe inſidie. Diſcioglimi, ò Marte, gridaua quella; ſe ſono auuiluppato anch'io replicaua l'altro, ma ſempre quaſi ridendo, per compiacere al Genio della ſua amata. Scoperſe al

fine

fine queſto ſuo penſiero, mentre la Dea importuna, quaſi con ſdegno ricercò la libertà da quel carcere, non conoſciuto. Dunque diſſe egli, non è queſta vn' inuentione voſtra per burlarmi? Sono imprigionato anch'io, nè poſſo muouermi, non che di liberarmi da queſti ceppi. Affermò quella con mille ſcongiuri, di non eſſer punto conſapevole di queſti inganni. Fatti accorti in queſta certezza del vero, fecero ogni sforzo per lacerar queſta rete, le cui fila ſottiliſſime, mentre addolorauano le carni, punivano ogni loro minimo tentatiuo. Chiamò tantoſto Venere le Gratie, acciòche con lumi veniſſero a ſpiare oue foſſero queſti ceppi, ch'eſſi medeſmi non ſapeuo ritrouare co'l tatto, e pure ſenſibilmente ſi

ſcorgeuano legati. Fù vana ogni inquiſitione, mentre erano inuiſibili, e gli amanti meritarono da principio gli ſcherni di quelle tre donzelle, che derideuano queſta imaginatione, che faceua lor credere d'eſſer lacciati come due gemelli mentre non vedeaſi pur vn'ombra di legami.

Eſclamò finalmente Venere. Queſto è vn' artificioſo ordegno del marito, ingeloſito forſe da ſiniſtro ſoſpetto. Dalla ſomiglianza di queſte catene, con quelle, ch'intrecciò egli ſteſſo, nella ſede donata a Giunone, altro più fondatamente non può argomentarſi. Quindi concordarono nelle più eſecrande ingiurie, ne' più opprobrioſi titoli, ne' quali poſſa isfogarſi vn furioſo ſdegno che non può refrigerarſi nel ſangue di

chi

chi offese. Rideua trà se stesso Vulcano, compensandosi con questo gusto, il ramarico prouano al veder nello stesso theatro, gli altri atti di questa fauola. Non lo conturbauano questi improperi per appunto, come non si commuoue vn Giudice, alle impertinenze d'vn reo tormentato. Anzi cominciò a gustare quei contenti, ch' arrecca vn' appetito di vendetta satollo.

LA RETE
DI
VVLCANO,
Lo Scherzo de gli Dei.
LIBRO TERZO.

BEN conueniuasi a questi Numi, come ad amanti, per prigione vna rete Figurate in queste artificiose catene di Vulcano, quelle delle quali dolorosamente ogni hora si lagna, chiunque ama, non doueano rappresentarsi sotto altra forma. La rete è vn laberinto

to d'ordire fila, nel quale ſono più numeroſi i fori per vſcire, che i lacci per ſtringere. Non altrimente in amore, ſono tutte vànità quelle, che legano vn cuore, e là onde la viltà fugace de gli oggetti, che s'adorano, imprigiona gli affetti, che quindi prẽder dourebbero occaſione di ſfuggirgli. Le reti in oltre ſono carcere, ne' quali, chi reſta preda n'hà la colpa in ſe medeſimo, mentre ò incanto, ò volontario, quiui le chiude. Non diuerſa è la prigionia de gli amanti, che precipitoſi correndo allaccio, legano loro ſteſſi con vna vaga chioma ſi ſerrano trà due luminoſe pupille, ſi riſtringono trà due labra, e ſi confinano finalmente in vn ſeno. Quanto più ſi affacendano in cercar l'adito, tanto più ſi auuilupano, perche ſtimando di poter

vscire per quella porta, ch'è la metà degli amorosi desideri, fanno l'ingresso in più oscure carcere, là onde, se prima erano angustiati da legami della bellezza, all'hora se gli raddoppiano i ceppi del diletto. Queste reti pur anche a somiglianza di questa di Vulcano sono inuisibili, perche s'esperimentano violenze, che sensibilmente annodano, e pure non si vede in quali lacci siano fondati questi nodi, che legano. E tanto meno si scorgono, quanto più s'affatica l'occhio della consideratione, per iscuoprirgli, mentre non può conoscersi la forza di un vano colore, d'un mentito lume, d'una simulata vaghezza, d'apparenti lusinghe, onde vilmente cedendo un' animo ragioneuole, si lascia strascinarsi

narſi ad ogni precipitio, quaſi incatenato, e vinto. Da ſimili carceri finalmente non s'eſce, che per incontrare maggiori ſciagure, ſe non la morte. Non ſi terminano ſimilmente le cauſe d'amore, che con molti affanni non ſi veggano condannati gli amanti, a tanto maggiormente patire rigoroſi caſtighi.

Marte, e Venere raſſomigliauano quegli vccelli, ch'incappati in tale diſgratia, ſcoperto infruttuoſo ogni ſforzo per ſortirne lo ſcampo, con mortificata languidezza moſtrano di piangere la perduta libertà. Con le ale dimeſſe, con gli occhi ſocchiuſi, raſſembrauano queſti miſeri agonizanti, ch'inuitino la morte a commiſerare i propri tormenti. Nell'iſteſſo modo queſte Deitadi, co-

noſciuto impoſſibile il diſciorſi, haueano humiliato ogni orgoglio, depreſſo ogni faſto, tormentati nell'attendere infauſto termine a coſi doloroſo accidente. Vulcano funeſtò ben mille volte co'l pentimento le glorie di queſta attione, mentre il cuore, ancor intereſſato con le bellezze di Venere, non puote negare pietà a tanto ſuo cordoglio. Languiuano in lei quegli ſpiriti, da quali prendeua il viuer amoroſo ogni anima. Non vſciuano, che voci dolenti da quella bocca, ch'era ſempre ſtata il ſeggio delle delitie, e non ne ſortiuano, che ſoſpiri per timore de' propri vituperi, la doue ſoleua ſempre ſpirarne vn fiato, per auuiuare gli altrui contenti. I conforti dell'amante erano promeſſa d'una fiera vendetta,

con-

contra il mal nato zoppo, le quali però non poteuano ſeruire in quel punto di ſollieuo, mentre erano inhabili all'impedire quel dishonore, che ſouraſtaua. Combattuto trà tanto il fabro da l'horrore delle minaccie di queſto Dio, e per l'altra parte da compaſſione a gli affanni della ſua Dea, ſtaua irreſoluto, ſe inferocire maggiormente doueſſe, per vltimare l'impreſa dello ſdegno, ò pure impietoſirſi, per ceder il trionfo all' affetto. Non s'arriſchiaua al tentare altri effetti del ſuo furore, perche non s'aſſicuraua d'incontrare la ferocia di quel Nume guerriero, ſe bene legato. Anche la gratia del diſciorgli, pauentaua mal contracambiata da quella brauura, che non haurebbe laſciato inuendicato vn tale affronto.

Determinò finalmente di ricorrer al Sole, il quale hauendolo imbarazzato in queſto negocio, era in obligo di ſuilluparne gli intrichi. Si trasferì doue ripoſaua, non ancora riſorto dal ſeno della ſua Theti, per licentiare le ſtelle, laſciate, come ſue vicegerenti nel Cielo. Non osò d'eſſer importuno nell'incommodare la ſua quiete, regolata per riſcontro del ſuo velociſſimo corſo. Aſpettò, ch'apertogli l'uſcio dall'aurora, cominciaſſe a veſtire prima i candidi lini in quegli albori, per ſouraporui poſcia la porpora della luce. Conferì ſeco la difficoltà, che pruouaua in terminare l'impreſa principiata a ſua perſuaſione, ſcorgendo pericoloſo l'eſito, quanto rappreſentato ſe gli era aſpro l'incominciamento. Deriſe il

se il Sole la sua pusillanimità, conoscendo benissimo, che la sua confusione si generaua, non tanto dal terrore di Marte, quanto da rimorsi dell' affetto pentito d'hauer offesa la sua Venere. Egli, che tiene proprietà di far palese il tutto co' suoi splendori consigliò vna vergognosa manifestatione de gli adulteri. Gl'impose però che conuocando tutti i Dei, gli vnisse nella propria casa, doue precorso egli stesso co' suoi raggi, haurebbe fatte visibili le vergogne de gli amanti.

Ritornò al carcere de gli adulteri, doue trouò preceduto questo suo luminoso consigliero, come che sù'l carro della velocità guidato da quattro destrieri, che parreggiano i venti, a gran passi si moue picchiò alla porta, quasi

neceſſitoſo di procurarne da altri l'ingreſſo, per ſimularſi nuouo nella cognitione della preda, fatta da lui, anche lontano. Queſto ſtrepito fù a' delinquenti il preludio de' loro tormenti l'annuntio de' loro diſguſti. Le Gratie a ſuggeſtione della Dea, ſi moſſero ad incontrarlo, perche non conoſcendo eſſa altro ripiego, che l'humiltà, commandò, che con deuote ſuppliche eſigeſſero da lui, pietoſi affetti. Obedirono, proſtrate concordemente a' piedi del zoppo fabro, intercedendo mitigati i ſuoi rigori, e moderato il ſuo ſdegno contro qualunque accidente gli occorreſſe. Dauaſi a vedere iſtordito da ſimili preghiere, fingendo di non ſaperne la cauſa. Sforzando però le trinciere, ch'eſſe gli formaua-

mauano ſupplicheuoli, perche non auuantaggiaſſe i paſſi fin'all'hauer ſorpreſi i ſuoi affetti, ſi conduceua con diritto camino alle ſtanze della moglie.

Fingeuaſi in lontananza cieco, ò almeno moſtraua di voler eſſere aſſicurato in vicinanza d'vn' eccesſo, ſtimato impoſſibile. Quindi fù permeſſo à Venere il luſingare la ſua ſeuerità, con vna ambaſciata, che fecero le voci, accompagnate da primi ſguardi. Ecco ti diſſe ò marito due tue prede, ne' trionfi d'amore, diuenute tue ſpoglie. Ricordati, qualmente beltà, ch'innamora, rapiſce. Condanna i noſtri errori a quelle amoroſe violenze, che ci hanno fatti ſchiaui amanti, prima che amanti ſcherniti. Ogni fallo, in cui non ſi conuinca oſtina-

tione, obliga al perdono. Ti basti l'hauerci puniti a termine, ch'il primo mácaméto ci serue di mossa, e di metà nel corso di questi amareggiati diletti. Nõ trascorrere ad altre dimostrationi caro Vulcano, amato consorte. Non ti supplichiamo con le ginocchi a terra, perche assai più t'honora la nostra immobilità, che ci acclama tuoi trofei. Non offendermi co'l render infruttuose le preghiere d'una Venere, la cui colpa è scusabile, la cui gratia per anche sai, quanto sia desiderabile. Non allontanarti il Paradiso, priuandoti di me, e gloriati d'hauer preso assai in queste tue reti, mentre hai acquistato d'udire supplicheuole quella Dea, i cui voti renderebbero altero lo stesso Gioue. Ne haurebbe Vulca-

no

no conceduto tempo a tanti ſcongiuri, ſe per accreditarſi nuouo alla cognitione de' propri disonori, non ſi foſſe finto, per gran tempo ſtolido, come a viſta d'inſolito accidente. Fermò gli occhi principalmente in Marte, e ſaggerando nella loro loquella la ſtupidità, che gli arreccaua, lo ſcorgerſi tradito dal maggior amico, che egli haueſſe tra Numi. Queſto Dio all'incontro feroce, e ſdegnato, non come l'amata poteua cuoprire con vn falſo ſembiante i furori dell'animo. Le fiamme de gl'occhi ſuellando la verità inceneriuano ogni finta apparenza. Lo ſtringer de' denti per rabbia, moſtraua, con quali ſforzi neceſſitaſſe la lingua a trattenerſi ne' limiti d'una humile ritiratezza, per non prorompere

in ingiurie, e rimproueri, già, che la mano trascorrer non poteua alle stragi. Appariua humiliato per secondare l'obligo, che gl'imponeua l'imminenza del castigo. Altiero però il volto, minacciaua fiere vendette, ottenuta la libertà da quei lacci. Eseguite le parti sue co' gesti, anche il zoppo sù questa scena, cominciò a farsi vdire con le grida, rilasciando al precipitio della disperatione ogni pensiero de' miseri, ch' era stato sospeso in felici speranze del suo silentio.

Quasi frenetico, scorreua quà, e là, per la stanza, esclamãdo, con voce cosi alta, che ben pareua solleuato a' maggiori tormenti, a' più crudi stracci, che possano esprimere le querele d'vn' afflitto. Questo era il suono destinato a

conuo-

conuocare le Deitadi, ſecondo gli ordini del Sole. Ben è vero, che raſſembraua più toſto vn rimbombo, per ſpopolare il Regno di Plutone, chiamando i dannati di quello, ad habitare vn' Inferno, che dalle ſue grida poteua argomentarſi molto più doloroſo. Taci ben mio (gridaua Venere) mitiga i tuoi furori, ch'al fine non ſei eſtinto. Nulla perdi, quando tu ſteſſo non publichi le tue perdite. Ancor ſon tua, nè per eſſermi vna notte fatta d'altri, impedita anche la felicità de' noſtri ampleſſi da tuoi artificij, reſto di eſſer quella Dea, ch'è l'vnica delitia del Cielo, che non laſciara d'eſſere tutta di Vulcano. Che ti gioua il far paleſi i noſtri roſſori, ſe non per far publici i tuoi vituperi? A ſimili diletti è pronta anche la

clemenza del Cielo, ne ſtimare, ch' alcuno ci condanni in quell' atto, nel quale ſaremo più toſto da quelli inuidiati, non che biaſimati.

Era più che Aſpide colui a tali incanti, e ſenza dar ſegni d'udirgli, andaua continuando le ſue eſclamationi, come dishonorato, e tradito. Andaua in quei ſuoi delirij ſpalácando ogni fineſtra, e porta della caſa acciò che poteſſero concorrerne ſpettatori. Fù ſorte de' due amanti, il non eſſer quella in luogo habitato, perche la frequenza del popolo inuitato a tanto ſtrepito, gli haurebbe cred'io, nella ſouerchia curioſità di vedergli, ſuffocati. Non ceſſauano le Gratie, come libere anche nel moto di ſeguirlo, e con importuni ſcongiuri ſupplicarlo a moderare

derare il ſuo ſdegno. Nel feruore delle inſtanze, raſſembrauano Baccanti, impiegate in ſoggiogare vn' Orfeo; ma con tanto maggiore merito, quanto meno egli poteua a quello pareggiarſi le haurebbero imitate nel perſeguitarlo, con pugni battiture, & ogni ſorte di ſtraccio. A coſi indiſcreti termini, finalmente fatto impatiente Marte, con le ſeguenti minaccie, circonſcriſſe quale foſſero i diſſegni d'un cuore irato.]

Auuerti mal nato villano, feccia non che del Cielo, della terra, ch'io ſono Marte. A queſto ſolo nome puoi rammentarti, quale io ſia tra' Numi. Non ſaranno per me eterni queſti lacci, e tu all'hora prouarai a tuo coſto, ciò che meritino queſte impertinenze. I diſhonori ſono già tuo

capitale, fin dal nascimento, fatto tuo patrimonio il disprezzo. Sei indegno di questa Dea, douendo maritarti con vna Furia, nõ con una Venere. Posto me in tuo paragone, ella non haurà biasimo per questi abbracciamenti, & io hauro lode, per hauer fatto diuortio trà Diuina bellezza, e monstruosa deformità. Non poteua esserui legame di matrimonio, doue è contrarietà, impossibile ad vnirsi. Haurà acquistato assai la tua indiscretezza, quando ciascuno ci haurà veduti? ma i frutti di simile acquisto, dourai poi godere sotto gli influssi di questo braccio, braccio d'un Marte.

Con tale libertà di parole, fulmina anche legato, perche il coraggio d'vn' animo, indipendente dal colpo, non si raffrena da lacci,

lacci, che questo imprigionano. Tanto più restò atterito il pouero zoppo, non dubitando, che sciolto, nō douesse essere crudele nelle vendette chi priuo di forze era così ardito nelle minaccie. Domossi il suo orgoglio, perche vn codardo fatto feroce, al vedere il nemico impotente, si vince co' mali trattamenti, non con le lusinghe. Cessò di gridare, non sò se per timore, ò pure perche già stanco attrahesse anhelante quell' aria, lacerata dalle sue grida.

Le Deitadì colà sù, stimarono per certo, ò che ruinata, diroccasse la mole della terra, disgiunta dal suo centro, ò che in fiere stragi perisse la metà del mondo. L'auuiso d'vn tanto rumore, portato a Gioue, l'ingelosì con sospetto d'alcuna riuolutione, nella

quale ſi tentaſſe, ò d'uſurpargli il Cielo, ò di ſconuolgere l'imperio terreno. I penſieri di chi regge, come ſempre ſono ambitioſi di nuouo poſſeſſo, coſi ad ogni ombra ſi moſtrano timidi d'alcuna perdita. Ordinò ſubito il ſuo carro per diſcendere, e con la prouidenza regolare qualunque diſordine foſſe occorſo. Ne' mali graui & improuiſi, la ſola preſenza del Principe può eſſere la ſalute dello Stato. L'accompagnarono tutti i Numi non tanto per correggio, quanto per auualorare con la propria aſſiſtenza, ogni determinatione, che foſſe conueneuole al biſogno. Erano di corta viſta quei poueri Dei dell' antichità, nè coſi ageuolmente, dall' altezza del loro throno, poteano ſpiare le attioni de' mortali. Ven-

nero

nero anche le Dee condotte da curioſità, e da genio proprio di quel ſeſſo inclinato all'ingerirſi, doue non può ſeruire, che per diſturbo. Ciaſcuna Deità, ſollecitando il moto del proprio carro, in cui concedeuaſi luogo a' Numi più amicí, non haueua altra guida, il rumore delle eſclamationi di Vulcano, per condurſi alla metà di queſto lor viaggio. Nõ però ancor diſcerneano, di chi foſſero quelle ſtrepitoſe querele, che raſſembrando di molti, era impedito dalla lontananza il diſtinguerle. Mercurio, che già era precorſo nuntio, e foriero sù l'ale, che gli agilitano il piede, portato à volo, rincontrò Gioue, aſſicurádolo, che nella caſa di queſto fabro erano i fondamenti di tanta commotione. Diſſe di non ſapere la cauſa,

mentre non s'era fermato per più tosto indrizzare, con questa nuoua il loro camino.

Scacciato il cordoglio, ch'arreccaua il pẽsiero d'alcun'importante disordine, fù commune il riso, perche cõuennero nell'imaginatione di qualche ridicoloso successo; come che questo misero fatto vniuersalmente sprezzabile, per il meno haueua sempre merito, per essere dileggiato, e schernito: Comparuero alla sua porta, all'hor quando taceua, cõfuso per vna parte dalla loro tardãza, pentito dall'altra dell'hauerne sollecitato la venuta, mentre se gli suggeriua la rabbia di Marte. Entrarono i primi Saturno, e Gioue, precedendo ambedue, quelli per il decoro dell'antichità, questi per l'auttorità dello scettro. Chi t'af-

fligge,

fligge, chi t'offende, dissero al primo ingresso, ò Vulcano, che senza lena sedeua languido, trasformato figura perfetta d'una Mumia. Nulla rispose, ma solo fatto lor duce, gli guidò entro la stanza, doue giaceuano gli adulteri; iui con un cenno, il quale non puote per la souerchia passione animare, nè pure con una parola, mostrò la causa del suo tormento, & il motiuo delle sue importune esclamationi.

Seguì quei primi Numi lo stuolo de gl'altri, spingendosi auanti finalmente anco le Dee, sin che si scuoperse quale fosse lo spettacolo, il quale tutti affrettauano di vedere. Mortificate alla vista di quelle nude membra intrecciate in atti impudichi si ritirarono tãtosto con la porpora nel volto, ri-

mettendo i pregi di quella modeſtia, che per il loro ſtato haueua forſe patiti pregiudicij in quegli ſguardi. Molte però delle più giouani, e brillanti, ſcorſero con vna occhiata le membra ben diſpoſte di Marte, e la robuſtezza di quelle parti, che deſiderano, gagliarde nell'arringo del letto. Haurebbero più che volontieri rapiti quei legami a Venere, de' quali ella pure arroſſiua, ſtimando felicità il farſi indiuiſibile, coſi ben compoſta molle di carne. Neceſſitate al partire dalla vergogna, ſi fingeuano ritardate dalla moltitudine, per riuolgere tal volta il capo, e continuarſi quel trattenimento, che mai non ſatiaua, incitando ſempre nuouo appetito. Nella nudità del corpo di Venere, inuidiauano alcune quelle bel-

lez-

lezze, ch' erano ſingolari, geloſe forſe, che ſe ne inuaghiſſero i propri amanti. Queſta paſſione però tra in poche, come ordinario è di quel ſeſſo, il non cedere ad alcun' altra in beltà; oſtinata eſſendo ciaſcuna in preſumere eguale, ſe non inferiore, perfettione, in grado di vaghezza inarriuabile. Se alcuna era lontana da' ſimili penſieri, non ceſſaua già di condannare l'inuentione di queſte reti, le quali erano un freno alla diſſolutezza delle mogli. La neceſſità di vedere conuinti i propri errori, rendeua abomineuole quell'artificio, di cui continuandoſi l'uſo facilitaua lo ſcuoprire gli adulteri. L'odio in ſomma contro Vulcano era commune a tutte, per hauer inſegnato a' mariti una nuoua maniera per legarle, & una

insolita arte per pescare i loro vergognosi eccessi. Partirono alcune, predominate per questo dallo sdegno, onde abhorriuano la presenza di quei castighi, che rinfacciauano la conformità de' loro demeriti. Altre, che nel mare delle delitie, haurebbero eletto restar preda d'vn hamo, non che d'vna rete, secretamente stauano guatando, per non lasciare la prospettiua di quei due corpi, la quale, se bene tormentaua i desideri, componeua vn miele nella superficie de' pensieri, onde poteuano lambirsi le labbra, & allettare con qualche dolcezza il palato; non ostante, che in progresso bisognaua inghiottirla amara.

I Dei trà tanto nella stanza confusi, con ogni libertà circondarono il letto, sù'l quale giace-

uano

uano gli amanti, e con preteſto d'oſſeruare l'artificio della rete, notauano diſtintamente le vaghezze di Venere, la quale non haueua vn punto imaginario, in cui non foſſe compendiata la marauiglia. Moſtrando deſiderio di aſſicurarſi, ſe appariuano al tatto quelle fila, che non compariuano a gli occhi, palpauano la morbidezza di quelle carni, che d'alabaſtro riuſciuano alla pruoua, non meno di durezza, che di candore. Adulando in queſto mentre il fabro, con celebrare, coſi ingenuoſa fattura, ſi faceuano più libero il vagheggiare, & il toccare la moglie, perche luſingato da quegli applauſi, godeua, che con più diligente inquiſitione cercaſſero il nodo di quella rete, meritandogli tanto maggior lo-

de, quanto più inueſtigato non potea truouarſi. Coſi lo ſciocco paſceuaſi de' propri dishonori, e per non tolerare Venere, fatta d'un ſolo, l'eſponea a' guſti di tutti. In queſta guiſa andaua inſeluando le corna, per trarne i germogli di due ſole. Molti de' più intrinſeci di Marte, accoſtatiſegli all'orecchio: Buon prò ti faccia, diceano, ò amico. Felice rete nella quale preſo, prendi tu ſteſſo il Paradiſo. Cangiarei teco ſtato, più che volontieri, ſoggiungeua alcuno, tramutando la mia libertà, con coſi dolci lacci. Stringi, gli diceano altri, coſi cari amplexſi: accoſta più indiuiſibilmente il tuo petto a quel vago, e pretioſo ſeno, in cui ſono le miniere delle più ſoaui contenzze. Non traſcurare l'occaſione, e frequentai

ta i baci, che sà il Cielo, quando mai ti s'accoppiarà così ſtrettamente la beatitudine. Non mancouui chi con baſſa voce preſentando breui conforti a Venere, l'eſortaua a non ramaricarſi, poſciache, tutti erano iui per ſcorno del marito; ſopra lei non riflettendo, che con quegli affetti, da quali s'adorauano gli eccesſi d'una tanta beltà.

Non però era capace di conſolatione, mentre i rimorſi della vergogna, per quella paleſe nudità, erano al ſuo cuore troppo dolorose ferite. Arroſsì prima all'ingreſſo di tanti ſpettatori a' quali fatta theatro, haurebbe diſciolto l'apparato di quelle bellezze, che n'inuitaua, tanto più frequenti gli ſguardi. Impallidirono poſcia queſti roſſori, fatta

esangue di tante punture, che la tormentauano, come che anco i coralli imbiancano a fronte di quel veleno, che dà morte. Ritornò il sangue al cuore, per necessità di fomentarlo, mentre inlanguidiua in tanta passione là doue era scorso abbondante alla piazza del volto, accioche co'l cambio di lui s'appagassero quelli, che mercauano i suoi dishonori. L'indiscretezza de' Numi, che lussureggiarono con impuro contatto delle sue carni, demerito talmente appresso lei, che n'acquistò l'odio, doue forse pretendeano auantaggiare gli amori. Procuraua celarsi all' ombra del corpo di Marte, sforsato a sentirsi in questa congiuntione, internare quegli ardori, che non poteano estinguersi. Nascondeua princi-

pal-

palmente il volto, come quello, che riceuendo ne gli occhi i rimproueri dell' altrui preſenza, dà commodità all' animo, per vendicarſi, come offeſo da illecita attione. Studiauaſi di cuoprire queſta ſcena, nella quale, ancorche ſi tolga il lume de gli occhi, mortificandoſi humili, e dimmeſſi; con viui colori ſono effigiati quei mancamenti, che ſi bramano occulti.

L'amante all' incontro, gloriandoſi più toſto di quella felicità, nella quale ſapeua d'eſſer inuidiato da ciaſcuno, godeua d'eſſer veduto in quel poſto per il quale ogni Deità haurebbe rinuntiato il ſuo carro, e Gioue ſteſſo, forſe il ſuo throno. Altro non l'affliggeua, che il cordoglio dell'amata, e ſe forſe apparue nella ſua faccia il

ſangue, fù oſequio de gli affetti, ch'in queſte le faceano intendere la prontezza a ricomperare i ſuoi guſti, con lo sborſo di queſto. Vn cuore ardito, non conoſce vergogna, per ſimili cauſe ſtimata paſſione feminile, nè cura ciò che altri di lui, ò penſi, ò dica, proueduto di gencroſità, per riſarcirſi con vantaggio le glorie, che potrebbe vſurpargli un commune biaſimo. Oltre, che ogni amante s'aſcriue ad honore quei furti amoroſi, ch'eſſi nominano trionfi, regiſtrandogli ad altrui notitia, con publici racconti, pieni d'orgoglioſi vanti, quando la ſecretezza gli celi. Infelicità di Dama honorata, che non può ſtimare ben confidato un ſuo fallo amoroſo a quello ſteſſo, ch'admette per complice della ſua colpa.

Quan-

Quanto meno egli moſtraua d'affligerſi, tanto più addoloraua Vulcano, che ſcorgeua deboli le ſue vendette, contra chi era maggiormente ſdegnato.

I patimenti di Venere l'intenerriuano, e per eſſa rimproueraua a' ſuoi penſieri la ſeuerità del caſtigo, là doue per il drudo l'ambiua aſſai più rigoroſo. Auuertì, che il concorſo di queſti Numi riuſciua in ſuo ſcorno, & hauendo preteſo di ſchernire gli amanti, haueua procurate beffe, e dileggiamenti a ſe ſteſſo. Il loro riſo, era vno sfogamento del diletto, che godeano trà le ſue infamie, e mentre i colpeuoli erano, ò inuidiati, ò compatiti, egli ne riportaua concetti di maligno, e dishonorato.

Saturno ſolo, come Dio dell'

antichità, e Padre di tutti i Dei, con vna rigida Maestà, e con un' alterato sembiante, parue, che condannasse quegli abbracciamenti. Proprietà de' vecchi, ch'odiando i piaceri della giouentù de' quali sono incapaci, si mostrano crudeli, contra chi gli gode. Vna canuta era, le altre etadi abhorrisce, per vendetta forse de gli anni troppo velocemente trascorsi. Coll' essere austeri contro gli altri i mancamenti, stimano d'abelire il demerito, ch'a suoi tempi contrataßero ne' propri. Giudicano, che una testa calua ò pure un mento canuto siano tribunali della natura, ne' quali essi medesmi siano constituiti riformatori del mondo. Nè s'auuedono, che tanto quella nudata di peli, quanto questo coperto di neue,

mo-

moſtra vna horrida ſtagione, in cui ſiamo auuertiti a non attendere da loro alcun frutto.

Sono inſegne più toſto di diſprezzo, mentre la caluitie fù ſempre abominеuole, e con violenza di ferro s'introduce ne gli ſchiaui, per auuilirgli; candido ammanto, per altra parte è habito in ſcorno de' pazzi. Con queſti ſegni ſi diſtingue la vecchiezza, ancorche que' Satrapi i quali giungono ad incanutire, preſumendo d'eſſer auanzati, come pretioſa reliquia, non come vile feccia dell' uniuerſo penſano di compenſarſi la riuerenza di tutti coll' argento d'una canuta chioma.

Meritano in queſto luogo ſimile inuettiua i vecchi per la conformità, che tengono alcuni co'l nominato Saturno, indiſcreti con-

tro la leggierezza di giouani, ò d'amanti, sempre nel godere precipitosi, mentre ne' suoi primi anni approuarono co'l proprio essempio tali, non sò se dica vitij, ò costumi. Questo Nume, che nell' età dell' oro dominando haueua instituito quel colmo di felicità, che poscia declinando, mai s'è restituita nel suo sopremo grado, haueua satollato in se stesso ogni desiderio, auido d'una tranquilla prosperità, e de' più soaui godimenti. Incrudelito dall' altro canto, contra ogni altro, giunse sin' a diuorar i figliuoli, & a troncare i genitali al Padre. Argomento euidente; che il rigore d'una conditione, per ordinario aspro, procede de' vecchi da inuidia de gli altri contenti, per ambitione d'esser soli, in vantare le più singolari de-

delitie, l'heredità delle quali contendono a' ſuoi parti medeſmi, per priuargli di queſti, priuandogli anche di vita. Nel ſuo ſecolo hauea ſtabilita legge di communità in tutte le coſe, non ancora inuentata la diuiſione, della quale diſunito il riſtretto di ogni contentezza, s'introduſſe poi il cumolo di tutte le ſciagure. In conformità di queſto, Opi ſua moglie participaua ſe ſteſſa ad Athi giouane da lei amato, di cui ingeloſito nel vederlo giacer con una concubina, vendicoſſi, con iſtrauagante fierezza. Hora nondimeno più de gli altri ſeuero, parue che condannaſſe queſti noſtri amanti, che regolandoſi forſe a ſuoi antichi inſtituti, indifferentemente procurauano piaceri, doue riuſciuano più ſoaui.

Disse che quando si trattassero tutti, còme egli medesmo hauea trattato il Padre, che non si scorgerebbero simili disordini, nè s'uddirebbero dalla giustitia di continuo simili accuse, che non basta altro freno per domare la dissolutezza de' giouani, i quali con superbo fasto, sprezzando ogni diuieto, hanno per gloria l'infracidire il fiore de gli anni, trà pessimi costumi. Che faceuasi detestabile l'uso de gli adulterij, mentre chi non possede altro di proprio, che la moglie : mercè ch'indissolubilmente seco la lega, ne meno hà commodità di pregiarsi solo di questo possesso. Ogni altro bene, ò corrotto da gli anni, ò rapito dalla fortuna, ò soggetto all'intemperie dell' aria, & a gli influssi de' Cieli, non si gode, che

per

per impreſtito, inuolato tal volta, quaſi prima, che riceuuto. La ſola conſorte ſi compra con la vendita della libertà, con obligo di non poter paſſare ſotto altro dominio, che quello della morte: e pure ingiuſtamente dall'impertinenza d'altri s'uſurpa queſto decoro a' mariti, e queſta unica felicità a' loro affetti.

Coſi eſaggerò anche con altre raggioni, conchiudendo, che dourebbero ſenza riguardo di ſtato mortificarſi, e punirſi queſti errori che ſotto nome di frutti amoroſi, facilmente impetrano perdono. E pure diſſe meritano maggiore caſtigo, ſe la grauezza della colpa d'un ladro, ſi conuince dal prezzo del theſoro, ch' egli inuola. Vulcano, il cui genio era luſingato da ſimili parole, allarga-

ua gli orecchi, per assorbirle con tanta sodisfattione, che vedea sì respirare, con singolare conforto, all' aria imbeuuta di quelle. Terminò il vecchio Dio le sue inuettiue, dopò le quali hebbe sollecito il buon zoppo al pregarlo d'una puntuale esecutione della sentenza pronuntiata da suoi rigori. Eh figliuolo rispose, che la giustitia non può hauer altro tributo da mè, che d'accenti: perche hò autorità solo nella lingua. Quando hauessi, la lingua dello scettro nelle mani, fauellarei con le operationi, & ogni colpa sarebbe punita prima, che sententiata. Linguaggio ordinario di chi cedendo ad altri un dominio, per necessità, ò dell' altrui violenze, ò d'un' ordine inuariabile, biasimando il gouerno del successore, pretende d'ap-

d'approuare per buono il ſuo ſolo commando. Eccoti (diſſe accennando Gioue) quello, che con ſupremo potere hà commodità di rimuouere ogni diſordine di colpa, più con caſtighi, che con rimproueri.

Queſto Nume haueua celata fin'a queſt'hora i propri ſentimenti, come che la dignità del ſuo ſtato, non gli permetteua il trascendere con gl'altri le leggi della Maeſtà: dall'altro canto la qualità dell'eccesſo, non poteua violentare le ſue inclinationi, al moſtrarſi ſeuero. Stimo ben sì, che i penſieri, con la libertà, ch'arreccaua loro l'eſſere ſecreti, applaudeſſero allo ſpettacolo de' due corpi intrecciati in poſto d'amoroſo congiungimento, con leggierezze, non inferiore a gli altri.

Chi conoſce quanto foſſe procliui a ſimili diletti, conchiuderà facilmente, quale ſtimolo foſſe queſta preſenza alla viuacità de gli appettiti, perche vn'habito laſciuo ſouraſta anche alle porpore. Quello, che per ſimili godimenti trasformato tante fiate, hauea laſciato d'eſſer Dio, daua a vedere che più inſeparabile era da lui la luſſuria, di quello foſſe la Diuinità. S'era trattenuto nella conſideratione di quel Cielo di bellezza, cioè di Venere doue proportionata ogni sfera, ne ſuoi moti, anche immobile, influiua nella concupiſcenza di chiunque la vagheggiaua, maſſime ſenza velo. Quel ſentiero, in cui s'indrizzauano ad eſſa gli occhi, ingemmato, dal candore delle ſue carni, più che la ſtrada im-

imbiancata dal latte di Giunone, istradaua alla beatitudine, anche gli sguardi d'un Gioue. Credo in somma, che commutato l'impero, haurebbe eletto d'essere l'unico motore di questo primo mobile, molto più impetuoso del Celeste, mentre rapiua anche, chi gli era superiore,

Necessitato finalmente da Vulcano, che seguendola la guida di Saturno fece instanza, perche fosse punito questo adulterio, palesò, quale fosse il suo animo, scoperto indifferente nello scindicare questo fallo, per determinarlo, degnò di pena, ò meriteuole di perdono. Ricusò d'usare termini di rigore, sì perche era facile al compassionare quelle violenze d'amore, a fronte delle quali hauea esperimentate impotenti le

proprie forze, sì, perche senza condannare stesso, non poteua proferir sentenza contra colpa, della quale era stato prima esemplare, che giudice. Questi sono i pregiudicij, ch'arrecca alla virtù ne gli stati, l'hauere vn Prencipe vitioso al suo gouerno, perche si permettono tutti gli eccessi, méntre non può pronunciarsi contra quelli la sentenza, che dal delinquente non rifletta in chi la produce. Temendo però rinfacciata ogni viltà, alla quale era stato condotto dalle cupiditadi di simili delitie, nego di giudicare questo mancamento amoroso. Disse, che le mogli soggettate allo scettro de' mariti, come non riconoscono altro dominio, così da altro tribunale, non deuono attendere sentenze. Che chi non

non ſapeua reggerle, comportaſſe il ſuo ſcorno, come pena d'una poca prudenza, ò d'una effeminata natura. Che maſſime di Venere haueua rinontiato ogni poſſeſſo, maritatala a bella poſta, fuori del Cielo, per eſcluderla dalla ſua Reggia, come preueduta cagione di varij tumulti.

S'eſentò non meno facilmente dal debito di punir Marte, ſtando che non appariua ſegno d'uſata violenza: anzi nelle ſue incrocciate gambe dell'amante, e nell'annodato collo ſcorgeaſi un volontario ſacrificio de gl'affetti della Dea, vaga d'eſprimere ogni dolcezza con l'eſpreſſione di coſi riſtretti abbracciamenti. Quindi conchiuſe, che non meritaua pena. Fatto conſentiente al diletto dal ſenſo, non complice nella colpa, da malitia.

Terminata in tal modo la cauſa de gl'amanti, che litigauano co' dishonori del fabro, ſi partì queſto giudice, da cui non dauaſi appellatione, ſeguito dalla corte di tutti gli altri Dei. Vn riſo commune approuò queſta ſentenza, di modo che guadagnò Vulcano tutti quegli ſcherni, che credeaſi d'acquiſtare all'adultera, & al drudo. La ſua diſperatione potea ben ragioneuolmente pareggiarſi a quella di chi è ſtato oppugnato dalla fortuna, ò dall'ingiuſtitia, in eſito di litigo importante. Hauea publicate le ſue infamie, concitatoſi cõtro lo ſdegno di Marte, ſenza ſodisfare alle proprie vendette: di modo che era ſenza moglie, ſenza riputatione, e poco ſicuro nella vita. Non ſapeua, che lagnarſi del Sole, il quale co' ſuoi con-

consigli l'haueua condotto a tal termine, che sconsigliato, e stordito non haueua pensieri per risoluere, non che cuore per operare, quanto conueniua ad un tanto negotio. E questo Dio pure si beffaua di lui, per quest'atto, al quale era stato promosso dalle sue persuasioni, deridendo quel credito, che le hauea stimate effetti di zelo del suo honore, non conoscitone, motiuò il proprio interesse. E vantagio della sua luce, lo scuoprire il tutto, che per sua sola virtù si rende visibile, onde tanto sono maggiori le glorie de' suoi splendori, quanto minori oggetti restano, ò nell'ombra, ò nell' oscurità nascosti. Simbolo de gli amici massime Grandi, i quali pretendono sempre di far risplender loro stessi, e sublimiti

de' fauoriti ordinano a queſto effetto, ſe bene certi, che non contenta di ſe ſteſſa, mentre vorrà auanzarſi, traſcorrerà ne' precipitij. Ogni pompa d'eſtraordinario affetto nel Prencipe, ſi ſtimi mai ſempre ſoſpetta, perche hà riguardo all'illuſtrare, ò con vtilità, ò con riputatione ſe ſteſſo: e queſto lume, che procura, non ſpiccarebbe quanto deſidera ſe foſſe luce di gloria, anche negl'inferiori.

Non ſi toſto hebbe accompagnata la partenza de' Numi, con una confuſa ſtupidità, che ſopragiunſe Nettuno, tardo al venire, forſe, perche viaggiando nel ſuo regno, haueua hauuto vento contrario. Salutandolo diſſe, che auuiſato da Tritoni confinanti con le ſpiaggie di quell'Iſola del con-

corſo

corſo di tutte le Deitadi nella ſua caſa, era venuto per intendere la cauſa di queſta nouità. L'accolſe quelli riuerente, come Rè d'auttorità, e poſſanza, dominatore dell'ampiezza de' mari. Compiacque alla ſua curioſità, ſollecito nella moſtra de' ſuoi vitupe-ri, più che nell'informatione di quanto deſideraua. Lo conduſſe nella ſtanza fatta già theatro commune per far pompa delle nuoue grandezze, le quali gli meritauano nuoui titoli, & attributi. La preſenza di queſto ſpettatore haurebbe aggiunto l'ultimo grado, coi furori de gli amoroſi prigioni, quando non foſſe ſtato incapace d'aummento.

Venere maſſime, che ceſſata l'importunità di tanti occhi non mai ſatolli di vagheggiarla, hauea

diſſoterrato il capo per reſpirare almeno, ſe non per conſolarſi, alla viſta di queſto Dio, s'inuiperì maggiormente al ſenſo di quei dolori, che riſorgeuano alle ferite della vergogna.

Non però fù aggradita da queſto, come prima da gli altri Numi, la pompa di quei laſciui abbracciamenti. Habitando egli nelle acque, haueua forſe moderate dall'humidità dell'elemento le forze di quegli ardori, che raſſembra impoſſibile, non ſuaporino alla preſenza d'una Venere nuda. O forſe per viuer lontano da gli altri, era ſenza quei vitij, che quaſi peſte ſi contraggono dal conſortio, maſſime nella frequenza delle corti. Se pure non diceſſimo, che riconoſcendo Venere per frutto di quelle acque, che

che gli eſtendono l'Impero, non puote tolerare i dishonori, di chi principalmente rendeua glorioſo il ſuo Regno. Diuerſo in ſomma d'inclinatione da gli altri Grandi, non coloriua la felicità de' propri contenti all'ombra de gli altrui affanni. S'inhorridì a queſto ſpettacolo, in vece di prenderne diletto, e dopò d'hauer inteſo quello eſſere ſtato il fine della commotione di tutto il Cielo, riuoltoſi a Vulcano diſſe.

E di ciò ti vanti, ò ſciocco, quaſi di vna grande impreſa? Degna inuentione del tuo giudicio; eſporre publicamente la moglie in poſto, nel quale farebbe luſſureggiare anche le pietre? E quale ſtimi, che ſiano ſtati i communi applauſi a fatto ſi egreggio, in cui il primo elemento delle tue glorie,

e la notitia delle tue infamie? Se già co' tuoi artificij haueui legati in tuo potere i delinquenti, che cosa mancaua per punirgli a tua voglia? Gli hanno forse i Dei mortificati con rimproueri, puniti con seueri castighi? Ah stolido se credesti, che suscitasse spiriti di crudeltà, e di rigore, la vista di quel dolce congiungimento, ch'accende fiamme amorose. Haurai proposto vn delitioso trattenimento, dal quale saranno fatti desiderosi d'hauere frequenti occasioni discender in terra, per correttione di simili eccessi. Seruirai anche di soggetto per molto tempo a' discorsi più dilettenoli co' quali opporranno riparo alle cure noiose di quel supremo gouerno. Et hora, che pretendi in tenergli ancor annodati? Dun-

que

que gli haurai con queſta tua capricciosa forma di ſupplicio puniti, per diſgiungere i loro affetti, e gli laſci coſi ſtrettamente congiunti, onde il contatto delle carni inſeparabilmente gli uniſca? Sono in ſtato di replicare quegli errori, a' quali hai dato un tal carcere, in caſtigo. Diſciogli que' legami & impara, che i mali d'honore ſi ſanano con la ſecretezza, non co'l manifeſtargli. La concordia ſimilmente di due amanti ſi riſolue con la ſeparatione, non coll'incatenargli. Se queſta, come ſarà l'ultima, coſi foſſe ſtata la prima delle tue riſolutioni, non forano publici i tuoi ſcorni, nè contro te ſarebbe lo ſcherno di tutte le Deità.

Anche a queſto nuouo abbattimẽto, reſtò vinto dalla paſſione

il cuore di Vulcano, mentre per ogni parte vedeua germogliare biaſimi, e dolori da vna attione, che ſola credeua baſteuole ad illuſtrare in ogni ſecolo le memorie del ſuo nome. Dall'auttorità delle ragioni, nõ meno, che de' cõmãdi di Nettuno sforzato, conſentì di ſprigionare gli amãti da quella rete. Volle però, che prima l'iſteſſo Nume neceſſitaſſe Marte a promettere di non offenderlo, perche già gli riſerbaua trà quei lacci, per ſicurezza, più che per vendetta. Hebbe pronto il ſuo aſſenſo a queſti patti, eſſendo giuſto il ſottoſcriuere ogni capitolatione per il riacquiſto della libertà, la quale in quel momento ſteſſo, in cui ſi riſtituiſce, n'eſenta dall'oſſeruanza. A queſto hebbe riguardo, fattõ cauto dal timore il fabro

codaldo,

codaldo, e non affidandosi alla parola di un Dio, non volle esporsi a rischio di star a fronte di Marte slegato. Sapeua, ch'un cadauero estinto alla presẽza del feritore, quasi ribellandosi alla morte si rauuiua, con impetuoso corso almeno da moto al sangue, altramente condensato, per condursi alle vendette. Non altrimente supponeua, che la propria presenza ne gli offesi amanti, haurebbe sollecitata quella vehemenza di sdegno, dalla quale rapito qualunque affetto, bandito ciascun pensiero, che non fosse di straggi, s'abolisse ogni rimembranza, da cui non si rammentono gli affronti, riceuuti per stimoli ad inferocire. Insegnando però a Mercurio, doue consisteua il nodo di que' lacci, & il

modo di ſuilupparne l'anguſtie, a lui impoſe la cura di ſciorgli. Accompagnato poi Nettuno ſin al carro zoppicando corſe alla ſua fucina, doue co'l ſoccorſo de' Ciclopi, e coll'armi de ſuoi martelli preſumeua di poter reſiſtere ad ogni inſulto del Nume guerriero.

Ringratiò Mercurio la fortuna, come fautrice, de' ſuoi deſideri, con quella ſuiſceratezza d'affetto, che conueniuaſi ad una gratia riconoſciuta, per un profluuio de'ſuoi theſori. Egli haueua ſempre con ſingolar amore idolatrate le bellezze di Venere, e la frequente occaſione di portar ambaſciate a Vulcano, come l'haueа fatto ſuo familiare, coſi l'haueua reſo di lei ſchiauo. Non poteua rimirarſi quella, non sò ſe

Diui-

Diuina beltà, ò Diuinità abbellita, che ſubito conſacrandoſi a lei i cuori, non ſi poneſſero in vn'ineſtinguibile rogo, con propoſito anche d'incenerire ſue vittime. Non gli era ſtato permeſſo, che il felicitare tal volta gli ſguardi, i quali però ſi contentauano di rapire fiamme da ſuoi belliſſimi occhi, già che nel petto non ſi faceua pompa che d'ardori. La Dea intenta al ſuo Marte, non auuertiua forſe queſto amante, perche, quando ſono occupati gli affetti, non poſſono eſſeguire il debito d'una occurata vigilanza, per auiſare l'amato oggetto di quegli oſſequi, co' quali altri aſpira al poſſedere la ſua gratia. Egli dall'altra parte, ò foſſe diſcreto, ò participaſſe l'ordinaria diſgratia d'un buono ruffiano, il

quale mai non riesce in seruire a se medesmo, non era stato ardito per trascorrere ad altre dimostrationi, conoscendo, ch'era un tentare le ripulse, il voler adoperar altre instanze, mentre non poteua ottenere risposta, l'efficace loquela de gl'occhi. Per lo stipendio d'alcuna occhiata inuiata a lui per accidente, per il premio d'una parola vsurpatasi in conuersatione, era contento ancora di corseggiare suo schiauo il mare d'amore, mentre tutto anhelante, egli s'affatticaua coremi, già che non haueua buon vento per condursi a vela.

Concorse hora con gli altri Dei a questa rappresentatione, doue si proponeuano quelle nude bellezze imprigionate, acciòche non sfuggissero d'apparire, con publi-

publica pompa ſenz'alcun velo. Lo conturbò il veder Marte precorſo, doue egli mai haueua promoſſi i deſideri, i quali pure non aſpirauano ad altro centro. Fece però buon'animo, al conſiderare, che reſtaua mercantia in botteghe, anche per ſe, là doue haueua buon motiuo per ſperare auantaggiato il ſuo traffico, mentre vedeua non ricuſarſi da lei queſto commercio. Cominciò ad allettare l'occhio, e riuedendo ad una ad una quelle vaghiſſime membra, concepiua, quanto bene potea ſpenderſi la moneta in negotiare con lei, quando vi foſſe buon capitale. Nel particolare di queſto non diffidaua di ſe ſteſſo, perche l'haueua tutto giorno alle mani, e ſapeua per quanto gli era lecito il preualerſene.

Queſti fù il principale trà que' Numi, i quali non haurebbero curato l'eſſere fatti prigioni, prima d'hauer compita la colpa. Con ferma opinione s'haurebbe eletto per ſuo Paradiſo quella rete, non curando l'eſſere legato, mentre ſarebbe congiunto con la Beatitudine. Al partire delle altre Deitadi, malediſſe quella ſollecitudine, che le affrettaua per impedire ad eſſo il godere più longamente quel profluuio di contentezze, che diluuiano nel cuore, riſoluendoſi i vapori attratti da ſuoi luminoſi raggi.

Lo ſottraſſe però all'affanno di queſta partenza l'iſteſſo marito arreſtandolo, acciòche, come amico gli ſeruiſſe di guida, per vſcire dalla confuſione, in cui lo laſ-

lasciauano gli scherni di tutti i Numi. Offerse per appunto quella medecina, che poteua sanare l'infermità d'ogni suo disgusto. Si fermò subito, & haurebbe stimato pazzia l'auanzar un passo contrastando i progressi di quella felicità, che solamente, sperata gli seruiua d'anima. L'obedienza poi alle persuasioni di Nettuno, escluse la necessità d'ogni altro consiglio, là onde lo portò tantosto la sorte a quell'impiego, al desiderio di cui non l'haueua sollcuato, nè pure imaginario pensiero, perche non haurebbe osato di presumersi cosi fortunato. Applicatosi dunque all'esercitio di cosi aggradita carica, andò al letto, consolando gli amanti coll'annuntio della loro liberatione. E certo non poteano riceuere tal

nuoua, che da vn meſſaggiero di Paradiſo. Non lo trattenero in diſcorſi, perche il deſiderio gli ſollecitaua all' eſſere diſciolti. Hebbe il premio di queſto conforto in vn reſpiro di Venere, il quale aſſorbito da lui fù mandato quaſi ſoauiſſimo rifrigerio al cuore. Sia lodato il Cielo, diſſe ſolleuando quel volto Diuino, le cui bellezze fin'a quell'hora naſcoſte, haueano laſciati in tregua gli ſplendori delle ſupreme sfere, ſoſpendendo la guerra, che con loro haueano i glorioſi ſuoi raggi. Inſuperbirono gli affetti di Mercurio a queſte voci, appropriate a ſe medeſmo, come immediato diſpenſatore di quella gratia per cui offeriua tributi di gratitudine al Cielo.

Principiò l'impreſa, affacendato in procurarſi diletti, più, che in affietta-

affrettare per quelli lo ſcampo da gli abborriti lacci. Fingendo d'inueſtigare le fila della rete, cercaua preda di contenti al ſenſo, il quale nel tatto di quelle morbide carni, guſtaua tanta dolcezza, che non ricuſaua offerirne in prezzo il diſpendio di tutto il ſuo. L'occhio allettato dal candore, gareggiaua con la mano felicitata nel palpare quelle delicata durezza, e vincendeuolmente ricuſauano di cederſi la precedenza de' diletti. Pareua però, che la lite ſi decideſſe a prò della mano, alla cui guidà anche vn cieco ſi ſarebbe precipitato trà quelle membra, che diſtinte da ſommità di monti, e profondità di valli, appariuano al tocco pietre, che formaſſero ſcoſceſi diruppi. Marte gli era importuno per farlo

ſollecito, ma molto più efficacemente il piacere gli perſuadeua l'eſſere pigro, per non dare tantoſto il volo a queſti piaceri. Simulaua ramatico per non ritrouare il nodo di quelle inteſſute catene, & auualendoſi della ſcuſa, in una accurata diligenza, ſcorreua ogni parte, giunto ſin'al cercare il centro de' legami, doue eſſendo il luogo delle diſſolutezze ſi diſcioglie anche il riſtretto nodo d'amore. Conobbe finalmente eſſere crudeltà illecita in un'amante il permettere più longa duratione di quei patimenti trà' quali s'eſtenuaua la ſua Dea, con obligo di rauuiuarſi co' ſuoi medeſimi ſpiriti, che ripigliando con l'aria, ch'attraheua anhelante, reſtituiua al proprio cuore quella virtù, ch'addolorato eſa-

laua

ſaua ne' ſoſpiri. Coſi mortificãdo i propri appetiti, interruppe la cõtinuatione de'ſuoi guſti, per impedire all'amata quella de' ſuoi dolori. Infranſe quei noioſi legami, riſerbãdo gli appreſo di ſe, non sò ſe per marauiglia dell'artificio, ò pure per rimembranza di quel teſoro ch'haueano ritenuto in loro ſteſſi, fattine anche ſeco liberali.

Vſcirono dal carcere, riportando le inſegne di queſta prigionia ne contraſegni, che dauano delle traſcorſe pene. Venere maſſime, non poteua acquetare il tumulto delle paſſioni, che l'affliggeuano con la rimembranza di quei roſſori, de' quali già non ſi ſcorgeua indicio, rimaſti ſepolti nella pallidezza. Ogni occhio, che la miraſſe, ricordaua la moltitudine di quegli ſpettatori, che rendeua-

no tragico quell' atto, che sù la scena d'un letto, riesce mai sempre secondo di piaceri. Non però così tosto hebbe sottratta la libertà del piede all' impedimento della rete, che cuoprendosi con un manto, si ritirò in altra stanza, per fuggire la presenza di questi due Numi, ancorche suoi partiali. Licentiossi appena con vn breue saluto, non potendo al sicuro angustiare maggiormente le loro contentezze, che nell' epilogare in due, anche mal'intesi accenti. Mercurio per sua parte; ch'attendeua ringratiamenti, & affettuose obligationi, si pentiua, come colpeuole contra la propria felicità, nell' hauere conceduto sì tosto lo scampo della rete a chi stimò scorrer per lui nelle acque di Lethe in vna perpetua obliuione.

Mar-

Marte, ch'in queſto infortunio, non hauea conoſciuta altra ſciagura, che le doglie dell' amata, cominciò hora ad eſperimentare le proprie miſerie, al vederſi, quaſi traſcurato, da chi moſtraua di non apprezzare gli errori delle ſue bellezze, ſe non per la commodità d'eſſere ſeco prodiga nell' abbondanza d'ogni diletto. Confortando però ogni affanno, geloſi ſoſpetti, rifletteua ſopra la vehemenza del cordoglio, dal quale rapiua fuori di ſe, non era più Venere, là onde non era da ſtupirſi, ſe più non moſtrauaſi tutta di Marte. Partirono finalmente queſte due Deitadi, ritornando alla propria habitatione in Cielo, dubbioſe ſe foſſe occorſo il ritornar di nuouo, con fortuna ſeconda d'incontri coſi fauoreuoli.

Vulcano in queſto mentre, hauea fatta per gran tempo la ſua fucina, vn campo di guerra, e con quelle armi, che combattono le incudi, non meno eſſo, che i ſuoi miniſtri, ſtauano preparati contra le brauure di Marte. Vedendo riuſcire vani gl' apparecchi, mentre non compariua il Dio guerriero, reſtituì nel poſto del loro vfficio i Ciclopi, onde affaticaſſero i martelli, in ammolire il ferro, non per incrudelire nelle ſtragi. Egli trà tanto, non poteua rimuouere i penſieri da cimento più doloroſo, in cui ſolleuauano ogni paſſione, con la memoria di Venere. La figura d'ogni ſuo patimento era una imagine de' di lui tormenti, perche proponeua un' implacabile ſdegno. Tra' ſuoi ramarichi cedendo il diſcapito del-

della riputatione, trionfauano quelli ch'erano in pregiudicio del ſenſo, & i rimorſi dell' affetto, pungeuano, più che quelli dell' honore. Non v'era ſperanza ch' ardiſſe promettergli la gratia di quella Venere, che per alteriggia ritroſa anche in pace, nel ſommo de' furori, non poteua, che debitarſi crudele. Ogni qual volta ſoſpiraua opportunità di goderla riſtringendo i maritali abbracciamenti, era ſeueramente ſforzato dalla conſideratione, come che non ſapeſſe in qual modo ſi declinaſſero gli affetti di donna irata. Era ſollecciſmo troppo graue, il voler congiungere un' adiettiuo in retto, con un caſo in obliquo, perche non poteua farſi buona concordanza, diſcordando totalmente gli affetti. Diſperando

in ſomma di guſtare altre volte la dolcezza di quel ſeno, s'auuentaua con mille improperi contra chi l'haueua ſpinto ad auuenturare ogni bene, per ſpogliarlo di quell' vnica proſperità, che contrapeſaua alle miſerie de' ſuoi natali. In queſti concetti dell'imaginatione, preuedendo effetti pur troppo certi d'infelicità, preſagiua a ſe ſteſſo quel cumulo maggiore di dolori, ch'eſtraher potrebbe ſentimenti d'affanno da un'inſenſato. Non puote figurarſi altro ricouero per ſcampo dalle perſecutioni di tanti tormenti, che l'humiltà, con la quale ſupplicheuole di perdono, ſupponeua di poter meritare appreſſo una, ch'al fine era Dea delle gratie, non furia d'Auuerno. Con ſimile riſolutione, diſtinta la confuſa

:ongerie di varie chimere,s'istra-
lò verso la casa ; proponendosi
)er tolerabile qualunque castigo-
a cui lo sententiasse a prima vista
'impeto del suo sdegno. Impor-
:uno con la patienza,più che con
e preghiere , fingeuasi di poter
abbattere ogni ostinato rigore,
preparato a sostenere ogni assal-
to, anche con rischio di morte,là
quale non curaua, pur che potes-
se abbandonarsi nel di lei seno.

Mentiua però l'imaginatione
ne' motiui di simili speranze, là
doue non era che veridica nel
pronosticargli ogni male. Su'l lu-
nario delle femine tanto più s'in-
douina, quanto maggiori miserie
si predicono. Venere risorta, nel
vedersi sepolta,doue non poteua-
no tormentarla gli sguardi d'alcu-
no , rinforzò il cuore , rinuigori

l'animo, ſolo per munir alle vendette còntro il marito. Velata quella nudità per cui s'era inlanguidita trà tanti patimenti, ſi riſcaldarono adentro gli ſpiriti, e fomentando gli ardori dell' ira infiammarono gl'affetti, acciòche foſſero prõti al dar moto ad ogni machina del ſuo furore. Nõ volle, che gli foſſe prohibito l'ingreſſo, anzi quando n'inteſe l'arriuo, congratulandoſi ſeco ſteſſa, tributò d'applauſi queſta commodità di compire i ſuoi diſegni. L'aſpetto nella ſtanza, la quale era ſtato il ſuo patibolo, accioche più viua la memoria le faceſſe leggere anche ne' parenti, la quantità de' diſguſti, iui per ſua cauſa patiti, onde haueſſero un preſcritto diuieto di non comparire, gli affetti di compaſſione. Si preſentò a lei zoppi-

cando il marito, non sò se più per il timore, ò per naturale mancamento. Tremante se le accostaua, come che dalle sembianze di lei congetturaua, quanto aspra sentenza incontrar douesse a quel tribunale d'una rigida seuerità. Appena pose il primo piede entro quel luogo, in cui douea punirsi, prima di condannarsi, che tantosto con impero se gli auuentò contro la Dea,& afferratolo nel collo,contracambiaua molto stranamente gli amplessi, co' quali altre fiate era stato in tal parte con molta soauità annodato.Con pugni, poi con calzi, e con estreme percosse,e con tutti gli altri insulti ch' usar suole donna infuriata, lo maltrattò, sin' a termine, del quale si fora appagato l'appetito d'una crudelissima fiera. Si stancò

cò incalpeſtrarlo,compiacendoſi di venir meno nelle vendette , ſe già era inlanguidita ne' patimenti. Queſti diceua nel percuotere , premi de' tuoi trionfi , ò perfido, queſti,i frutti delle tue glorie, ò ſcelerato.Hai fatta ludibrio del Cielo la mia nudità , & io ti farò ſcherzo di tutto il mondo. Coſi, ò empio meritaua d'eſſer vilipeſa Venere , quell' vnica felicità, che pur ſapeui compẽdiare le tue ricchezze , ſpogliato di patrimonio ſin prima di naſcere ? Anche vnã colpa, che finalmente per eſſer amoroſa era del tutto ſcuſabile, doueua ad ogni modo punirſi con manifeſti vituperi ? Eccoti i troſei di coſi lodeuole impreſa.Infame,e ſprezzabile in ogni cõditione , doueui altroue , che ne' miei caſtighi eſcauar fondamẽto al tuo

honore,

honore, & alla tua riputatione. Vattene, ò infame, e godi queſti honori, che t'ha acquiſtati il tuo rigoroſo zelo. Queſta ſia l'ultima licenza, con la quale t'auuerto a non comparirmi più inanti. Prendi queſti per ultimi ſaluti, oſſequi proportionati al tuo merito.

Coſi con calci, e pugni riceuette l'ultimo a Dio dalla moglie, che più toſto douea chiamare l'ultimo mal'anno per ſe quando non haueſſe principiato in quel punto un viuer infelice. Si laſciò battere ſtropicciare, e maltrattare a ſuo grado, perche ouero alle ſue dure carni temprate in faticoſi ſudori, raſſembrauano luſinghe, le percoſſe di quelle delicate mẽbra, ouero co'l permetterle il ſatollar il ſuo ſdegno, credeua di poter auantaggiarſi nello ſperar-

ne pietà. Giaceua proſtrato, hauendo ceduto, non sò ſe per volontà, ò per violenza alle di lei forze, e quiui fermò ſcopo d'ogni più fiero colpo, pareua, ò che ſcherniſſe gli sforzi di quel furore, ò pẽtito approuaſſe la giuſtitia di quei tormenti. Quando vide il miſero, che mancando di lena queſta ſua perſecutrice, era violentata ad imporre termine alle offeſe, prorompendo in pietoſi lamenti cõ lãguida voce coſi parlò.

Sono perfido, ſono empio, ſono ſcelerato, lo confeſſo, o mia Dea. Sono ſtati ſacrilegi, non che peruerſi que' penſieri, che m'hanno ſuggerito l'offenderui. Merito molto maggiori ſupplicij, perche ſono gratie anche i patimenti, quando vẽgono dalle voſtre mani. Sappiate, però, che queſto cuore

re congiurato contro la propria vita, mai non fora ribellato a voi, ſe dall'altrui violenza neceſſitato a prender in ſe ſteſſo gli ſtimoli dell'honore, non foſſe ſtato obligato à queſte dimoſtrationi. Siami teſtimonio il Cielo, che non potrà mentire, ſe bene inimico, ſe quaſi ſtraſcinato fabricai l'artificio di quella rete, nella quale m'auuego d'hauer fatta preda di nuoua infelicità, quaſi che non haueſſi copioſe le ſciagure, ſenza peſcarle. Già compita l'infranſi vna volta preſago dell'eſito, con cui riſoluerſi doueua ne' miei infortuni. Ma pure erano impeti dell' affetto, che negaua vita a quella fattura, ch'era deſtinata in ſcorno della ſua Venere.

Dal Sole hebbi quegli impulſi, che mi precipitarono. Da eſſo

hebbi l'auuiſo dalla voſtra prattica amoroſa con Marte, mi sforzò ad aſſicuramente cogli occhi propri, e per ultimo tracollo d'ogni mia contentezza, mi conduſſe al publico delle voſtre vergogne. M'iſtordì con la moltitudine delle ſue ragioni, m'atterrì con minaccie di ſuelar egli ſteſſo i voſtri errori, con mia maggiore infamia, di modo che rapito da quel deſtino, che doueua rendermi compitamente miſerabile, ſecondai le ſue perſuaſioni. Con qual'arte non sò, nè con quale giudicio operaſſi, tratto fuori di me ſteſſo dall' un canto dalla geloſia, dall' altro dal timore, che mi prediceua, quàlmente componeuole proprie ruine. Non punite però con eccesſi di rigore una colpa, in cui non ſono eccesſi

di

di malitia. Se ſtimate graue il mio demerito, datemi in pena la morte, ma non il bando della voſtra preſenza. Sarò voſtro ſchiauo, ſe non marito. Riſerbatemi tra queſte mura, fatte reggia della voſtra Divinità, per hauere commodità d'eſalare ogni giorno il voſtro ſdegno, con quei tormenti, che ſaprà ſuggerirui la qualità della mia offeſa. Sò che finalmente, non ſarà tempeſta di furori una Dea, le cui bellezze denotano amoroſo temperamento. Sò finalmente, che una Venere non potrà eſſer una Tigre ſenza pietà, ſempre aſſertata di ſtraggi, & animata da crudeltà. E poi aggradirò l'eſſer anche in un'Inferno di pene, non lontano da voi, più toſto, che altroue nell'abbondanza de' maggiori diletti. M'aſſicuro,

che non può eſſerui perpetuità di dolori, oue ſtanza Venere. Negarò d'eſſer voſtro conſorte, acciò che non ſegua pregiudiciò alla voſtra libertà. Ricuſarò di moſtrarmi viuo, quando il mio viuere poſſa eſſere d'impedimento a' voſtri guſti. Reſtarò in ſomma in queſta caſa, come una ſtatua diſanimata, ch' ad ogni modo, non dubito di non prender anima da voſtri belliſſimi occhi, di non riceuere ad ogni momento la vita da voſtri ſguardi. Purche non mi facciate eſule da queſto Cielo, doue con voi regna ogni bene, diſponete di me, come più v'aggrada, perche quiui mi riuſcirà delitioſo ogni tormento, là doue ſenza voi pruouarò doloroſa ogni gioia. Non v'è peccato, ch' al fine non ſi digeriſca con molti

molti caſtighi. Non v'è frutto di clemenza, che non ſi maturi, almeno all'ardore di molti patimenti. Punitemi con quegli eſtremi di rigore, che poſſono ſententiarſi più conueneuoli al mio delitto ancorche, quaſi inuolontario ſolleciti il perdono, maſſime d'una Dea, la cui maeſtà riſplende principalmente nelle Gratie. Apprezzarò d'eſſere vittima della voſtra Diuinità, e quanto più innocente, tanto più il mio ſangue adornarà l'Altare delle voſtre glorie. Non mi ſcacciate da voi adorato mio bene, cara dirò moglie, ancorche non più preſuma dominio di marito, ma per eſſere inſeparabile laccio maritale, con cui ſiamo vniti.

Queſto titolo di moglie irritò compitamente Venere, la quale

già nauſeava tanti ſcongiuri. Quanto migliore ſtrada conobbe per punirlo queſto bando; tanto più oſtinata nello ſdegno, ne confermò la determinatione. Implacabile alle preghiere di coſtui; la preſenza dal quale annotaua, l'accertò della continuatione del ſuo rigore, coſi replicando.

Mentre tù ſteſſo confeſſi aſpra la ſentenza pronuntiata contro la tua malignità, tanto più mi perſuadi a non ritrattarla. Impara, come debba procedere nel conſeruarſi il bene, chi n'è arricchito ſopra ogni ſuo merito. Conoſcerai, ſe ben tardi come doueua trattarſi una Venere, che fù tua per fortuna, deſiderata e meritata maggiormente da Numi più riguardeuoli. Tu miſerabile in ogni parte degno d'eſſer vili-

vilipeſo da tutti, priuo d'ogni qualità, che poſſa eſſere fondamento d'amore, haueui attenuto l'eſſere mio conſorte, non però doueui priuarti di me quando ti riuſciua aggradeuole il godermi. Ma que' fauori, che ſuperano la conditione, non poſſono mantenerſi, mercè, ch'eccedono la capacità di chi dourebbe cuſtodirgli. Stabile, più che mai è la determinatione del tuo caſtigo. Eſci di queſta caſa ſenza neceſſitarmi a maggiori violenze nè a più graui diſcipline. L'ultimo piede, che porrai fuori di queſta, imprima una orma, la quale ti ricordi vna metà da non oltrapaſſarſi per il ritorno. Non ti ſtupire, che una Venere ſi moſtri implacabile, perche tu ſteſſo ti faceſti veder ineſorabile alle mie prieghiere.

Rammentati quanto humilmente, e con affettuosa tenerezza ti supplicano, all'hor che le tue grida adunaui il concorso de' miei dolori. Sarebbe mostruosa l'humanità usata teco, che ti mostrasti inhumano contro una Dea. Parti dunque tantosto, supponendo irreuocabile il decreto, che ti rende indegno d'habitare sotto questo Cielo, dal quale non diluuiauano che contenti.

Non se gli permise il replicare altre difese per mitigare la seuerità di questo giudicio. Fece resistenza coll'ostinatione, dicendo di voler dimorare in quella casa, come sua, e non voler disgiungersi da lei, ch'era sua moglie. Ma pessimi frutti per sui produsse questa pertinace resistenza, poiche questa Dea con le

Gra-

Gratie, lo ſtraſcinò, doue negaua di condurſi. Ecco gli sforzi di quel ſeſſo, col quale un'animo incontrar non può, che lagrimeuoli ſciagure. Sempre con violenze ci maltratta ne gli amori, ò ci tormenta, e diſprezza nello ſdegno. Indiſcretamẽte ſpinto fuori di quei limiti della Beatitudine, approuaua al ſicuro la giuſtitia, che trasformando in furie, anche le Gratie, l'eſcludeua dal Paradiſo. Alla deformità naturale, aggiunta quella, che gli veniua da queſti diſpreggi, raſſembraua una reliquia d'Inferno, uſcita per terrore de'viuenti. Andò alla fucina, doue con diſperate querele, piangendo i ſuoi infortuni, ſi lagnaua di non poter continuare nella compagnia della moglie i propri dishonori. Volle ricorrer

a Gioue, ſcongiurare la giuſtitia di tutte le Deità, per rihauere la moglie, & eſſere riſtituito nel poſto de' ſuoi contenti, per non perdere il poſſeſſo de' ſuoi vituperi. Lo diſſuaſero i Ciclopi, come che l'obligo della riputatione l'aſtringeua ad aſſoluti rifiuti, quanto anche Venere haueſſe cercato di ridurſi ſeco. Che il chieder altrimente ſarebbe vn procurare ineuitabili le irriſioni di tutti, moſtrandoſi ambitioſo di viuere con quella, ch' egli con publica pompa già haueua fatta apparire dishonorata.

Penetrarono in eſſo queſte ragioni perche facilmente apre la noſtra mẽte l'adito ad ogni ſcuſa, la quale ci aſſolua dal pretendere coſa ſtimata impoſſibile. Cominciando però ad imbeuere d'odio

dio gli affetti contro questa Dea, faccua forzo a se stesso per non assorbire ogni momento l'aloè di quella memoria, da cui poteano amareggiarsi i suoi contenti. Et acciochè non potesse fomentarsi dalla presenza del luogo, determinò di trasportare la fucina trà gli horrori d'un bosco, il quale confinaua co'l mare. La compagnia delle fiere, stimò habile al risarcire, quanto hauea perduto nella comgagnia d'una moglie. L'ombra de gli alberi non fora già stato il simulato manto delle lusinghe di Venere, dalle quali non tanto era dolcemente ricouerato, quanto empiamente tradito. Il mormorio nè meno delle frondi haurebbe imitato il suono di quelle fintioni, che vezzeggiando con apparenti diletti,

fanno ſempre l'echo in occulte concauità d'inſidie, & inganni. Coſi da ſuoi penſieri, ſi formauano ſempre inuettiue contra Venere, biaſimandoſi la pazzia di coloro, che s'incatenano col matrimonio, per accompagnarſi co' gli infortuni, e co' dishonori. Rimproueraua maſſime quelli, che maritandoſi con una ſuperiore in grandezza, ò ch'eccede in beltà, s'eſpongono a neceſſaria ſchiauitudine, ò dell'impero di queſto, ò del faſto d'una indiſcreta ſuperbia.

Venere trà tanto con la ritiratezza di molti giorni, laſciando che ſuaniſſe quella vergogna, che rinouauaa i ſuoi vanti a fronte d'altri, s'abſentò dalla corte de' Numi. Creſcendo in queſto mentre la diſſolutezza de' ſuoi laſciui affetti,

affetti, s'espose publicamente ad impuri amori, felicitando i desideri di Mercurio, inuaghendosi poscia d'Adone, onde hebbe origine la gelosia di Marte. Così nel non appagarsi di questo amante diede a vedere, qualmente la deformità de' costumi, non quella di Vulcano l'haueua sollecitata alle impudicitie; onde i suoi illeciti amori vedeansi radicati nell'hauere un' animo impuro, non un marito sprezzabile.

LA RETE
DI
VVLCANO,
Vendette di Venere contro il Sole.
LIBRO QVARTO.

NOn cosi facilmente concellò Venere la memoria del riceuuto affronto come abolì la rimembranza di quei rimorsi di vergogna che doueano esser freno ad altri indegni appettiti. Le passioni vitiose, mai non sono scarse di radici in un cuore, il quale già corrotto, non può,

può, che influire cattiui humori, per fecondità di peſſimi frutti. Ricordoſſi queſta Dea, ch' il Sole era ſtato la prima origine de' ſuoi dishonori, violentando alle offeſe quel pouero zoppo, che mendicando da lei contentezze, mai per ſe ſteſſo non ſi fora condotto all'iſborſo di diſguſti. Quindi per non laſciarlo impune, riſolſe di condannarlo al ſoſtener peſo tale d'affanni, che oppreſſo non cedeſſe alla pena di Siſifo. Mandò eſecutore di queſta ſentenza amore, moſtrando quanto foſſe deſiderabile queſto ſuo parto, il quale da lei ſteſſa s'inuiaua per Carnefice, in ſodisfattione d'uno ſpietato ſdegno. Volendo vederlo punito, lo fece amante, come che non v'è tormento maggiore, per continuare i dolori d'un cuo-

re, il quale anche godendo, patisce. Non si truoua peggior veleno per infettar un'animo, onde s'istradino alla morte tutte le grandezze, e piaceri, ch'egli vanta. L'esperimentò Scilla, che toccato da bella donna ne' lembi del suo manto, pruouo serpendo, condursi al cuore questa peste, da cui fatta una commune stragge d'ogni sua felicità, lo sforzò a prender colei per isposa, se non volle perdere anco la vita.

Ragioneuolmente altri disse, che da questo affetto s'impennano l'ale anche alla testugine, stando, che diuengono veloci tutte quelle sciagure, che possono giudicarsi, ò pigre, ò inhabile al conturbare la prosperità d'un Grande. Anche una Deità fatta crudele, non seppe inuentare maggior

gior caſtigo, per deprimere l'alteriggia d'un Principe, tanto più orgoglioſo, quanto che hauendo per corona i propri raggi, non mendica da eſterno freggio, il faſto delle ſue grandezze. Inſegnamento euidente per notificare la tirannide d'amore, potente contra chi ſi giudica più inuincibile. Le naui maeſtoſe, ch'arredate di valore, abondanti d'autorità, ben munite di forze, onde ſicure poſſono ſcorrer il mare di queſto mondo, fauorite da buon vento di proſpera fortuna; in queſt'unico ſcoglio, urtando s'infrangono, terminando in miſerabile naufragio, le ſperanze d'un feliciſſimo porto. Gli eſempi de' più illuſtri heroi, che co'l diſcapito delle proprie glorie, non altroue precipitarono ſono già coſi

frequentemente regiſtrati sù i libri, che già più non è di meſtieri piangere queſte ordinarie ſciagure con le lagrime lugubri de gli i chioſtri. Le faſcie, ch'ad amore, come a bambino ſi porgono, ſtimo quelle, che ne' Dittatori di Roma erano inſegne di quel magiſtrato d'auttorità, e poſſanza tale, che ogni dignità anche Conſolare cedeua: E che non m'opponga al vero, può confermare il parere di Plutarco, il quale con non diuerſo penſiero a quello de' Dittatori, pareghiò il potere di queſto affetto. Hauendo in ſomma per ſcettro un'arco, non può non ampliare il dominio della propria tirannide mentre ſpinge le ſue violenze sù l'ale de gli ſtrali, a ſoggetta i cuori, con le ferite, che con l'impero de' ſuoi commandi. Leu-

Leucotoe fù quella, nel cui volto fece diſpendio delle ſue grandezze il Sole. Il paragone d'amore, e di morte conſiſte a mio credere nell'hauere egualmente congiunta l'ultima dalle humane ſciagure, quello nel renderci ſchiaui d'una donna, queſta nel priuarci di vita. Si perde amando la libertà, e nel ſeruire a femina amata, non ſi laſcia la vita, perche non può amarſi ſenza viuere. Altrimente gli eccelſi d'una tanta infelicità, ſono colpi mortali ad un'anima, forſe tanto peggiori, quanto, che poſſono dar vita al morire. E' pianta d'hedera la donna, ſecondo la ſomiglianza d'un ſaggio, che pero quel cuore, il quale ſe la permette auuiticchiata intorno co' gli affetti, può eſſer certo di douer termina-

re queſti abbracciamenti con le proprie ruine. Orfeo, che traſſe a preſtar vaſſallaggio, le fiere, le piante, & i ſaſſi, e l'inferno ſteſſo fece ſoggetto alla propria virtù, non puote ſottrarſi alla fierezza della femina. Anzi nelle mani di queſta ſi riuolſero alle ſtraggi quelle pietre, ch'oſſequioſe altre fiate, erano concorſe all'edificio delle ſue glorie. Dottrina infallibile, onde potiamo aſſicurarci, ch' il candore, la bellezza, e tutte le altre perfettioni, le quali in altri oggetti ci ſono di giouamento, e diletto, in quel ſeſſo ſono dedicate alle noſtre ſciagure.

Siamo però in obligo di raffrenare gli occhi, mentre, quaſi tante bocche, auuentandoſi per aſſorbire il Paradiſo in vago volto, diuorano tormenti, per inghiottire la morte. Scor-

Scorreua il Rè de' Pianeti nel ſuo diritto ſentiero, doue con inalterabile corſo guidano i ſuoi deſtrieri inuariabilmente la luce. Non ſi toſto fù a fronte di queſta giouane Principeſſa d'Achemenia, che fiſſando in lei lo ſguardo, pruouò il morſo di quelle bellezze, che gli lacerarono il cuore. Per arte di Venere, appariuano con pompa molto maggiore, per habilitarſi a fare più crudo ſtraccio. Temprati più delicatamente i colori: co'l luſtro d'ogni qualità più deſiderabile, aggiuſtata ogni parte, con vezzoſa gratia erano diſpoſti quei lacci, ch'imprigionano un' anima, con ineuitabile neceſſità di reſtare lor preda. Quando operò in Helena, acciochè foſſe degno premio di Paride, giudice ſuo coſi partiale, e quindi fiamma

ſufficiente all'incendio d'un Regno, tanto fece compor ardori baſteuoli ad accender il Sole. Dubito queſti da principio, ſe quella faccia era vn rifleſſò de' ſuoi ſplendori, volendo celebrare la virtù de' raggi, che ſapeuano colorire vna imagine ſua ſchernendo lui ſteſſo coll'inganno di tanta ſomiglianza. Ma la velocità del ſuo moto, mentre quella reſtaua immobile l'aſſicurò eſſere vn'altro Sole, emulatore delle ſue glorie, ſenza neceſſità d'Illuſtrarle co'l ſuo lume.

Era per appunto Leucotoe nel Tempio, doue a gl'eterni Numi nell'humiltà de gli oſſequi, teſtificaua la riuerenza dell'anima. Raſſembraua però ella più toſto vna Dea, degna d'uniuerſale concorſo d' Idolatri, che conſumaſ-

ſero

fero gli incensi sù'l fuoco, ch'usciua da gli occhi. Già vittima si preparaua quello per questi ardori, tradito da' propri affetti, che fingendo di fermare gli sguardi in quel volto per ammiratione, n'esperimentò dopo gl' inganni, di stupido fatto amante. Diuenuto insatiabile nel rimirare quelle vaghezze, che sole compendiauano il riscontro de' pregi del Cielo, fù posto in necessità d'arrestar il suo corso, disordinando i suoi moti. Haurebbe anche precipitato il carro, se di là sù non gli fosse stato più libero il vagheggiarla, come di maggior pregiudicio l'auuicinare que' raggi, che quella haurebbe sfuggiti, per esser ardenti, prima d'accogliergli, per esser vaghi. Se pure non temeua alcun danno a

ſe ſteſſo nell'approſſimarſi quelle fiamme, le quali operauano pur troppo anche lontane. Oſſeruaua aſcendente la di lei virtù quaſi armata contra di lui, & ambitioſa d'atterrare le ſue grandezze.

Quindi hauea quella l'oro sù le chiome nella ſommità del capo, mentre egli nelle più profonde viſcere della terra lo ſepeliſce, prima di produrlo. Erano nel ſupremo recinto delle ſue labbra le perle, che chiuſe velle conchiglie, ſi truouano ſolo nel profondo del mare. Quiui pur anche ſogliono ſtar ſepolti i coralli; in quella nondimeno vedeanſi nella più alta parte del corpo veſtire i più fini cinabri, eſpoſti all' aria di quelle Diuine ſembianze. Nelle altre parti inferiori conſeruandoſi intatta ne' pregi del ſuo candore

dore la neue, faceua di meſtieri il conuincere, che ad alto ſpingendoſi la forza de' ſuoi plendori, foſſero mandati ad uſurpare le glorie al Cielo, Confuſo talvolta l'amante Pianeta, fingeuaſi che l'amata, quaſi nuouo Sole foſſe ne gli orbi ſupremi, riuolto con ordine contrario l'uniuerſo.

Là onde daua a credere a ſe medeſmo d'aggirarſi ne' più profondi abbiſſi d'Auerno, auualorando ſimile credito la pruoua d'inceſſanti dolori. Con queſto motiuo forſe, abbandonò ogni cura, ch'arreccargli poteſſe il timore de' danni, che ſeguiuano all' arreſtare quel moto, al quale, come ad anima del mondo è vietato ogni otioſo ripoſo. Non conſideraua, che regolata a' ſuoi giri la diſtintione dell' hore haurebbe

variata la ſolita proportione de' tempi, prolongato nella ſua quiete il giorno. Traſcuraua finalmente ogni debito, del ſuo gouerno, quaſi che laſciaſſe ogn' impiego alla bella Principeſſa, la quale ſtimaua ſoſtituita in ſua vece della Natura, e da Numi.

Non conoſcendo Epiciolo più degno di quella faccia, nè ecclittica più felice dell'anguſta via del ſeno riſtretta trà le poppe, determinò quiui i ſuoi viaggi; ſtabilitene, e le moſſe, e la metà in queſto picciol mondo. Importuno però fermandoſi ſopra di lei co' ſuoi raggi, hora s'incatenaua trà crini, giudicando, che foſſe vn Paradiſo quel carcere, in cui i ceppi era d'oro. Scorreua sù la fronte, quaſi per render inſidie, quero ordire aſſalti a quegl'occhi da

da quali ſe gli auuentauano folgori. Anche in queſti poſcia penetrando, cimentaua con la loro luce, fin che riſoſpinto dalle violẽze di quegli ardori, che puniuano la ſua temerità, ſcorreua a riſarcire le ſue perdite sù le labbra, doue all'aura, ch'vſciua refrigeraua il ſuo fuoco. Nelle guancie, lambiua humilmente quel miniato candore inchinando ciò, ch'era in ludibrio delle ſue bellezze. Paſſando finalmente sù le poppe, delitiaua ſoauemente, ſtimandoſi in grembo all'aurora, d'onde appunto egli ſuole indorare i colli. In ſomma dauaſi a vedere ambitioſo di far apparire, quaſi effetti de' propri ſplendori, quelle bellezze, dallé quali più toſto riceueua fregio. Se pure inuidioſo di quegli eccẽſſi, che ſi rẽdeuano

in ſcorno de' ſuoi vanti non procuraua ſepelirgli in ſeno alla ſua luce, degno throno di quel merito. O forſe, fatto già geloſo amante, coll'aſſiſtenza di quel lume, ch'accieca, volle vietare ad altri il vagheggiare queſta amata beltà. Deſideraua in eſſa gli affetti de' Ginnoſofiſti, i quali amoroſamente legati da' ſuoi raggi, dal punto, in cui eſce dal grembo d'oriente ſin'a quello, in cui tramonta in ſeno all'occaſo, veggonſi con maraviglioſa fermezza far le pupille ſeguaci de' ſuoi viaggi. Quaſi ſtatue immobili, non danno ſegni di vita, che ne gli occhi, i quali con perpetuo giro nella propria s'era, emulano la velocità de' ſuoi moti. Ritenendo infaticabilmente in quello fiſſi gli ſguardi, fanno pompe di quelle vio-

violenze d'amore, che sù l'altare di due ferme pupille, ricettando le sue fiamme l'impiegano in ardere loro stessi, come vittime consacrate alla sua grandezza. L'ambiua almeno feconda de gli affettuosi concetti d'Eudosso, il quale s'offeriua ad un volontario incendio ne' suoi ardori, quando gli fosse stato permesso il goder nel proprio centro quel marauiglios prodigi di luce.

Altrimente però gli occorreua il gustare in Leucotoe i frutti di questa sperata corrispondenza. Annoiata, anzi offesa da suoi raggi, oppose per riparo sottilissimo lino, sostenuto dalle proprie mani. Patue, che glieli offerisse acciòche inuolte in esso le speranze, confinasse in vn sepolchro come morte, mentre poteano assicurar-

ſi di non viuere ne' ſuoi affetti. Coll'opporre queſto argine, gli additò il debito di trattenere il corſo de' ſuoi fauori, dietro a' quali, come ſprezzati, precipitaua ogni ſua felicità. Celando principalmente il volto, chiudeua con quella tela il theatro più riguardeuole in cui quel luminoſo amante godeua gli ſpettacoli più aggraditi già che non ancora gli era lecito entrar in quella ſcena, sù la quale ſi rappreſentano le vere gioie d'amore. Raffiguraua in quell'oſtacolo a' ſuoi ſguardi vna nube, che naſcondeſſe il Cielo, con preſagio d'impotenza, al far campeggiare gli ſplendori delle ſue glorie, oue ſi toſto cominciauano a riſoſpingerſi le ſue forze. Importuno però non ceſſaua di penetrare tra le di lei dita, ò per

ogni

ogni più anguſto adito, conoſcendo conueneuole il tentare qual ſi fia più ſtretto ſentiero per giunger alla Beatitudine annidata in quel belliſſimo volto. Tanto più faſtidita la Principeſſa da queſti raggi, che l'offendeuano, e co'l calore, e non la luce, diſtrahendole la deuotione de gli affetti, cangiò luogo per hauere all'ombra più felice ricouero, che ſotto queſti ardori, non auuertiti più d'amore, che del Sole. Indarno però cercaua ſchermo dalle perſecutioni d'vn' amante velociſſimo nel corſo, ma con aſſai più rapido volo, fatto ſeguace delle ſue bellezze.

Variato ſito, non cangiò conditione, perche ſollecito quelli ſe le preſentò ſubito per vezzeggiarla con quelle pompe d'affetto

ch'egli paleſaua nel riſtringere nel ſuo volto l'immenſità dello ſpatio, preſcritto al carro de' ſuoi trionfi. Non s'auuedeua l'amata, qualmente era da lei in diuiſibile ciò, che fuggiua, mentre la ſua faccia era la sfera medeſima del Pianeta, di cui ricuſaua gli incontri. Partì finalmente dal Tempio, accorciando gli oſequi, per affrettare il fine a' patimenti, tra' quali già inlanguidiua. Guſtò l'altro i frutti della ſua indiſcretezza, mentre fuori del recinto di quelle mura ſe gli prometteua più libero campo per poſſederla, cingendola quaſi con aſſedio, per ogni parte. Quaſi appunto imprigionata in quegli ſplendori, co'l cinto de' quali preſumeua l'amante di voler coronarla, ſoggiacque ad ogni ſua violenza, che la diſ-

poneua

poneua a consumare la vita non già a consacrargli gli affetti.

Quiui siami lecito l'osseruare, che i fauori de' più grandi, sono mai sempre accompagnati da più crudeli tormenti. La loro mano, agilitata solamente a' supplici: è cosi graue nel far gratie, che anco accarrezzando opprime. Quell'Asino, ch'ad imitatione del cane, volle vezzeggiar il padrone co' piedi, registrò questa verità co'l sangue, che gli trasse dalla faccia maltrattata in queste affettuose accoglienze; insegnando qualmente vna mano ferrata, anche quando lusinga, offende. Tale deue dirsi quella del Grande, ò per la necessità di tenerla armata co'l rigore della giustitia, ò per l'impossibilità di trarne i thesori, ch'essa racchiude. Ogni qual vol-

ta però ſopra alcuno ſi ferma, anche in atto di gentilezza lo conculca, effetto della grauezza di quel braccio al cui tocco reſta ſempre impreſſa l'orma di qualche affanno.

Anche inamorato il Sole non poteua, non addolorare la ſua vaga, perche i raggi, ch'egli inuiaua per atteſtati d'amore, ſeguendo la propria natura d'eſſere rapaci eſtraheuano quegli ſpiriti più vigoroſi, de' quali priua, ſentiua mancarſi la vita. Eſiggeua i ſoliti tributi, anche nella prodigalità de' ſuoi doni, perche ogni Principe nel donare hà per fine il proprio intereſſe. Se ben amante non puote moſtrarſi contrario alla proprietà ordinaria de' Grandi, i quali comperano i propri guſti, co gli altrui dolori, trouandoſi

tal'

ual' vno, che con la morte d'infiniti, paga l'acquisto dell' oro. Per godere le vaghezze dell' amato volto, con ostinata fermezza fissaua gli sguardi, ch'erano ferite, tormentandolo, non meno di quello usi co gli eccessi de' suoi ardori nel colmo d'estiua stagione. Con copioso pianto di sudore lagrimaua l'infelice, per appagare con questa distillata beuanda, chi mostraua di voler assorbirle la vita. Nè acciecato l'altro auuertiua, ch'ogni hora più liquefacendosi, restaua meno atta per trattenere le impressione d'amore. Stimaua più tosto, che quelle acque potessero ammollire la durezza del cuore, irrigando la felicità de' suoi contenti. Daua a vedere con quei sudori quanto le riuscisse faticoso il reggere quello

violenze, dalle quali aggrauata non poteua darsi al volo d'amore. Specchiauasi il Sole in quelle acque per vedere il riflesso de' suoi trofei, ma vedeua sommergersi in esse le speranze de' suoi affetti, mentre consumata ne suoi incendi, principiaua a seminare nella pallidezza del viso quelle ceneri, ch'asficurauano la sterilità d'ogni sua gioia.

Giunse la Principessa alla reggia per metà di quel camino, in cui accompagnata da cosi doloroso corteggio, per una estenuata languidezza, appena poteua persuadersi d'esser viua. Rinserrata si tantosto nel suo gabinetto, escluse l'importunità di quegli splendori, per i quali languiua, e refrigerandosi con la nudità, per allontanare quelle spoglie imbeuute de' tri-

trionfi del ſole, procurò di prendere riſtoro in un dolce ripoſo. Hora ſolo auuertì queſto fonte di luce d'eſſere ſcorſo troppo precipitoſamente, hauendoſi per ſouerchia ingordigia accelerato il fine de' ſuoi godimenti. Cominciò a ramaricarſi per coſi preſta priuatione dell'unico ſuo bene, che ſi ſottraheua a gli occhi, cuſtodito da quella imprigionata oſcurità, la quale ſcherniua il ſuo potere. Addolorato dalla paſſione, preparò gli habiti lugubri delle nubi, ſotto le quali ſcolorite le ſue bellezze, haurebbero teſtimoniata la vehemenza del ſuo cordoglio. Si diſponeua al piangere, con abbondante pioggia, queſta ſua ſciagura, diſtemperando ſe ſteſſo, per temperare quegli ardori, che fatti doloroſi

all'amata, riuſciuano mortali ad ogni ſua gioia. Ma diſtruſſe ben toſto queſti apparecchi, richiamato a godere mentre le veſti di Leucotoe molli per il ſudore, furono dalle damigelle eſpoſte ad eſſere raſciugate da' ſuoi raggi.

Raſſerenato, dileguò ogni principio da cui ſi diſegnaſſe l'eſalatione de' ſuoi affanni. Rinforzoſſi per beuere più felicemente quei ſudori, a lui più ſoaui del nettare, per eſſer eſtratti dalle carni della ſua bella, delle quali era fatto famelico d'amore. Stimaua ſtilla d'ambroſia ogni goccia, ch'egli aſſorbiua di queſt' acqua, vſcita da un viuo Paradiſo, mai non hebbe tributo di vapori, che pareggiaſſe il valſente di queſti, ne' quali ſe gli offeriuano diſtillati gli ſpiriti più riguardeuoli d'una ter-

terrena Deità, Che se Marco Antonio giudicò felicitati i suoi amori nella corrispondenza di Cleopatra, all'hor che per testimonio n'hebbe in beuanda vna perla: molto più doueua gloriarsi il nostro amante, il quale beueua la sostanza dell'amata stessa, tramutata in quel liquore. Apprezzò quei drappi, come altri le porpore, e raccogliendo poche goccie d'acqua, gli stimaua quasi pretiosi errari, onde non n'vscissero, che gemme, per arricchire i suoi desideri. Fatto qual' altra conca marina il suo cuore, ristringeua quelle stile di ruggiada, discesa da vn Cielo, e formandone margarite co'l temperamento de gli affetti, accrescеua il thesoro de' più bramati piaceri. Non pruouaua altro contrasto, che dall'inuidia, il cui

tarlo gli rodeua il cuore nel conſiderarſi in neceſſità di fugger da quelle tele le delitie ch'eſſe haueano guſtate ſino al ſatolarſi, abbeuerate nel fonte ſteſſo delle dolcezze.

Doleuaſi anche del douer eſprimere i ſuoi guſti da quelle veſti, che riconoſceua per nemiche, mentre appropriataſi la cuſtodia di quel belliſſimo corpo, n'occultarono a' ſuoi ſguardi le parti più deſiderate. Conſiderando però queſti ſudori frutti delle ſue forze ſi conſolaua co'l penſare, qual mente era ſua gloria, che gli inimici ſoſteneſſero all'hora le ſpoglie, de' ſuoi trionfi, e le occaſioni de' ſuoi diletti. Non poteua in ſomma non alimentarſi con ſoaue conforto mentre ſucchiaua quell' humore, che miſto

ne'

ne' candori di quelle bianchiſſime membra dalla ſuperficie delle quali era eſtratto doueua giudicarſi puriſſimo latte. Eſauſti finalmente dalla ſua ingordigia, queſti piccioli riui di gioia, ſoſpirò con maggiore appetito, nuouo cibo di godimenti. Bramò di riuedere l'amata Principeſſa, da cui fuggiuaſi la ſua luce come feconda più di tormenti, che d'oſequi. Ingeloſito per queſto diſprezzo, con cui ſi pregiudicaua a gli eccelſi delle ſue bellezze, eſperimentaua interno cordoglio, per tanta ritiratezza, e fatto ne' ſoſpiri frequente, raſſembraua, che accreditaſſe l'opinione di Senofane, il quale pensò, che vna eſalatione acceſa. Stimolato dalla paſſione, & auuedutoſi d'hauere con la tardanza del ſuo moto, prolongato

il giorno, a briglia sciolta, facendo correre i suoi destrieri precipitò quasi disperato all' occaso. Hebbe fortuna d'incontrare la presenza di Leucotoe in questa vltima metà, come che infieuoliti nella longhezza del corso i suoi raggi, non più poteuano percuotere con dolorosa afflittione. Volle ritirar il passo, o almeno arrestarlo, per amoreggiare quell' adorato volto. Ma pure temendo d'amareggiare con più sinistro incontro questa vltima consolatione risolse d'auualersene, come di preludio d'un felice riposo. Mandati però per vltimi saluti quegl' estremi splendori, che lasciano libero il campo dell' aria, alle tenebre, si nascose oue per gl'opposti dirupi de' monti, discende nel mare. Che se conformandoci

doci al parere de gli Stoici giudicar vogliamo questo Pianeta vn'animato, e ragioneuole composto, potremo credere che celate le sole sembianze, tramadasse ne gli vltimi raggi l'anima, acciochè per viuere s'assicurasse l'albergo nel petto dell'amata.

Lontano dall'Hemispero sotto cui era l'origine, non sò se de' suoi patimenti, ò pure de' suoi amori, s'auuide d'esser esule da ogni contentezza, in guisa, che non poteua godere i soliti ristori del suo faticoso camino, offertigli mai sempre trà le maggiori delitie del Cielo. L'ambrosia stesso rassembrauagli se non amara, priua d'ogni dolcezza, mentre se gli suggeriua quel nettare, che volontieri haurebbe succhiato sù le labbra della sua cara: Il tumulto

de' penſieri conturbaua ogni quiete dell'animo, e la memoria di Leucotoe, faceua ſtimare inſipidi i piaceri della Beatitudine. Quindi riſtringendo il poſſeſſo alla notte, preoccupò con eſtraordinaria velocità quell' arringo, in cui gli è laſciata libera la carriera da ogni altro lume. Sregolaua il moto de' ſuoi corſieri, perche era guidato, anzi ſpinto da quell'affetto, ch'è ſenza legge. Stupiuano tutti al vedere con tanta diuerſità precorſo il giorno, e lo ſtupore poi terminaua in biaſimo di queſto diſordinato corſo, dal quale ſi ſconuolgeua l'uniuerſo. Nulla curaua queſti detti il Sole, nè meno era perſuaſo a rimuouerne i fondamenti, perche chiunque ſede in un trono, per ſcapricciarſi, non hà freno alcuno di conſi-

de

deratione, giunto a cosi indiscreto termine che non stima indecente il far contrapesare le ruine del tutto alla propria sodisfattione.

Si conduſſe alla reggia, e per picciolo spiraglio, penetrando nella stanza della Principessa, la colse ancor addormentata, onde con ogni libertà scorrendo ogni parte di quel corpo, delitiaua abbondantemente con quell'vnico raggio, per copioso riscontro de' precedenti affanni. Il calore di questo era vehemente come che era fatto da amore, quale già lo stimò Platone, cioè vna grande massa di fuoco: Risuegliata però Leucotoe, aparse gli occhi a quella luce, che la tormentaua, e con guardo benche non amoroso di quel belliſſi-

mi occhi, confortò il suo amante. Stimò che l'hora già tarda la sollecitasse ad abbandonare le piume, là onde risolse dal letto, rendendo ambitioso quel Pianeta, che la credette affettata, per riceuere l'incontro de' suoi splendori. Aperta la finestra egli sorti più libero l'ingresso, e felicitandosi a fronte dell'amata presenza, volle assistere, con inuariabile fermezza. Rimirolla, all'hor, ch'erano nude tutte le sue membra, preuenendo la malignità de gli habiti, da' quali doueano occultarsi. Considerò quel cumulo di prefettioni ch'inuaghendolo maggiormente, confermauano, che la Dea delle bellezze non poteua eleggere più vaga ne più bella donna; per far precipitare un Sole. La corrispondenza di

tutte

tutte le qualità, che ſoſtenendo l'Idola d'un belliſſimo, e vaghiſſimo volto, deuono eſſer proportionate al douuto merito, per le adorationi, non poteua notarſi, che d'eccesſi, che abbagliauano, chi etiandio accieca tutti con la propria luce.

Haurebbe ambito d'eſſere in effetto quale altri, per metaphora lo chiama un Briareo, con cento braccia per hauer mani, con le quali uſurpando accortamente alle damigelle l'impiego di veſtirla, haurebbe goduto nel tatto di quelle morbide carni. Haurebbe ſtimate ſue glorie queſti oſequi di ſeruitù perche d'altro non ſi pregiaua che d'eſſere ſuo perpetuo ſeguace.

L'accompagnaua in ogni luogo, come ſchiauo incatenato dal

ſuo merito, al cui vaſſallaggio non poteua ſottrarſi. Altri al vederlo ſempre sù l'orme di queſta Principeſſa ſi fora confermato nel penſiero d'Eraclito il quale giudicò queſto Pianeta, non maggiore in quantità, del piede d'un' huomo. E tale appunto raſſembraua, mentre non poteua eccedere i paſſi dell' amata, legatoſi alle ſue veſtigia, per non diſgiungerſi da lei.

Cominciarono a riuſcire noioſe queſte dimoſtrationi d'affetto, degenerando in incentiui di ſdegno. Portando veraci ardori, conſeruaua vn continuo incendio nel non mai abbandonarla, nè poteuano innamorare quei raggi, che ſeruiuano ad abbruggiare. Sotto queſti influſſi, non ancora conoſciuti, amoroſe ſciagure, prouò l'infelice

felice giouane i tormenti dell'antecedente giorno, con neceſſità di lagnarſi del Cielo, il quale vedeua congiurato contra di ſe, métre per lei tramutaua in caſtighi i più ſtimati fauori della ſua liberalità. Si rinuouarono le ſue pene, con altretanti dolori, quanto che ogni hora più aſceſo dalle ſue bellezze il Sole, con vantaggioſa reſtitutione faceua, ch'ella ſi riſentiſſe de' di lui patimenti. Nel terzo chriſtallo del ſuo limpido volto, riflettendo il lume amante, tramandaua di ſouerchio vigoroſo il calore della ſua luce. Eſtenuata in ſommo, anzi fatta quaſi eſangue, non haueua più cuore per viuere, non che per amare. Vn raggio, che nel viſo ſcolorito, vide in vece della porpora apparato di morte, fù nuntio al Sole, con auui-

ſarlo qualmente la ſua indiſcretezza fatta homicidiale, diſponeua l'amata ad un ſepolcro, non al ſuo ſeno, doue con lei bramaua riconcentare ogni diletto.

Fù nuoua la notitia di ciò all' amante, il quale perciò condannando quei fregolati eccceſſi che traſcendeuano alla crudeltà, anche in corſo d'amore, quaſi tramortito per affanno s'impallidi. Velato poſcia tantoſto da denſe nubi, li vidde transfonder per quelle goccie di ſudore, quaſi agonizante; e rihauutoſi, continuò un diluuio di pianto nella ſua offuſcata ſerenità, facendo apparire i ſegni del ſuo pentimento. Le ſue lagrime furono conſolationi a Leucotoe, che mortificò, & eſtinſe i propri ardori, ſgrauata da quelle afflittioni, il peſo delle qua-

li

li faceua ſudar il Sole. Diſperato queſti allo ſcorgere, che gli errori d'uno ſmoderato affetto gli haueſſero demeritata la gratia, ch'egli tanto ambiua, nõ volſe riſorgere da quello ſtrato nuuoloſo, nel quale riuſcendo più aggradito all'amata, meglio poteua ripoſare la felicità delle ſue ſperanze. Sotto queſti habiti terminò il ſuo viaggio, conoſcendo, che le pompe di Maeſtà, quali eſſo faceua ne' ſuoi ſplendori, erano ſempre colpe in un' amante. Con minor pregiudicio determinò di vagheggiare queſta ſua belliſſima Dama, da ſtato inuiſibile prendendo commoda opportunità d'auicinarſi a lei, e goderla.

Poſto dunque l'ultimo piede sù l'ultima metà dell'occaſo, ſpoglio quel manto di luce, da cui ſi ren-

de visibile il tutto. Occulto però ad ogni occhio, passò con libero volo alle ſtãze di Leucotoe. Quiui crebbe nella vicinanza dell'oggetto, la forza della passione, e quindi l'impossibilità di non amarla per non souuertire l'ordine della natura, in quelle perfettioni, che per sua legge sono più amabili. Snudaua all'hor appunto i suoi candori, spogliandosi per depositare le sue membra in grembo al sonno, a cui inuidiaua il Sole un tanto bene. Le violenze di frequentati allettaméti, quasi che lo rapirono ad atto, nel quale auuenturando ogni sua prosperità, s'esponeua ad una certa disperatione. Volse quasi trascorrere al far communi seco quelle piume, con le quali anche fermo, si haurebbe preso il volo verso il sommo

mo delle contentezze. S'astenne perche dalle di lei grida, dubitò d'esser accusato, prima di farsi felicemente reo có'l furto delle bramate delitie. L'appetito sollecitò sin i passi, per condursi a quel centro, doue era compendiata la Beatitudine, considerando, ch'ad una Deità non doueua vietarsi l'ingresso nel Paradiso. Ma ben presto gli arrestò il timore di rigorosa condanna, per il demerito d'importuna temerità. Pensaua, ch'all'amante mancando l'ardire manca l'anima; consideraua nondimeno, che priuo di rispetto, era di continuo incaminato al precipitio. Riserbò in somma ad altro tempo i tentatiui, onde regolati con maggior ordine sortir potessero anche miglior esito, contento per all'hora di ciò, che

gli haueua presentato, per compiacenza de gli occhi l'occasione. Bastauagli in altro incontro da prospera fortuna auantaggiarsi al tatto di quanto era stato permesso liberamente a gli sguardi, & impetrare l'ingresso, entro quel ricinto di bellezze Diuine, come di dilitie celesti, già che haueua ottenuto il vagheggiarne la prospettiua.

Partì, mentre addormentata spiraua tali gratie, che scorgendosi il riflesso di qualitadi adorabili, mostraua qualmente fora stato un sacrilego tradimento l'offenderla. Non s'affidò di perseuerare in quelle gioie, ch'arrecaua l'amata presenza, perche non prometteasi constanza basteuole contra l'importunità de' desideri. Si ricõdusse al suo lucido albergo, doue hebbe

be i commandi del ſommo de' Numi, il quale l'attendeua inanti al ſuo throno. Alla ſublimità di queſto erano già peruenute le querele dell'uniuerſo, ſtimolato da gli cuidenti danni, ch'arrecca-ua la riuolutione del tutto per lo ſconcertato moto di queſto Pianeta. Prolongati s'erano dalla ſua fermezza i giorni, mẽtre vagò ſolo di rimirare l'amata, traſcurò l'ordinaria diſtintione de' tempi. Oue in una parte haueua troppo ſtabilmente fiſſati i raggi, per nõ allontanarſi da Leucotoe, da uniuerſale incẽdio accuſauanſi i ſuoi diſordini, nell'altra priuata del ſuo lume, e del ſuo calore, cõdánauaſi la ſua partialità, contraria à' decreti del Cielo. Inlanguidita ogni coſa, doue ſi moſtraua della ſua luce mendico, incenerito ogni oggetto do-

ue n'era prodigo, ſuſcitaua egualmente querele, come che con queſta diſſonanza corrompeua l'harmonia, con cui il mondo ſi regge. Stimò ciaſcuno, che foſſero rinuouati i tempi di Feronte, ſcorgendo non diuerſi gli effetti da quelli, ch'udiuano per relationi tramandate a i poſteri, da viuenti di quel ſecolo. Nuoui però alla pruoua, ſe non alla cognitione di tali ſciagure, eſclamauano per hauer fauoreuole la giuſtitia di Gioue, dal quale ſapeuano eſſere ſtati medicati con mano fulminante quei mali, ch'erano quaſi antichi eſemplari del loro preſenti ruine.

L'aſſordarono con la moltitudine, e con la frequenza di molte, & efficaci ſuppliche, le quali ſottoſcriſſe con promeſſa di ſicuro rime-

medio, applicato con egual prudenza, se non con pari seuerità. All'impeto d'un' improuiso furore, quasi che rilasciò un fulmine contro questo Pianeta, per punire il suo mancamento, il quale essendo in pregiudicio, nõ meno delle glorie di chi regge, che dell'vtilità di chi soggiace, meritaua ineuitabile sentenza di morte. Mitigando non dimeno con affetti di clemenza quello sdegno il quale se bene commandato dalla giustitia, deue regolarsi dalla raggione, risolse d'usare la correttione, più tosto che il castigo. Forse per esser questi un principale ministro del suo Impero, con dottrina di buona politica si trattene dal precipitare i suoi furori contra chi vanta eccessi di potere. Vn Grande ancorche soggetto, deue mai

ſempre trattarſi con ogni riguardo, per non irritare quella potenza, che può cozzare con la di lui auttorità. Il voler ſoggiogar un Leone prima d'hauerlo domato, e quindi reſo auuezzo al giogo; è un voler adornare co'l proprio ſangue le pompe d'un' inferocito orgoglio. Conobbe però qualmente non era conueneuole il correr a quelle vendette, dalle quali poteua dubitarſi la ſouuerſione di vna ſfera coſi riguardeuole, il cui giro è l'unico centro della felicità de' mortali. Quindi non ſi moſſe ad atterrarlo, ma ſolo procurò d'atterrirlo con la Maeſtà d'un rigido ſembiante, il quale fulmino con la lingua i ſuoi errori. I Principi deuono in ogni impreſa hauere la lingua nelle mani per la ſollecitudine dell' o-

pe-

perare; ne i caſtighi all'incontro farà loro lode ſe hauranno le mani nella lingua, affettuando i douuti ſupplicij contra i colpeuoli, con minaccie, e rimproueri. Chiamato dunque a ſe il Sole, coſi parlò.

Vorrei, che gli eſempi delle altrui ruine foſſero eſemplari di ciaſcuno, ſecondo i quali rinformando le proprie attioni sfuggiſſe que' mancamenti, i quali veggono ſeueramente puniti. Altrimente ſe leggendo la ſentenza, non ſi rimuouono dalla colpa, demeritano maggiormente, quaſi con manifeſto diſprezzo di chi commanda. L'eſito di Fetonte ſtà appeſo al voſtro carro, quaſi memoriale perpetuo del debito di chiunque lo regge. E pur voi peccando con malitia, doue quel-

li mancò per ignoranza nel disordine dell'vniuerso, hauete defraudato il fine della mia inuariabile prouidenza. Sapete pure quanto importãte il manegio della vostra sfera, tenga dipendente da se la conseruatione della terra, anzi l'unione del mondo. Sapete pure qualmente ne' cannocchiali, che hanno scoperte macchie nella purità del vostro lume, sono simboleggiati i ministri nel gouerno, per gli quali, quando sono mancheuoli, si nota, quasi reo il Prencipe, che gli sollcuò. Si biasima come poco prouido, ò per hauer errato nella elettione di soggetto inhabile, o nella partialità in fauorirlo anche mentre appare dissipatore delle sue grandezze, nella poca cura dell'altrui prosperità. Ogni Principe riserbandosi quel luogo

luogo, che possede l'anima in un corpo, deue imitarne il dominio, negando di dar vita a quelle parti, che non seruono al commune composto di tutte le membra, ò per esser diuise, ò perche corrotte possono più tosto danneggiarne il rimanente. Conoscete quindi l'eccesso della vostra colpa, che mi rende indegno delle glorie, dalle quali sono fatto maggiore, de gli altri, quando non mi dimostri contro voi crudele. I pregiudicij della terra auuiuata dall'inuariabile depositione de' vostri influssi, in questa confusione de' vostri giri sono stati di note di rimprouero al mio gouerno, sù le quali leggo l'obligo alle vendette. Con tutto ciò hò voluto suscitare prima i rimorsi della coscienza con questo auiso, assi-

curandoui, che quando queſti non pungano a baſtanza per farui rauuedere, tengo armi, che feriſcono, e lacerano.

Coſi lo licentiò mortificato, e punito a baſtanza, ſecondo la proprietà di un'animo nobile, con cui non è neceſſario l'uſare la sferza, ò impiegare Carnefici, mentre non riceue tormento maggiore, che da chi rinfaccia gli errori commeſſi. Lo ſcorgere ſolamente il diſcapito della riputatione, che ſuppone nell'altrui ſtima, mentre s'ode rimprouerato è la pena più atroce, ch'affligger poſſa un cuore generoſo il quale hà per vital honore. La riuerenza profeſſata à quel ſupremo potere armato d'un tridente, che può eſcauare il timore in ogni cuore, con atti d'oſequio lo fece

appa-

apparire più pronto all'ubbidenza, che ardito nella ſcuſa. Ancorche ſapeſſe di poterſi fare meno colpeuole, accuſando le violenze d'amore non volle trattenerſi in cohoneſtare vn mancamento il quale non potea difenderſi, ſe non co'l confeſſare d'hauer operato ſenza ragione. Conobbe forſe, che quando ſi giunge ad impetrar perdono da un grande, ſempre fulminante, non conuiene tentare con importunità la ſua clemenza, che per eſſere violenta promette una breue duratione. Oltre che nominando eccеſſi di amante ricordaua le colpe di Gioue, con quale pericolo ſi sà, mentre i Prencipi non vogliono, che il rifleſſo delle proprie attioni venga altronde, che da gli ſpecchi falſi

dell'adulatione. Saggiamente in ſomma ei tacque, e partì, come che la loquacità d'un reo ſempre demerita con i maggiori, i quali hauendo per legge il fauellar poco, mentre non vogliono conſumar parole, riſpondono con l'opere. Nel ritorno, in cui digerita queſta riprenſione co'l calore di giudicioſa prudenza, l'haueua conuertita in nutrimento di ſaggia riſolutione, s'incamino al ſuo carro, con animo di farſene vn ſeggio, nel quale foſſe irreprenſibile il ſuo gouerno. Se gli affacciò Venere, la quale fatta già commune paſſatempo di tutti i Numi più capricciosi; era per accidente quella notte in Cielo impegnata per le dolciſſime delitie d'uno d'eſſi. Oſſeruando quanto felicemente foſſero iſtradate

date le ſue rigoroſe vendette informata già de' rimproueri di Gioue, fù ambitioſa di farli conoſcere, la cagione d'ogni ſuo maggiore affanno. Preſentataſi dunque a lui con uno sfrontato ardire accrebbe il ſuo tormento mentre la coſcienza gli daua a credere, che chiunque vedeua, foſse un vindice della ſua colpa.

Appertane già la piaga, s'addoloraua alla preſenza di ciaſcuno, perche temendo indrizzato a quella ogni ſguardo, la pauentaua, eſacerbata per ogni parte co' biaſimi. Volle ſcanſare l'incontro di queſta Dea, che con moto bizarro, meza nuda, contraſegnaua penſieri di ſchernirlo. Ma non giouò la diligenza in obbedire alle perſuaſioni della vergogna, per naſconderſi, ſtando

che rincontrandolo quella si mostrò mossa appostatamente da intentione d'abboccarsi seco.

Eh, non fuggite, disse bellissimo Pianeta, rigoroso censore de' falli de gli amanti. Oh riusciua troppo insopportabile alla vostra purità il far la propria luce, testimonio d'amorosi errori. Deh che foste mai sempre cieco anche nell'immensità del vostro lume se non vedeste la necessità di compatire a chi ama. Erauate inesperto di quelle violenze, con le quali questo affetto vsurpandosi il dominio di noi stessi ci sforza, ò a non viuere, ò ad amare. Due cuori incatenati esperimentano angustie troppo soaui pruouano lacci troppo forti, che ricercano una congiuntione tenace, da cui non si distingua la moltiplicità di due

due compoſti. Leggete in voi ſteſſo caratterizzata la poſſanza di amore dall' impreſſione d'un bel volto, deſcritta da raggi di due vaghe pupille. Arroſſendoui di quei mancaméti, co' quali non acquiſteſſe merito, che per fulmini, non ſapete cuoprire queſti roſſori, con altro manto, che quello vi concede l'eſſer amante. Rimuoueteui dunque dall'ufficio di riformare indiſcretamente quei falli, ne' quali voi ſteſſo ſete coſi facile al precipitare. Deponete quella maeſtoſa ſeuerità, con la quale hauete ſtimato voſtro debito, il procurare caſtigo ad un' eccesſo, le cui pene veder doureſte eſemplificate in voi medeſmo. Deſideraſte punito il mio adulterio con Marte, facendo apparire la voſtra malignità alla luce, che ſuelò le mie vergogne. Al-

la pruoua de' voſtri tormenti, imparate quali ſiano gli auanzi di chi a torto inuidia l'altrui felicità. Conoſcerete pure per compatibile un'amante, il quale conſumandoſi in continui ardori dalla natura ſteſſa nemica della propria diſtruttione riceue l'impulſo, per addatarſi il rifrigerio de' godimenti. Vn precipitio per ſcanſare morte vile appreſtata da improuiſo accidente, merita attributi di generoſità. Non può acquiſtare nota di biaſimo l'errare dolcemente, per non morire con otioſa languidezza in grembo alla diſperatione. Dite voi ſteſſo in qual maggior fallo poteuate traſcorrere, che nello ſconuolgimento dell'uniuerſo coll'interrompere il voſtro corſo, e pure altro non otteneſte, che il

vag-

vagheggiare l'amata. A' quali eccessi non vi condurrebbe la commodità di goderla? Se per passeggiare co' raggi sù'l di lei volto, non curasse il disordine del tutto, nello sconcerto de' vostri moti, trascurareste co'l Cielo anco voi stesso, per penetrare più a dentrò in quelle delitie, che può arrecarui il suo seno. Ecco dunque compitamente conuinta l'ingiustitia del vostro rigore, co'l quale, non sò da quale auttorità fatto scindico delle altrui attioni, funestaste i miei contenti. Non condanni altri chi da publica obligatione non n'hà l'incarco, e può temere eseguite contro di se le austere sentenze ch'egli pronuntia contro gli altrui delitti. Mortificato in tal guisa con sembianze di morte, nutrite a marauiglia le mie

vendette, perche non aſpirando, che alle ſtraggi ſi paſcono ſolo di cadaueri. Andateuene altiero di nuouo grado di gloria, diuenuto giudice de gli adulterij: Godete lo ſtipendio auanzato in queſto vfficio, per eſſer concorſo a punire Venere. V'auuerto però, che gli affanni paſſati, ſono vno ſemplice preludio de' voſtri torméti, indegno di paragone, con quelle angoſcie, che douranno terminare i voſtri amori. Io me ne vado a delitiare co' miei amanti, e vi farò vn'inuito con vn ſorſo de' maggiore guſti, che porga amore sù la menſa d'un letto. Voi tranguggiando con l'imaginatione i diletti, che per voi ſono chimerici, mi riſponderete quando vi compiacerete, e a voſtro commodo. Che ſe bene la beuanda

per

per parte voſtra ſarà amara, haurò ad ogni modo in grado la voſtra corriſpondenza. A Dio, fortunato? A Dio glorioſo giudice. Ricordateui di Venere, honorata ſpia de' mariti.

Coſi lo laſciò ſchernito, là onde i rimorſi dell'animo gli ſuggeriuano queſta verità, che diuenta ludibrio di tutti chi ſi fa berſaglio della colpa. Non osò ribattere la temerità di quella Dea, perche le accuſe della coſcienza approuauano, come pur troppo veridici i di lei rimproueri. Conoſceua anch'egli eſſer degna di biaſimo, quella ſeuerità importuna, che con auſtero ſentimento perſeguita vn fallo, in cui la fragilità può ſpingerè chi lo condanna, prima d'hauerlo emendato in altri co'l caſtigo. Senza riſpon-

dere continuo il ſuo camino, nel quale ogni paſſo del corpo era accompagnato da fermo propoſito della mente, riſoluta di laſciar quegli amori, il fine de' quali era diſegnato nell'eſterminio delle ſue grandezze. Per non aggiunger motiuo di ſdegno a Gioue, e per non arreccare alla ſua nemica nuoua cauſa di compiacimento nelle ſue ruine, fondò vna inalterabile conſtanza, riſoluto di non più ſcuoterſi a qualunque aſſalto.

Mà chi può ſupporre fortezza baſteuole ad oppugnare le violenze d'amore, che con la noſtra ſteſſa volontà combatte, & introduce gli affetti medeſmi vaſſalli del cuore ad oppugnarla? Indarno da penſieri ſi tratta la pace, quando egli ſin a gli vltimi trion-

fi,

ſi, vuole continua guerra. Si vadano pure chimerizando motiui al diſprezzo, occaſioni d'odio, là onde ci ſi renda noioſa colei, che nell'eſſer amata raſſembrò fatta tiranna. Ridendoſi beffa amore di queſte congiure ordite contro di lui dalla ragione, che pretender adunar ſeguaci. Ad vnico rinforzo del ſuo potere, render vani tutti queſti conſulti, diſtrugge tutti i diſegni, con facilità non minore di quello dia l'Orſo morte, e tomba ad inſidie formiche, le quali nella ſua lingua conſigliano feſte, & applauſi per crederlo eſtinto.

Appena riſuegliato il Sole, dall'Aurora inteſe ch'era tempo d'imporre freno d'oro a' ſuoi deſtrieri, che rinuouando la determinatione d'inuigilare, al ſolo reggimen-

to di queſto ſuo carro, poteua crederſi fatto eſule dal ſuo petto ogni amoroſo penſiero, Impugnate le redini, andaua delineando nel ſoſtegno di queſte la regola; con cui doueua reggere ſe ſteſſo. Vedendo che con leggiera fatica da vnica mano poteano ſoggettarſi quattro animali coſi indomiti, e feroci, argomentaua debolezza nel giudicio, e nella ragione, quando non foſſe depreſſo ſotto il loro gouerno, l'orgoglio de' ſenſi per conditione propria inferiori, e ſoggetti. Abborrendo però macchia di tanta viltà in ſe ſteſſo, ch'era tutto candore di luce, con più ſtabilite, violenze sbarbicò ogni radice d'amore (almeno ſecondo il ſuo credere.)

Non coſi toſto però imprigionato

nato trà le mura d'Achemenia, fù sforzato a prender gli influſſi dalla preſenza dell'amata Leucotoe, che ſubito ne ripullularono copioſi germogli. Non puote frenare in quel punto gli ſguardi, come che l'occhio, troppo velocemente all'attrattiua d'un bel volto precipita. Vide reſtituiti nel primo grado di dominio, gli affetti, auuertito però dall'imminenza del pericolo, moſtroſſi più vigilante in ſcanſarne la tirannide: Sentiua ritirarſi dal cuore il braccio perche co'l trarre a ſe le redini arreſtaſſe i ſuoi corſieri, ma con maggiore generoſità sforzando co'l freno della ragione il ſenſo, lo ritiraua da precipitij. Perſuadeua amore a fermar ogni moto, poiche non era quella vna beltà, che traſcurandoſi, doueſ-

ſe traſcorrerſi. Era deſiderabile il cader nel ſuo ſeno, anche incenerito da vn fulmine, ch'ad ogni modo, gli ardori di quel nuouo Sole dalle ſteſſe ceneri, quaſi Fenice l'haurebbero ricondotto a viuere. Non era graue mancamento il fiſſare almeno vna occhiata per non sfuggire a volo il godimento d'un tanto bene, e per non moſtrarſi irriuerente ad una Deità. Conſtante nondimeno l'animo sferzaua tanto più i penſieri acciòche proſeguiſſero nella carriera di lodeuole riſolutione, quanto più ſe gli ſuggeriuano motiui per fermare gli eſterni ſuoi moti.

Non v'hà però dubbio, che le paſſioni lo laceravano con ſcempio crudele, per vendicare lo ſprezzo della loro poſſanza. Con

tutto

tutto ciò ſtimaua degna elettione della volontà, il ſoggiacere a tormenti, che feriſcono, per non ſoggettarſi, a' flagelli, ch'uccidono. Conſolauaſi nello ſperare opportuna commodità di godere re la deſiderata Principeſſa ſenz'alcun riſchio, ſtimando meglio il tentare gli vltimi diletti, che l'auuenturare, e grandezze, e vita per vn ſemplice ſguardo. Queſto finalmente altro non è, che vn inganno d'amore dal quale tradita l'anima ſi fà più appetibile l'oggetto, di cui crede ſatiarſi. Per le bocche de gli occhi entra ſolamente cibo di vanitadi apparenti, là onde non può ſodisfarſi all'amente che famelico di guſti, brama peſcarſi, doue queſti abbondantemente ſi profondono. Conobbe, che il vagheggiarla,

eravn procurare follemente maggiori ardori all'hor che inueſtigarſi doueua modo d'eſtinguergli. Determinò di felicitarſi con la frode di qualche metamorfoſi, in tal forma ſapendo eſſerſi mai ſempre obligata la fortuna agli amori di Gioue. Fù di meſtieri, ch'egli per non variare diſegno, con minori ſperanze, e maggior pericolo ſoſpiraſſe alcun tempo il fauore dell'occaſione. Chimerizando varie forme, ſotto le quali poteſſe con ſimulate ſembianze meritare il compiacimento di ſe medeſmo, era neceſſitato a giudicare ciaſcuna d'eſſe contraria più toſto che fautrice, mentre biſognaua ſchernire, non tanto la donzella, quanto i Padri di lei, e tutta la corte. Amore come diſpenſiero delle frodi, aprì l'adito

all'

all'inganno, ſollecitato dalla madre la quale volle, che quegli guſtando vn ſaggio di dolcezze ſuggeſſe altretanto veleno. Depoſti ogni ſera gli ornamenti de' ſuoi regij ſplendori, ſcendeua inuiſibile nelle ſtanze di Leucotoe, doue allettaro dalla ſua gratia, iſtupidito dalla ſua beltà, autenticaua maggiore la penitenza del ſuo digiuno, quanto più creſceua l'appetito, & era preſente il cibo, là onde per non correre ad addentarlo ſeruiua d'unico ritegno un riuerente timore. Dimoraua iui, ſin che ſpogliata per condurſi al ripoſo, ſcuopriua la vagha ſcena di quella nudità, sù la quale s'auuedeua di non poter rappreſentare alcun ben che minimo atto, che non foſſe tragico ne' ſuoi doloroſi tormenti. Dopo queſto,

sconsolato e dolente sen partiua, per non rassembrare imitatore della Luna, laquale delitia nel sonno de' suoi amanti.

Venuto al solito trattenimento vna sera, vide che ritirati erano per importante negotio il Rè, e la Regina, presentando qualmente le conditioni del trattato, hauerebbero prolongata in quel luogo la loro dimora: Vdendo dunque il Sole gli applausi a questa commodità giudicò questo il punto, in cui le gratie d'un destino felice, diluuiar douessero per fecondarlo di contentezze. Obbedendo a quanto suggeriua l'intelletto per impulso del cuore, auido di giungere alla Beatitudine, alla quale s'era isti adato trà tanti dolori, prese il sembiante d'Eurinome (che tale era il nome

me della Regina.) Con le ſembianze, accoppiò tutte quelle maniere, che in ogni altra apparenza, ò nel trattare, ò nel diſcorrere, poteano confermarle, quale ſi fingeua. Vſcì con queſta nuoua forma dal gabinetto, in cui appunto erano rinchiuſi i veri Padri di Leucotoe. Riceuuto con Maeſtà le accoglienze de' cortegiani, & vſurpandoſi le ſuè fintioni ſenza difficoltà, il credito conforme a' deſideri, ſi conduſſe all'appertamento della figliuola. Entrando a lei che già da vn paggio precorſo, hauea riceuuto l'auuiſo della ſua viſita, fù incontrato, e riuerito con quegli oſequi, che da ben compoſta donzella, ricercauano le apparenze di madre. Commandò poſcia, ch'uſcendo ogn' altra ſi laſciaſſe libera la ſtan-

za alla ſecretezza de' lororagionamenti. Quindi indrizzò in tal guiſa il Sole la libertà de' ſuoi amori.

Reſtò dunque in quelle ſolitudine, che bramano gli amanti; mentre, ad ogni diletto della conuerſatione ſoprabondantemente ſuppliſce l'hauer con loro il Paradiſo. Cominciò a reprimere l'humiltà di quella, che conoſciuta ſuo Idolo, obligaua alle ſue adorationi. Ritratto tutte le apparenze di Maeſtà, neceſſarie al perſonaggio, ch'egli rappreſentaua; ma non conueneuoli al grado, che riteneua d'amante. I preludi de' ſuoi ragionamenti furono atteſtati d'una ſcuiſceratezza d'affetto; ne' quali riconoſceua la giouane una impareggiabile tenerezza di Madre. Quanto più quelli eſaggeraua

geraua eccessi d'amore, tanto più riuerente questa professaua eccessi d'obligatione. Douendo finalmente conchiudere l'esito delle sue spezanze, conobbe necessario il disingannare quel credito, per la falsità del quale riusciuano false anche le ricchezze de' di lei fauori. Fatto però animo a se stesso per questo ultimo nodo, con cui doueua restringere il compendio, ò delle sue gioie, ò delle sue pene, così raggirò le fila de' suoi discorsi.

V'amo, disse, ò Leucotoe più che madre. V'adoro come Dea, ò amata mia Principessa. Non vi confonda la nouità di questi accenti, poi che sono un'amante, non la genitrice di quelle bellezze, le quali hanno reso quasi, che sprezzabile il Cielo. Io sono il Sole; quello, che con lo scettro del-

la mia luce, domino come vaſſallo ogni altro lume. V'aſſicurarete della verità del mio eſſere, quando depoſto queſto ſimulato manto, potrete vagheggiare l'imagine voſtra ne' miei ſplendori. V'amo, nè aggiungo maggiori amplificationi del mio affetto, perche non hà biſogno di pruoua il vedermi rapito doue rapita da me ogni ſoſtanza, s'eſtenua in vapori per ſolleuarſi alla mia sfera. Non è minor violenza d'amore, da cui s'acclamino gli eſtremi della voſtra beltà l'eſſer io diſceſo a voi, di quello ſia l'aſcendere gli altri oggetti per ſecondare la forza de' miei raggi. Pregoui ſolo a riamarmi, ò mia vita, come che vn Sole non merita rifiuti, & al voſtro merito non douete negare quella ſodisfattione, che ſola può rincon-

trare

trare in cosi sublimi amori.

Sarebbe in scorno de' vostri splendori, l'hauer altra sfera, che la mia; sarebbero schernite le mie glorie, non collocate nel vostro seno; ne io sarei qual sono in me stesso fuori di voi, ne voi potete esser creduta qual sete, non congiunta meco. La praticata notitia d'unico Sole nel mondo, ò defraudarebbe la stima del vostro bello, ouero auuilirebbe i pregi del mio lume. Auuertite in somma, ò mio bene di non essere causa dell'esterminio dell' uniuerso, fatta con indiscreto rigore origine del mio morire. Non negate per breue dimora in albergo il petto, a chi vi dona con perpetuo sacrificio il cuore. Non siate auara d'amore verso chi per amarui struggendosi, con voi è prodigo di se

medesmo. Vi ricordo, al fine, che co baci, co gli abbracciamenti, e con tutte le gratie, che felicitaranno i miei affetti, accarezzarete un Sole, il cui nome porta seco indiuisibile il cumulo di tutte le perfettioni, dalle quali potesse promuouersi la vostra elettione al fauorire ogn' altro amante.

Cosi fauellando facea declinare lentamente le inganneuoli spoglie di simulato sembiante. Suelauansi quasi al dissipar delle nubi i suoi splendori, nè si tosto fù terminato il discorso, che compite insieme apparuero le pompe della sua luce. Confusa, abbagliata, e finalmente anche stordita Leucotoe, non puotè discernersi, se ritrosa fosse a tanto amante, ò pure si dimostrasse cortese. Osseruò quelli esser sua sorte, il non poter haue-

hauere riſpoſta, la quale poteua accertarſi, fora ſtata una aperta ripulſa. Stimò vantaggioſo per ſe quel ſilentio, nel quale mentre nõ ſcorgeaſi diſſuaſo, poteua crederſi conſentito l'operare in proprio compiacimento. Conſiderava qualmente vna donna, ancorche riami mai non inuita al godere, ò perche non vuole con manifeſta contrarietà opporſi alla ſua natura, che hà per ordinario impiego il tormentare, ò pure per hauer ella mai ſempre il freno della vergogna, anche ne gl'impulſi del ſenſo. Giudicando però pazzi l'attendere gl' inuiti, chi mai non precipita le ſue gratie, per non ſcemare le obligatione de' ſupplicheuoli, ſi preſe autorità per entrare in quell'errario, nel quale poteua arricchirſi di piaceri, mẽ-

tre non eraui chi l'incolpaſſe per ladro. Dalla ſtupidità, furono prohibite alla giouane le grida, armi priuilegiate di quel ſeſſo, con le quali haurebbe potuto difenderſi da queſti impuri sforzi. Tanto maggiore libertà hebbe l'amante per ſpingerſi auanti, e penetrare, oue rubbando più pretioſi guſti, poteua ſodisfare all'auaritia delle cupiditadi. Fatto in ſomma fortunato in queſto furto, non trouò impedimẽto, per replicare i viaggi, e rubbare nuoue gioie, quando già ſgrauato d'una parte, ritornaua cõ inſatiabile deſio d'aummentare i ſuoi diletti. Si ſottraſſe finalmente anche al pericolo d'eſſere ſcoperto, quando riſorta la Principeſſa dalla ſua ſtupidità, volle riſentirſi de' di lui inſulti. E con vezzi, e con luſinghe mitigò l'a-

man-

mante i di lei furori, il che non fù difficile, mentre forſe, come ſimulati, non haueano ſuſſiſtenza per reſiſtere. Acquetò ogni ſdegno di lei, rimuouendone gli impeti delle eſclamationi, co'l farla cauta per non iſcuoprire quel mancamento, ch'altrimente era ſecreto. Le ricordò qualmente ſuelandolo con le grida, haurebbe offeſa ſe medeſma, poſciache egli inuiſibile nel fuggire, l'haurebbe laſciata ſola trà caſtighi, ſe bene ſuo complice nella colpa.

In tal modo ſchernita la giouane, condannaua una tanta ſciagura del ſuo ſeſſo, mentre conducendoſi alcuna ad errare con vn' amante, e neceſſitata a reſtare trà le pene abbandonata; da chi ſatiato di godimenti, fugge a volo quaſi nauſeando la ſua preſenza.

Con le ſembianze ſteſſe di Regina vſcì il Sole, d'onde era ſtato sù glorioſiſſimo throno di dolciſſime delitie, e deludendo nella guiſa, che prima il credito de' cortegiani, veloce ſe ne ritornò doue ancora truouauanſi marito, e moglie. Quiui ſnudata ogni ſua fintione, e ripreſo quei manto, con cui ſi celaua ad ogni guardo, ſalì al ſuo Regno con nuouo grado di grandezza per eſſerſi ſcapricciato e quindi fatto libero dall'importunità degl'appetiti.

Venere in queſto mentre hauea laſciato ſcorrere con tanta proſperità gl'intereſſi di queſto ſuo nemico, per aggiuſtare alla forma dell'offeſa il modo delle ſue vendette. Co'l manifeſtare l'adulterio, haueua meritato il ſuo ſdegno, co'l fare, ch'altreſi foſſero

ſco-

ſcoperti i di lui ampleſſi con Leucotoe, ſtabilì il ſuo riſentimento. Era legge rigoroſa in quel Regno, ch'obligaua a ſentenza d'una ſpietata morte qualunque Vergine, di cui violata la pudicitia, foſſe decaduto il merito da quella ſublimità di gloria, ch'acquiſta una tanta virtù a quello ſtato. Procurandone però l'eſecutione in queſta tradita Principeſſa, diſegnaua di vendica ſi con la ſua morte, contra il Sole, priuandolo con tale fierezza del gradito oggetto de' ſuoi amori. Coſi co'l ſangue di queſta infelice, non colpeuole verſo di lei, volle miniare l'impreſe della ſua crudeltà, le quali non haurebbero appagato il ſuo orgoglio, quando non haueſſero ſolleuato per inſegna un cadauero innocente.

Paſſaua già amico amore trà Clitia, è queſto noſtro lucidiſſimo Pianeta. Queſta belliſſima Ninfa con grata corriſpondenza, non permetteua però all' amante occaſione di deſiderare riſcontro maggiore, ad affetto anche più vehemente. Eſſa n'è meno hebbe occaſione di dolerſi, ſe non in quanto chi ama, ſempre geloſo, e mal pago de' ſegni dell' altrui fede non può viuere ſenza ramarico; ch'altrimente non ben ſarebbe deriuano dalle amarezze i nome d'amore. Queſto nuouo impiego de gli affetti in Leucotoe, era ſtato à lei coſi copioſo d'aperti diſprezzi, che il ſoſpetto di non eſſere riamata, degenerò in ſicurezza del ſuo odio. Era ricuſati i ſuoi ſguardi, rifiutati i vezzi, abborriti i piaceri, e per quanto in-

ueſti-

ueſtigaſſe, non più potea ſcorgere nel ſuo cuore una reliquia della propria imagine. Eſcluſa s'imaginò da nuouo oggetto, là onde ſollecita nell' accertarſi di ciò, conobbe veridici quei penſieri, ch'in quel punto deſideraua fallaci. Incrudelità dalla grauezza de' propri tormenti imbeuuta poi per gli influſſi di Venere di concetti di Furia, determinò riſarcire con la morte della riuale, il diroccato edificio d'ogni ſua felicità. Stimò di poter riſtituire nel primiero poſto i ſuoi contenti, con le altrui ruine, non auuertendo, qualmente inſorgono per precipitare, le grandezze fondate sù le ceneri de gli innocenti.

Nella reggia d'Achimenia ſeminò i ſuoi furori auuiſando il Rè, qualmente la figliuola haueua

perduto quell' unico fiore, che per l'innesto di nuoua pianta, volendo passare alla fecondità de' frutti, incontra la sterilità d'ogni sua gloria. Riserbò la confermatione di queste sue accuse all'esperienza di che con gli occhi poteua assicurarsi di questa perdita, rimirando quella parte, per la quale altrui del suo consenso era entrato a depredare vn tanto tesoro. Quindi fingendo zelo della pudicitia, esclamò per incitare la giustitia quel castigo, che già determinato, hauerebbe proposto nell'esecutione un'esempio di maggior terrore alle altre donzelle, che non pauentauano le publiche minaccie della legge.

Irritato il Rè hebbe concorde le moglie in ferma risolutione di spogliarsi d'ogni affetto paterno, rinun-

rinuntiando anco l'essere di Padri, quando dalla pruoua s'accreditassero le infamie, d'una tale accusa. Esequito puntualmente quanto poteua arreccarne la sicurezza, restò libero solamente l'esercitio al carnefice, già obligata la sentenza all' antico statuto. Non puote moderarsi il rigore dalla qualità delle nascita, perche ne meno i Grandi là esenti la natura dalla schiauitudine, e come pargoletti gli allaccia trà le facie, così gli lega in progresso, d'età con obligatione commune a gli altri. La custodia massime della virtù è debito imposto dall'humanità, là onde il trascurarla, per esser Grande, è un confessare, che le grandezze tolgono l'essere d'huomo. Oltre che può deporre, ò la sferza, ò la spada chi regge, quando

non ſia pronto al maneggiarla contro i propri figliuoli, come che nell'atto di punire le colpe, la giuſtitia, che domina, non diſtingue gradi. Fù dunque conſegnata da genitori ſteſſi nelle mani del carnefice la miſera Principeſſa, con ordine di depoſitarla viua in una tomba, acciòche prima ſepolta, che morta non infettaſſe l'aere coll' ultimo reſpiro. Anguſtiata dalla grauezza d'un tanto infortunio, morì vccisa dal dolore, prima che preſa da manigoldo.

Riſorgeua di quando in quando alle acerbe punture di coſi fiero tormento, quaſi però ſognaſſe di viuere, deliraua come agonizante trà le vltime angoſcie, preludi d'una morte coſi crudele. Nó poteua confortare la ſperanza di pietà, mentre anche le viſcere pater-

terne, per lei erano diuenute ricouero d'una ſpietata fierezza. L'attendere ſoccorſo era ſuperfluo, mentre non riconoſciuta, che tra' diletti da chi era lontano da lei, & all'hora non poteua rauuiſarla ne i patimenti, mentre l'hauea vagheggiata non per altro effetto, che per godere. Il dar a credere di non eſſer colpeuole, haueua aggiunta la neceſſità di far apparire mendaci le apparenze; impreſa difficile, con chi non preſta fede, che a gli occhi. Il difenderſi in ſomma co' gli atteſtati d'ineuitabili violenze, era vn'opporre ſcudo, nel quale mentre non poteua far rifleſſo la chiarezza di queſte ſcuſe, riuerberando le fiamme dello ſdegno, haurebbero rinforzati gli ardori de' caſtighi. Straſcinata dunque dalla crudel-

tà, fù condotta, doue in terreno fecondo di ſciagure doueua piantarſi, quaſi palma della fortuna, trapiantata viua dal giardino d'un Regno, ne gli horrori d'un horridiſſimo, e ſpauenteuole ſepolchro.

Vide eſcauarſi quella foſſa, ch' era per lei culla di morte, trà le faſcie della ſua vita accolta, diuentar doueua viua, per prolongare tanto maggiormente le ſue pene. A tale ſpettacolo, il quale haueua per felicità il rappreſentare l'ultima delle humane ſciagure, come che dòueua eſſer il fine di coſi graui, e doloroſi affanni, incrocciò le braccia, e co 'gli occhi al Cielo formaua vna figura alta al generar pietade, anche nell' oſcuro Inferno, ſiſalaua frequenti, ma non profondi ſoſpiri,

poſ-

poſciache il cuore era aſceſo alle fauci, per dar lena al pronuntiare ſomiglianti querele.

Infelice Leucotoe, per cui ſi fà cieco chi ad ogn'altro è fonte di lume. Miſerabile reliquia di ſpietato Deſtino, e di nemica Fortuna, mentre quel Sole, che a tutti comparte prodigamente le ſue gratie, e me, che da lui fui amata con tali eccelſi nega il ſuo ſoccorſo. Miſera conditione, ſe mi pregiudica quell'effetto, che dourebbe felicitarmi. Mi vedeſti pure, quando l'importunità nel vagheggiarmi, puote, ſollecitare i deſideri pergodermi. Mal nati ſguardi, da' quali s'auuiuarono le mie diſgratie. Et hora non hai luce, per ſcuoprire i miei mali, de' quali l'eſſere ſtato origine t'obliga al procurare il rimedio. Ingrata ce-

cità, con cui m'afficuro la morte. Morirò, e mi farà gratia il non viuere per non veder il Sole, di beneficio fatto spietato verso chi professò essere l'oggetto de' suoi amori. Seruirò d'essempio ad ogni donna acciòche non habbia fede in amanti, ancorche si mostrino tutti luce d'un sincero affetto. Insegnarò a ciascuno, il non confidare ne' Grandi, i quali hanno occhi Lincei per proprio interesse, sono poi Talpe a gli altrui bisogni. Ancor viua sono confinata in vn sepolchro, forse perche anco sepolta esclami contro quell'ingratitudine, che dopò d'hauermi violata la pudicitia; non mi diferde dalla morte. Ma che? non euui Cielo, non sonui le Deità di, per protegere l'innocenza, essendo, come che sono fatta col-

colpeuole solo dalle altrui violenze; Ahi che sordi sono i Dei, cieco il Sole, e senza pietà il Cielo medesimo, si che dourò stimare ricouero vna tomba la quale prima di morire mi sottragga alla vista d'un mondo diuenuto sì empio. Sperarò più pietoso l'inferno, e dourò stimare di rinascere più felice in vn sepolchro; di quello sia nata in vn Regno. Sono così miserabile, che mi si rẽde necessario il riceuere per gratia, l'esser accolta in angusto spatio di terra, mentre mi perseguitano la crudeltà degli istessi genitori, e l'ingiustitia de' Numi. Fine infelicissimo di Principessa, la quale inuolta nascente trà fascie d'oro, è giunta al vedersi cinta di legami, per mano di Carnefice, e si vede preparata in throno vna fossa. Ec-

comi al compire i trionfi del Fato, ne v'è che mi ſoccorra. Non poſſo più viuere, non perche debba morire, ma perche deuo eſſer ſepolta. Ahime.

Ceſſarono i lamenti, perche giunto l'ultimo atto di queſta eſecutione, il dolore occupando tutti i ſentimenti, prohibì anche il fauellare. Gli occhi però, ſuperando gli eccesſi della propria languidezza, fecero forza a loro medeſimi per eſponer l'ultime ſuppliche, nel proprio linguaggio, ſolito ad eſſer inteſo colà sù, doue il vedere, e l'vdire. Vn raggio fù nuntio al Sole di queſto infortunio della ſua amata, perche le veritadi arriuano coſi tarde a gli orecchi de i Prencipi, ch'eſcludono applicatione del rimedio, quando lo richiede la qualità

tà dell'accidente. Mercè, che sempre perseguitata da essi, non osa comparire alla loro presenza, che con lenti passi, quasi timida di sinistro incontro. Fù così sensibile a lui questa morte, che fù di mestieri chiamare in soccorso la Diuinità per non morire. Lagrimò con vn diluuio, per compiacere all'affetto, mentre poscia per sodisfare al debito, honorò le sue esequie con le faci luminose de' suoi raggi, arrichiti co gli odori più soaui, che dalla sua virtù imbeua l'Arabia felice. Quindi da gli influssi di questi, come dalla fecondità del pianto, fecesi vn misto temperamento in quel terreno, onde trasformata germogliò Leucotoe pianta, che produce l'incenso. Nè sotto altre sembianze doueua tramutarsi,

per mantenere viua la memoria, del ſuo miſerabile caſo; poſcia-che l'incenſo ſi conſuma trà gli ardori, offerto ne' ſacrificij per gli altrui peccati, e diſtrugge ſe ſteſſo per arreccar diletto ad altri. Non altrimente anch'eſſa portò la pena de gli illeciti ſforzi, del Sole, e morì, ſolo per eſſere ſtata oggetto de' di lui piaceri. Hebbe però, & hà continuti i fauori di queſto amante, che diſtinguendola dall'altre piante dà a vedere qualmente è neceſſario trasformarſi in alberi, i quali ſempre offrano frutti a chi vuole riceuere benigni gli influſſi de' Principi. A chi poſcia brama particolari gratie fà di meſtieri produrre parti d'adoratione, ſi che conuertiti in fumo, dimoſtrino eſtenuata ogni ſua ſoſtanza, per oſe-

oſequi della loro Maeſtà.

In queſto modo, terminò Venere le vendette della ſua prigionia, entrò l'arteficioſa rete del zoppo Vulcano. Mentre però oſſeruo, che queſto fabro ne vituperi, ne rimproueri, e ne gli ſcherni di tutti, portò il peſo de' caſtighi diſegnati per l'adulterio della moglie, come pure Leucotoe delle pene douute allo ſtupro dell'amante, conchiudo, ch'ad vn'infelice non gioua l'eſſere innocente, perche la fortuna protettrice de gli ſcelerati, contra di lui riuolge i furori, ne' quali ſuapora la giuſtitia, ò de gli huomini, ò del Cielo. Non però fù pago lo ſdegno della Dea, come di ſeſſo, inſatiabile nel vendicarſi, ma fondoſſi nel petto di lei, e continuonne le pruoue contro tutta

la progenie del Sole. Abborrimento neceſſario, in chi ama le tenebre, neceſſità conſeguente all'eſſere la ſua luce ſimbolo della ragione, come Venere figura del ſenſo; là doue non può trà quelle ritrouarſi vniforme concordia.

Il fine del quarto, & vltimo Libro.